

Luigi Zampieri

# Post-Mortem

La Vita dopo la vita



*Non è quello che facciamo dentro un'organizzazione che ci interessa,  
Ma quello che, grazie ai suoi insegnamenti, ciascuno fa fuori, nel  
mondo.*



## INTRODUZIONE

Nascita e Morte sono entrambe combattute oggi nella loro vera essenza. Sono considerate entrambe delle malattie, e perciò relegate e delegate alle cure dei cosiddetti “esperti”, allontanandole da ciò che in realtà sono: esperienza spirituale di ogni uomo. Dobbiamo riappropriarcene!

È arrivata l’ora nella quale l’umanità debba essere considerata in grado di accedere ad una conoscenza approfondita di cosa avviene dopo la cosiddetta morte; e se è arrivata l’ora vuol dire che chi ostacola questa conoscenza – chiunque sia – lavora con le forze che impediscono il progresso spirituale. Mai come nei nostri tempi l’uomo ha avuto bisogno di un tale insegnamento, sottoforma di pensiero logico e razionale.

Ma parliamo di insegnamento *profondo*, appunto; l’insegnamento sull’*aldilà*, in realtà, è sempre esistito, perché da quando l’uomo ha perduto il contatto con quanto è oltre il velo, la richiesta di spiegazioni lo ha sempre animato, se non tormentato. La risposta ha assunto forme diverse con il mutare delle religioni – alle quali è da sempre stata associata – fino a giungere alla pressoché totale ignoranza di oggi.

In questo lavoro non si ha intenzione di fare polemica, né di lottare contro idee che, almeno a prima vista, possono sembrare in contraddizione con quanto diremo. Anzi, la scoperta da fare è quella di cominciare a vedere più livelli di significato anche in quelle forme che, spesso dogmaticamente, ci vengono consegnate come un bel pacchetto già confezionato che però non siamo in grado di *scartare*. Ci potremo accorgere che dietro ad una forma che può apparire assurda, non comprensibile o addirittura ridicola, si nasconde una verità a prima vista insospettabile.

La cosa più intelligente da fare, perciò, quando si cominciano ad affrontare questioni come questa, è di sospendere ogni giudizio, sia su quello che già si conosce (che lo si condivida o meno), sia su quanto ci si

accinge a studiare. Chi accetta solo ciò che già condivide o in cui già crede, si chiude ovviamente e fatalmente la porta davanti a possibili sviluppi e conoscenze ulteriori. Chi al contrario si considerasse soddisfatto di ciò in cui crede e non sente la necessità di risposte a superflue domande, può lasciare a questo punto la lettura: non si vuole convincere nessuno contro la sua volontà, ma unicamente contribuire a far trovare a ciascuno le *proprie* risposte alle *proprie* domande.

Prima di cercare le risposte è necessario aver trovato le domande!

La *profondità* di cui sopra, riguarda *l'interiorità* di ognuno di noi. Approfondire la questione della morte inevitabilmente conduce alla scoperta di che cosa c'è nel nostro intimo inesplorato e sconosciuto: l'essenza, potremmo chiamarla, sepolta nella nostra coscienza. Dovremo dapprima scoperchiare il sarcofago, poi liberare la mummia dalle bende, e proseguire finché ... ciò che troveremo sfuggerà alla nostra comprensione. Ma si tratta del primo necessario passo perché un domani la luce riesca ad illuminare ciò che ora è ancora oscuro.

Il viaggio nell'*aldilà* si trasforma così nel viaggio nell'*interiorità*; le diverse condizioni che chiamiamo con i nomi di *vita* e di *morte*, riguardano solo il sarcofago; *dentro* per un buon tratto nulla cambia, e già adesso, in questo preciso momento, agiscono in noi le forze che agiranno pure dopo la morte. Intravedere questo è già un passo in avanti nell'avvicinare i due mondi, ora solitamente così lontani e non comunicanti.

Quello che l'individuo si porterà dopo la morte come arricchimento dato dall'esperienza fisica, rimarrà in lui a livello animico per sempre. Ricordiamo che l'avanzamento evolutivo non può essere promosso dall'esistenza post-mortem, ma dipende dalla qualità della vita che effettuò nel piano fisico. Pertanto la sua capacità di percepire il piano mentale nell'*aldilà* dipenderà dai pensieri che avrà avuto durante la sua vita fisica conclusa. Se avrà negato l'esistenza dello spirito, o anche se non se ne sarà interessato considerandolo un argomento inutile, non potrà "vedere" il piano spirituale superiore quando lo raggiungerà. Ecco che fargli ascoltare gli insegnamenti qui riportati sotto una forma logica e razionale, sarà per lui di grande aiuto.

Un altro aspetto riguarda la continuità di relazione fra il trapassato e i suoi cari o conoscenti. Se questa relazione rimane strettamente relegata a

cause di sangue o karmiche, non accompagnata da motivazioni di tipo affettivo o spirituale (amore, obiettivi e interessi spirituali, ecc.), facilmente non ci sarà molta relazione fra il defunto e coloro che sono ancora in vita fisica. Se invece vi è stata una relazione precedente, la comunicazione ne sarà agevolata, non solo, ma rimarrà inscritta nella sua anima. Inoltre, una cerchia di persone che durante la vita avevano cullato assieme interessi spirituali, vedrà il legame/relazione proseguire, dando vita ad un nucleo destinato a rimanere attivo e fecondo nel tempo anche dopo la morte dei suoi componenti, contribuendo al beneficio dello stato vibrazionale del pianeta e dei suoi abitanti (al di qua e al di là del velo).

Si può vivere anche senza questa conoscenza? Certo che si può vivere, però la fine della vita è sempre presente nei pensieri del vivente, e considerato che la vita terrena è solo metà dell'intera vita – anzi, ne è una minuscola parte – viverla senza pensare al “dopo” equivale a vivere a metà. E a non voler vedere l'altra parte che è sempre dietro l'uscio che ci intestardiamo a tenere chiuso. Se lo aprissimo, troveremmo quello che non ci aspettiamo: la luce del sole e non l'ombra.

Ma la cosa più importante riguarda il fatto che conoscere l'argomento così come qui viene presentato, aiuta non solo a vivere meglio e più sereni, ma soprattutto a vivere più pienamente, dando alla vita la giusta importanza e la corretta direzione. E a darle il senso che effettivamente ha.

## **Il saluto del Trapassato**

*Quell'abito di carne, quell'abito di terra,  
che oscura e che distoglie  
da ciò che splende dentro,  
l'ho smesso finalmente.*

*Mi sembrava fino ad ora  
di essere diviso, da tutto separato,  
mi accorgo invece adesso  
che non era che illusione.*

*Non più oscurato, non più diviso,  
ritrovo ora quello  
che sempre sono stato,  
sia pure a me celato.*

*Scintilla di Dio mi riconosco,  
luce irradiante che fuga l'oscuro,  
che tutto raggiunge e comprende.  
Io Sono infine: e sono in pace.*

*Amen. Così è.*

## Capitolo I

### CHE COS'È LA VITA?

**C**onsiderato l'argomento di cui ci accingiamo a parlare, possiamo ben dire che abbiamo una **PROTAGONISTA**: la **VITA**. Siamo quindi obbligati a cercare di conoscerla.

Nei riguardi della vita, possiamo forse fare lo stesso ragionamento che S. Agostino fece nei riguardi del tempo: “Se non ci penso, credo di conoscerlo, ma se mi chiedi di spiegarlo, mi accorgo di non saperne niente!”.

La scienza materiale – che osserva tutto dal punto di vista strettamente fisico – ritiene che la vita sia un prodotto del mondo fisico. Essa presuppone che ad un certo momento si sia verificato un evento singolo e fortuito dal quale la vita ebbe inizio. E da quel momento non si è più interrotta, perché se per solo un istante non fosse stata tramandata da nessun essere vivente, si sarebbe perduta per sempre (a meno del verificarsi nuovamente dell'evento di cui sopra, per il quale però non ci sono più le condizioni ambientali adatte).

La vita dunque sarebbe un prodotto della materia, tanto che qualcuno una volta ha elencato tutti gli elementi chimici necessari alla costruzione di un essere umano, affermando che null'altro sarebbe necessario. Ricevendo la seguente risposta: dategli tutti questi elementi e vediamo se riesce a farne scaturire qualcosa; si faccia pure aiutare da chi vuole!

**NO.** Non è la materia a creare la vita, la vita *precede* la materia e la vivifica per la costruzione di un essere vivente. Dobbiamo allora orientare diversamente il nostro sguardo per risolvere il mistero della vita.

Può sembrare un paradosso, ma siamo in grado di capire meglio **la vita** se osserviamo ....**la morte**. Ed è sufficiente osservarla anche solo dal punto di vista fisico. È difficile infatti discriminare fra ciò che vive e ciò

che non vive limitandoci ad un esame esteriore, o basandoci su certi comportamenti (reattività - crescita - movimento, ecc.), perché possono spesso appartenere sia agli uni che agli altri fenomeni.

Siamo però certi che, di fronte a qualcosa che muore, possiamo affermare che prima era vivente.

Cosa avviene dunque alla morte? Noi vediamo che appena una forma vivente muore, inizia un processo, più o meno lungo ma inesorabile, che chiamiamo **decomposizione**.

Se guardiamo spregiudicatamente a questo processo, non possiamo non ammettere che esso è la conseguenza di una forza che inizia ad agire quando un'altra forza (la vita) cessa la sua azione. E più precisamente esso è il risultato di forze di tipo terrestre, inerenti la materia, che possono agire soltanto quando altre forze ...se ne sono andate. Infatti il risultato della decomposizione è l'omologazione della materia che prima appariva distinta e separata, a tutta quell'altra materia formante la terra.

In altre parole, una forza che si opponeva a quella terrestre, teneva in un certo modo insieme un *corpo*, che risultava distinto dal resto del mondo unicamente grazie a questa forza, dato che quando l'azione di questa è cessata, la forza terrestre lo ha distrutto. È chiaro perciò che la forza che formava il corpo è una forza che si oppone a quella terrestre, è **una forza che non è strettamente fisica**, dato che **può vincere la materia**.

Il secondo principio della termodinamica dimostra come nella materia dell'universo aumenti sempre più, col trascorrere del tempo, l'*entropia*, cioè l'equilibrio energetico, l'omologazione. Constatiamo invece che la materia animata come tale procede nel verso opposto, mantenendo la distinzione e l'ordine. Ora abbiamo visto come l'energia che organizza la materia vitalizzandola non appartiene al piano fisico ordinario, la cui energia agisce soltanto quando quella non opera più, provocando allora la decomposizione, ossia l'azione che aumenta l'entropia.

A questo punto sorge una domanda: se non nasce dal fisico, dove ha origine allora la vita?

In realtà, dal punto di vista della ricerca spirituale la domanda è mal posta, perché presuppone l'esistenza di un *quid* che rappresenti un fenomeno particolare (la vita, appunto), quasi una eccezione. Tanto che se alziamo lo sguardo verso il cosmo, l'idea che la scienza materiale si fa è che la vita sia davvero una eccezione, e cerca altri pianeti dove la vita sia

possibile. Questo dipende dal fatto che, come detto, essa presume che la vita sia un prodotto della materia, e cerca perciò quella composizione della materia che considera “adatta alla vita”. Ma così facendo non si rende conto che sta cercando non la vita, ma la “forma vivente terrestre”, ossia quella forma materiale che la vita adatta alla sua manifestazione nell’ambiente terrestre. In altri ambienti, la vita si manifesterà in forme diverse. **TUTTO È VIVO**. La vita non è legata alla forma e alla sua composizione, ma si manifesta in modi che per noi, prodotti dall’adattamento vitale alla sfera terrestre, possono essere anche invisibili.

Ma se la vita non nasce dal corpo, da dove nasce?

Il corpo vitale è il mezzo attraverso il quale essa si manifesta in una forma.

Ogni “corpo” o forma vivente consiste in un insieme di materia – ora stiamo parlando di materia chimica, ma ciò vale anche per le sostanze eteree o ancora più sottili – tenuta insieme per un certo tempo da una forza più *elevata*, che ne costituisce il “centro di attrazione”.

È per questo motivo che quando le forze vitali abbandonano il nostro corpo ha inizio la decomposizione: il *centro d’attrazione* della materia fisica si trova all’interno del pianeta, e non appena la materia chimica viene liberata dagli influssi che la mantenevano in quella forma, ricade sotto il proprio centro d’attrazione, subendo la sorte di ogni particella atomica fisica e col tempo non essendo più distinguibile da tutta quell’altra materia di cui il pianeta è composto. “Polvere sei, e polvere ritornerai” è indirizzato pertanto al nostro corpo fisico e alla coscienza incentrata solo nel fisico.

Per rispondere alla nostra domanda sulla nascita della vita, dobbiamo allora abbandonare il corpo per seguirla in altri lidi. Abbiamo dato il nome di “corpo vitale” ad un altro insieme di sostanze, non più chimiche come abbiamo appena visto; sono le sue forze che tengono assieme il corpo fisico finché perdura la sua esistenza.

\* \* \*

Appare opportuno a questo punto fare un breve inciso.

Il corpo vitale è composto da sostanze che nella terminologia esoterica vengono definite *eteree*, appartenenti comunque alla sfera di esistenza fisica: esso è solo la porta d'accesso della Vita per il piano chimico. Ma abbiamo detto che “tutto è vivo”, perciò non possiamo attribuire alla dimensione eterea l'origine della vita stessa, poiché al di sopra di essa – e lo vedremo – vi sono altri piani di esistenza viepiù estesi, che sono ovviamente dotati di vita, più ancora delle dimensioni fisico-chimica ed eterea.

La sua origine è perciò ancora superiore, e per scoprirla utilizzeremo nientemeno che il prologo del Vangelo di Giovanni, analizzando una frase che trova così una spiegazione, altrimenti di difficile comprensione. Vi troviamo infatti scritto:

(Gv. 1:4,5)

*“La vita era la luce degli uomini;  
la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta”.*

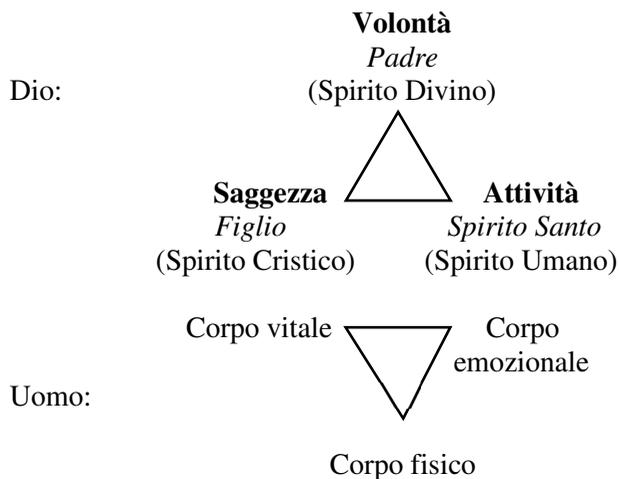
Che cosa vuol dire? La Vita che “era nel Verbo” appartiene di certo alla dimensione spirituale, e più precisamente nel Piano Cristico, o del Verbo. Il corpo vitale è la controparte dello Spirito Cristico, sede del Cristo. Il Piano dello Spirito Cristico fu inaugurato nel Periodo del Sole, quando vi fu il “Fiat Lux”.

Il Cristo è perciò legato alla Luce e la Luce alla Vita.

La Vita è di origine divina, ma il mondo non lo sa.

(Gv. 1:9,10)

*“Veniva nel mondo la Luce vera, la Luce che illumina ogni uomo.  
egli era nel mondo, ma il mondo non lo riconobbe”.*



Ma vi sono due emanazioni diverse alle quali di solito diamo il nome di “luce”: vi è la luce che i nostri sensi sono in grado di percepire e sostenere, che è la luce riflessa (come etimologicamente viene definita); e vi è la luce diretta che gli occhi non riescono a vedere o a sopportare (che etimologicamente è all’origine della parola “Dio”). La luce *formativa* della Genesi, quella che percepiamo, è perciò anti-entropica, mentre la Luce (con la “L” maiuscola) che agisce entropicamente è quella che tende a riportare tutto all’unità fondamentale originale, a Dio. Di questi due tipi di luce parla l’apostolo Giovanni nel suo meraviglioso prologo, che nasconde tesori sempre nuovi per chi si avventuri ad interpretarlo. Rivediamone quindi sotto questo aspetto il testo:

Giovanni 1

(4) *In lui [nel Verbo] era la vita,  
e la vita era la luce degli uomini.*

(5) *La luce splende nelle tenebre  
E le tenebre non l’hanno vinta (o accolta).*

.....

*(8) Non era lui [Giovanni il Battista] la luce,  
ma doveva dare testimonianza della luce.*

*(9) Veniva nel mondo la luce vera,  
quella che illumina ogni uomo.*

I versetti 4 e 5 si riferiscono alla luce anti-entropica costruttrice dei corpi, mentre i versetti 8 e 9 indicano la luce entropica edificatrice dell'anima. Rispettivamente abbiamo prima la luce riflessa, la "luce degli uomini" perché è la sola che essi possono attualmente conoscere, che abita nella materia e che produce l'ombra: ma l'ombra non può comunque vincerla, in quanto deriva dalla stessa, e senza quella luce nemmeno l'ombra potrebbe esistere; poi abbiamo la luce diretta, che abita nello spirito e che passa attraverso la materia, trasmettendole una rinnovata carica vibratoria. Questa è la Luce che "illumina ogni uomo", in quanto residuo della luce solare originaria dalla quale proveniamo e alla quale dovremo tornare grazie all'azione del Cristo cosmico e al conseguente risveglio del Cristo interiore per mezzo dell'Amore quale forza riunificatrice. Ogni rinascita e ogni morte rappresenta perciò il prevalere di uno dei due tipi "luce" sull'altro.

## Capitolo II COSCIENZA E CONSAPEVOLEZZA

Ora che abbiamo diretto lo sguardo verso i piani invisibili, tutto il resto dovrebbe risultare più facile.

Quello che abbiamo scoperto fin qui, in realtà, è che **la morte non esiste**: è solo un cambiamento di stato. Noi abbiamo svincolato la vita dalla forma. La vita precede la forma, perciò un corpo resta “vivo” finché le forze vitali lo tengono insieme; dopodiché esso si disintegra, ma la vita che lo ha abbandonato continua ad esistere.

Ora, la grande domanda è: e la **coscienza**? Quella vita siamo noi? Perché la grande paura della morte non riguarda tanto il fisico, ma la coscienza. Certo, se consideriamo la coscienza come un prodotto del corpo (ancora una volta come facevamo per la vita), allora con la morte sparisce anche la coscienza.

Ma se guardiamo al mondo che c'è là fuori, vediamo che la vita è direttamente attiva in tre dei quattro regni di natura: nei vegetali, negli animali e nell'uomo. Gli animali e l'uomo però hanno qualcosa in più rispetto ai vegetali, e questo qualcosa in più lo attribuiamo a forme diverse di coscienza. Occorre perciò chiarirci le idee sulla coscienza.

Come per capire la vita siamo partiti da una situazione che ne era priva (la morte), per cercare di approfondire la conoscenza della coscienza immaginiamo di trovarci in uno stato di assenza di questa, in uno stato cioè di *torpore*. E immaginiamo di essere, in questo stato, immersi totalmente in un liquido (fingiamo di non avere problemi di respirazione) che sia esattamente della stessa temperatura del nostro corpo. In una situazione del genere, certamente non ci sveglieremmo dal nostro torpore, ma rimarremmo immersi, direi beatamente, in esso. Se invece per un cambiamento della temperatura, non importa ora stabilire se interna od esterna a noi stessi, si instaurasse *una differenza*, allora cominceremmo a **sentire** (il caldo o il freddo), nascerebbe cioè una *sensazione*, e cominceremmo a provare il piacere ed il dolore, con il

conseguente **impulso** a muoverci nella direzione del piacere, perché più propizia alla nostra esistenza, spinti cioè dall'interesse che ci fa scegliere fra due situazioni antagoniste.

In questo esempio avremmo sperimentato una ulteriore forza che, *opponendosi* a quella eterea che fluisce incessantemente e senza soluzione di continuità, nella quale cioè non è presente alcunché di antagonistico, ci permette di sviluppare la nostra coscienza su questo piano fisico. Animali e esseri umani sono in grado di sentire e quindi di provare coscienza, perché, oltre ai corpi fisico (minerali) e vitale (vegetali), possiedono anche il c o r p o e m o z i o n a l e. Il corpo emozionale è composto di sostanza appartenente ad un piano più "sottile", cioè dotato di un tasso vibratorio superiore, rispetto al piano fisico-chimico ed etereo. È il piano che viene chiamato col nome di "astrale" o emozionale o del desiderio.

È grazie al corpo emozionale che abbiamo la spinta a muoverci, a provare desideri, sentimenti ed emozioni.

Un'altra domanda sorge a questo punto: c'è differenza fra un animale e un uomo? Nonostante la scienza accademica ci consideri "animali", ci sono validissimi motivi per suddividerli in due regni naturali distinti. Ma per farlo è necessario andare oltre l'aspetto meramente materiale e fisico. Gli animali sono guidati infallibilmente dall'istinto: *sanno* cosa mangiare e quando farlo, *sanno* quali sono i cibi di cui hanno bisogno, *sanno* quando arriva la stagione degli accoppiamenti, *sanno* come allevare i loro piccoli, e così via. Gli uomini, invece, sembra che tutte queste cose debbano prima studiarle, provarle e per tentativi ed errori arrivare alla soluzione corretta. Verrebbe da dire che gli animali sono più intelligenti degli uomini, ma noi sostentiamo che l'uomo è più intelligente proprio perché sbaglia!

Facciamo un esperimento: creiamo una situazione da laboratorio, con un percorso accidentato, delle trappole a metà strada e del cibo alla fine. Inseriamo in questo percorso un topolino, ed osserviamo come si comporta. Una volta che il topolino è giunto a destinazione, prendiamo il nostro taccuino degli appunti e descriviamo quanto abbiamo osservato sotto il titolo: "I topolini si comportano così".

Poi inseriamo nella situazione creata un essere umano, e facciamo la stessa cosa. Possiamo annotare quanto osservato sotto lo stesso titolo: “Gli esseri umani si comportano così?”. Certamente no, perché dovremo scrivere che Antonio si è comportato così, ma di sicuro Giuseppe si sarebbe comportato in modo diverso.

Questo perché **l'uomo** non è guidato dall'istinto – del quale non gli rimane che un ricordo “fossile” e vago – **non è cioè etero-diretto**. Egli sta imparando a guidarsi da solo; per questo sbaglia. Ma sta facendo un passo in più rispetto agli animali.

Solo l'uomo infatti sa dire: “**io**”; cosa che è del tutto assente negli animali, che sono diretti da *spiriti-gruppo* (che sono l'origine dell'istinto). Quando diciamo “il mio braccio”, “la mia gamba”, “il mio corpo”, ecc., esattamente come faremmo dicendo “la mia automobile”, o “la mia casa”, sappiamo benissimo, in fondo a noi stessi, di non essere il corpo. È *qualcos'altro* che può dire “io”, ed è dovuto alla presenza di un ulteriore elemento nella costituzione umana rispetto agli animali: il *c o r p o m e n t a l e*.

Non sarà una sorpresa scoprire che il corpo mentale è composto di sostanza di un piano d'esistenza ancora superiore rispetto a quello astrale: il piano mentale, che vibra ad un tasso maggiore rispetto a quelli ad esso inferiori.

L'uomo perciò non è guidato da uno spirito-gruppo, ma si dirige (più o meno) autonomamente, grazie allo **spirito interiore**; che è quello che gli consente di concepire l'io. L'uomo è tale perché è arrivato evolutivamente ad abitare i propri corpi; lo spirito ha iniziato ad abitare i propri corpi.

Questo è un percorso di quattro tappe: da minerale a vegetale ad animale ad umano, ciascuna delle quali è dovuta alla crescente composizione di corpi via via più sottili.

Lo spirito – che è il vero uomo – è sempre quello che deve evolvere, e lo fa attraverso queste quattro fasi. Dapprima restando al di fuori della forma in evoluzione, e infine entrando in essa: quando nasce come uomo. L'insieme dei quattro *veicoli* dello spirito, nell'uomo prende il nome di **personalità**.

Solo per mezzo della Mente, l'uomo sviluppa quella che possiamo chiamare la **consapevolezza**. Mentre anche gli animali, e perfino i vegetali, possono avere qualche forma di coscienza: definita di sonno quella dei vegetali e di sogno quella degli animali, l'uomo ha la coscienza di veglia, ossia è *consapevole* del piano fisico mentre è sveglio; e la perde durante il sonno.

La consapevolezza infatti – cioè il “sapere di sapere” – riguarda sempre solo il piano più basso nel quale un essere evolvente possiede un veicolo o corpo. Di conseguenza egli non ha alcuna consapevolezza dei piani ad esso superiori.

Noi quindi abbiamo coscienza, o meglio consapevolezza solo del piano fisico, perché il nostro corpo più basso è il corpo fisico.

Ecco uno schema del tutto, fondamentale per l'argomento di cui trattiamo:

Piani spirituali	Spirito-gruppo minerale			
		Spirito-gruppo vegetale		
			Spirito-gruppo animale	
				Sé
Personalità				MENTE (io)
			CORPO EMOZIONALE	CORPO EMOZIONALE
		CORPO VITALE	CORPO VITALE	CORPO VITALE
	CORPO FISICO	CORPO FISICO	CORPO FISICO	CORPO FISICO
	<b>Regno minerale</b>	<b>Regno vegetale</b>	<b>Regno animale</b>	<b>Regno umano</b>

## Stati di coscienza durante la vita incarnata

Nel corso della nostra esistenza sulla terra, alterniamo diversi stati di coscienza, distinguibili nelle loro cause dalla differente disposizione dei veicoli o corpi sottili rispetto a quello fisico.

**VEGLIA.** La veglia si ha quando tutti i corpi della nostra personalità sono nello stesso spazio: corpo vitale, corpo emozionale e corpo mentale occupano lo spazio di una *nuvola* attorno al corpo fisico. È il solo stato in cui lo spirito, il Sé, si trova all'interno del corpo, e può perciò comunicare con il suo strumento tramite il quale trasmette la coscienza all'uomo: il cervello. Non possiamo non aggiungere, tuttavia, che lo spirito non si trova appieno a suo agio in tale situazione, ma si sente in qualche misura prigioniero di un "ambiente" che non gli consente di esprimersi nella sua piena possibilità. Anche se è grazie all'essere incarnato nel corpo fisico che acquisisce maggiore potere e conoscenza. Durante questo stato di veglia, avviene nell'uomo una attività contrastante tra il suo corpo emozionale e il suo corpo vitale. Il corpo emozionale si disinteressa delle conseguenze causate al fisico, ma spinge a soddisfare le sue voglie costi quel che costi, distruggendone i tessuti, tramite il sistema nervoso volontario che esso usa a questo scopo. Il corpo vitale, da parte sua, ha il compito di riparare e ricostruire i tessuti distrutti, tramite il sistema nervoso involontario, per cui è in perenne lotta con il corpo emozionale.

**SONNO.** La mente, da parte sua, avrebbe il compito di domare le emozioni, anche se spesso e volentieri cede il campo e il comando al corpo emozionale. Ad un certo punto, di conseguenza, il corpo vitale non riesce più a sopperire ai danni cui è chiamato a far fronte, si affloscia, la nostra coscienza si attenua, la stanchezza dovuta alla non riparazione dei tessuti cresce, e siamo costretti a lasciare il corpo fisico. Allora corpo emozionale e mente lasciano il fisico, e il corpo vitale può procedere alle riparazioni necessarie. È il sonno.

Durante il sonno il corpo emozionale si trova nella sua dimensione del piano astrale superiore, dove rivive le azioni della giornata e viene istruito su come risolvere alcuni problemi che aveva incontrato durante la veglia.

Torna quindi al corpo vitale che nel frattempo ha avuto campo libero per la ricostruzione, e assieme, rinvigoriti, entrano nel corpo fisico restaurato con la mente: è il Risveglio.

**SOGNO.** L'attaccamento alle preoccupazioni del piano fisico, impedisce però spesso al corpo emozionale di abbandonare del tutto il fisico; anzi, esso si attaccherà al vitale per paura di lasciare i problemi irrisolti. Ne risulta la memoria dell'attività svolta durante il sonno, nei sogni confusi tanto comuni al ritorno.

Il Sogno lucido o premonitore avviene quando durante il sonno i veicoli si sono staccati regolarmente (diversamente dal caso precedente), e nel piano astrale il corpo emozionale trova le risposte che cerca. Allora riesce più facilmente a trasmetterle, soprattutto se le riceve poco prima del risveglio. Sarebbe bene addormentarsi con la forte intenzione e il proponimento di trovare la soluzione, e di ricordarla; magari pronunciando questo proposito a voce alta, quasi come stessimo dare un ordine a noi stessi.

Può inoltre succedere nel caso in cui il corpo emozionale si trovi nel piano astrale regolarmente – piano pieno di saggezza nella sua parte superiore – e vi trovi una soluzione ad alcuni problemi che lo assillavano; *corra* allora nel fisico cercando di imprimere nel cervello la soluzione trovata, provocando il risveglio brusco di quest'ultimo. Poiché tale informazione svanirà di regola presto dalla memoria, è bene tenere un foglio e una matita sul comodino, e se si presenta uno di questi fragenti, trascrivervi subito quanto ricevuto, perché altrimenti al mattino sarà dimenticato, o di ardua ricostruzione. Un appunto veloce dei punti essenziali sarà in questi casi di grande aiuto.

**TRANCE E IPNOTISMO.** Qualora per qualsiasi motivo il corpo emozionale non riesca a tornare nel vitale e nel fisico, allora il risveglio non può avvenire, e lo stato conseguente viene detto di trance.

La trance può avere più di una causa:

1. Se c'è qualche problema fisico per cui il cervello non riesca a ricevere le sensazioni/informazioni dal corpo emozionale e dalla mente;
2. Lo stesso può essere indotto artificialmente tramite farmaci (ad esempio nel caso di interventi chirurgici);

3. Occorre fare attenzione a non essere passivi – soprattutto in soggetti naturalmente predisposti a causa di un collegamento allentato fra i vari corpi – perché il piano astrale inferiore è abitato da anime che non mirano ad elevarsi, piuttosto desiderano trovare e continuare a provare le sensazioni che provavano in vita, le stesse cupidigie ed emozioni forti che ora, privi del corpo fisico, non possono più procurarsi. I soggetti di cui sopra sono le loro vittime più appetibili, e facili da “possedere”, approfittando della mancanza di volontà e facilità di accesso. Si parla in questi casi di medianità.
4. A proposito di medianità, gli stessi soggetti devono evitare assolutamente esperienze come le sedute medianiche, o canalizzazioni varie, perché, indotte dall’ipnotizzatore, rischiano di aprirsi alle stesse situazioni descritte. E una volta che l’anima ossessionante ha le chiavi di “casa nostra”, ben difficilmente le restituirà. In questi casi magari dietro il fascino di contattare personaggi famosi, il più delle volte si è tratti in inganno – visto che non c’è alcuna prova a sostegno – dall’anima che si dovesse presentare per i suoi più o meno scopi reconditi.

**REALTÀ VIRTUALE.** Siamo costretti oggi ad aggiungere questa voce agli stati di coscienza. Noi diciamo spesso che l’uomo non può essere concepito solo come un essere materiale, dimostrando che egli non riesce a rimanere nel piano fisico costantemente, ma che deve, come abbiamo visto più sopra, alternare la sua esistenza fisica con quella nei piani più sottili ed elevati; da ciò egli ricava vantaggio sia a livello materiale che a livello spirituale, perché gli consente di trasferire nell’anima le esperienze (buone o cattive che siano) fatte nel piano fisico. Solo in questo modo un giorno potrà sconfiggere la morte e tornare nell’Eden. Tutto questo però impedisce agli Ostacoloratori dell’evoluzione di accelerare le loro macchinazioni e di costruire quell’Ottava Sfera<sup>1</sup> nella quale essi hanno la sola speranza di poter proseguire la loro evoluzione irregolare utilizzando l’essere umano come schiavo. Se ci mettiamo per un istante nei loro piani, proprio la suddetta alternanza materia/spirito diventa il nemico principale da combattere, soprattutto oggi che molti

---

<sup>1</sup> v/ il libro “*La Bibbia racconta*”

esseri umani iniziano a risvegliarsi e ad abbracciare un percorso di tipo spirituale. Impedire a questi di trasferirsi nel piano astrale significherebbe dare scacco matto e far trionfare il loro piano. Una parte di questo piano consiste nel far credere all'uomo di poter vincere la morte nel fisico, e soprattutto di considerarlo un bene; l'altra parte deve "solo" limitarsi a spostare il cosiddetto mondo dei sogni (il piano astrale) nel mondo fisico: nel qual caso noi non potremmo mai più abbandonarlo, sostituendolo con la realtà virtuale in cui far vivere la nostra coscienza.

Tutto quanto descritto sopra potrà suggerire le conseguenze nefaste per il nostro sviluppo e funzionale al loro disegno: ecco il motivo dell'aura di conquista covato negli ambienti scientifico-tecnologici e dell'accanimento con cui portano avanti il loro piano verso la cosiddetta Intelligenza Artificiale e la Realtà Virtuale.

Il loro piano non potrà avere successo perché il percorso evolutivo è tracciato, ma nel frattempo, durante la battaglia, molte vittime, spesso ignoranti o ingenui, cadranno.

Prima o poi il distacco fra il corpo fisico e i corpi sottili, ossia fra il piano fisico e i piani spirituali, deve avvenire per il bene dell'individuo in evoluzione. Si parla allora di MORTE, nostra alleata per il nostro progresso, che non è altro che l'alternanza veglia-sonno di cui abbiamo appena parlato ad una scala di grandezza di un gradino superiore.

### Capitolo III LE TRE TEORIE DELLA VITA

**L**a soluzione del problema della vita è senz'altro il problema chiave. Purtroppo siamo arrivati alla conclusione che sia un problema irrisolvibile, tanto che a guardarci intorno sembra che la cultura tenti di spingerci verso l'accettazione della morte *inevitabile* e come fine di tutto.

Essenzialmente sono tre le teorie avanzate per rispondere a questo interrogativo:

La teoria materialistica

La teoria teologica (o unicistica)

La teoria della rinascita (o della reincarnazione).

#### **La teoria materialistica.**

La teoria materialistica, come dice il nome, teorizza che vi sia una sola dimensione: quella materiale. Perfino la scienza materialista non ci crede più, e teorizza l'esistenza di altre dimensioni come ad esempio con la teoria delle corde eterotiche (contraddicendo se stessa)!

Questa teoria sostiene che la vita nasce alla nascita e cessa alla morte. È cioè corrispondente ad un **segmento**:

---

Vediamone i pro e i contro.

A favore di questa teoria:

Non abbiamo memoria, né *prove* del dopo-morte

“Nessuno è mai tornato indietro” a raccontarci che cosa succede dopo la morte

La nostra consapevolezza conosce solo la dimensione materiale.

Contro questa teoria:

Non è vero che non ci siano prove del dopo-morte. La memoria è molto labile anche nella nostra vita attuale, ed è assente o alterata per buona parte dell'esistenza, se contiamo i periodi giornalieri di sonno.

Molte testimonianze sono state raccolte del cosiddetto fenomeno *near death experience*, o pre-morte, tutte coerenti e simili (v/ il capitolo dedicato). Quindi non è vero che nessuno sia mai tornato indietro.

È vero che la nostra consapevolezza conosce solo la dimensione materiale, *ordinariamente*, ma vi sono molti stati che vanno oltre; basta non considerarli sempre come allucinazioni o sensazioni patologiche.

Restando nel solo campo fisico non sappiamo che cosa sia la vita. La scienza cerca ancora la sede della coscienza, nel cervello. Ma non la trova.

È costretta a ricorrere al caso, ma contemporaneamente sta cercando la formula che unifichi tutte le leggi dell'universo, cosa che se trovata annullerebbe evidentemente l'esistenza del caso medesimo.

In realtà, dentro di noi sappiamo benissimo di *non morire* (il bambino al quale per la prima volta gli si dice che dovrà morire si mette a piangere).

Se la coscienza, qualsiasi cosa sia, esiste, e se essa, non essendo fatta di materia, è senza dubbio qualche forma di energia, allora dovrebbe ricadere nel principio di conservazione di energia, il quale afferma che all'interno di un ambiente chiuso, la somma di tutta l'energia contenutavi è costante; può essere convertita in una forma o in un'altra, ma il totale rimane sempre lo stesso. Ne consegue che la coscienza non può diminuire, né tanto meno essere annullata, col verificarsi di ciò che definiamo morte.

Vediamo così che ci sono molti punti su cui riflettere, e a meno di non avere pregiudizi (o interessi) sarebbe opportuno e intelligente indagare quegli aspetti che suggeriscono l'esistenza di *qualcosa* oltre ciò che chiamiamo morte.

La vecchia tecnica della derisione ormai non funziona più, mentre d'altra parte molte certezze granitiche della scienza stanno ormai per crollare davanti ai risultati delle ricerche più avanzate in molti campi del sapere (vedi ad es.: la meccanica quantistica, la materia oscura, ecc.). Anche l'indagine medica sta scoprendo il corpo umano come fonte vibrante e radiante di energia, superando la visione obsoleta e ottocentesca di "macchina".

### **La teoria teologica.**

Una volta scartata la teoria materialistica, ci rivolgiamo a teorie dualistiche (chiariremo dopo meglio questo significato), che cioè prevedano l'esistenza di un mondo materiale e di un mondo spirituale. La più diffusa, ad esclusione di una parte dell'Asia, è la teoria teologica, o unicistica (cioè che concepisce una sola vita).

Questa teoria sostiene che l'uomo ha una sola vita e che è un essere bidimensionale, dotato di corpo e di anima. Il corpo nasce e muore, mentre l'anima nasce col corpo (il momento esatto è argomento di controversia) dopodiché dura per sempre. Corrisponde quindi ad una **semiretta**:

\_\_\_\_\_ . . . . .

La costruzione spirituale di chi aderisce alla teoria teologica, corrisponde a quella che vede il Creatore e le creature sempre separate: Lui da una parte, che giudica, e noi dall'altra, che siamo giudicati, eternamente divisi. Appare logico come questa divisione dipenda dalla passiva accettazione mentale della rappresentazione della realtà come deriva dalla percezione dei nostri sensi; visione che, d'altra parte, è condivisa anche dai seguaci della teoria materialistica.

Non c'è posto, in questa costruzione, per la concezione dell'Assoluto, pure così necessaria ad una analisi che voglia essere veramente logica e coerente. Una vera coscienza di comunione non viene così contemplata, e tutto decade nella percezione dialettica materiale e in quella separatività che è invece il prodotto principale dell'illusione dei sensi (il "diavolo" etimologicamente parlando). Se prima della nascita noi non esistevamo, non possiamo fare parte della natura di Dio, che è eterno.

Se invece noi siamo “il tempio di Dio”, come dice San Paolo, lo siamo proprio perché siamo UNO CON LUI. E la distinzione non è che un prodotto della coscienza legata al piano fisico. Appena realizziamo questo, ci rendiamo conto che la sola e vera Realtà è Dio, “in” cui noi “siamo, viviamo e abbiamo la nostra esistenza”, e considerarci come eternamente separati da Lui non solo sminuisce noi stessi, ma lo fa anche nei suoi confronti, nel suo vero Essere e nella concezione che abbiamo di Lui.

A favore di questa teoria:

Contempla una dimensione non fisica, quindi migliora la teoria precedente.

Dà importanza all’aspetto etico (contrariamente alla teoria materialistica), perché dopo la morte ci sarebbe un “giudizio” con premi e castighi conseguenti. Questo non significa che i fautori del materialismo non abbiano una coscienza etica, ma ce l’hanno perché, a dispetto di quanto credono, non sono solo materialisti.

Contro questa teoria:

È innaturale. Un ente qualsiasi non può avere due nature, o è mortale o è eterno. Non ha nessun significato qualcosa che nasca e che poi non muoia: non può mutare la propria natura.

È ingiusta. Siamo uno diverso dall’altro, nasciamo e viviamo in condizioni le più differenti, chi è ricco e non gli manca niente, sia economicamente che intellettualmente, e chi è posto in situazioni morali, economiche e intellettuali misere e depravanti. Eppure entrambi sono giudicati alla morte in base ai pochi anni di vita per tutta l’eternità. Credo che in coscienza nessuno di noi darebbe certi castighi a qualcuno, per quanto depravato sia stato; tanto meno Dio che è infinitamente buono! (“Non giudicare se non vuoi essere giudicato”).

È incompleta. Considera l’uomo per sempre come uguale a se stesso, nella sua personalità, che è solo l’aspetto esteriore; manca del tutto l’aspetto interiore.

È illogica. Considerando solo l'aspetto esteriore della personalità, predica la "resurrezione della carne", cosa impossibile e inaccettabile da parte di un uomo del nostro tempo. Si potrebbe dire che i suoi fautori coltivino il "culto della personalità", non riuscendo a staccarsi dalla concezione di se stessi legati alla personalità di questa vita.

È antievolutiva. Dio, la Natura, l'uomo sempre al loro posto, per sempre. Eppure fu detto: "Siate perfetti come lo è il Padre celeste", e "Voi farete cose più grandi di me"; tutto questo in una sola vita? Davvero Dio ci ha creato per "servirlo ed amarlo"? Avrebbe bisogno di un grande e bravo psicologo!

È vaga. Che cosa succede alla morte e dopo la morte? Non si sa, e a parte alcune linee-guida del tipo paradiso, purgatorio e inferno (quest'ultimo sta perdendo seguaci), tutto resta indefinito. Resta il fatto che i cattolici sono quelli che temono di più la morte; è del tutto incongruente che chi si batte perché la natura – cioè la Legge di Dio – faccia il suo corso quando non c'è altra soluzione, lasciando che la vita del corpo giunga alla sua naturale fine, siano i cosiddetti miscredenti, mentre la Chiesa ostacola qualsiasi azione in questo senso, e a "difesa della vita" pretende che la stessa sia mantenuta solo grazie all'applicazione di macchine. Risulta qui evidente la concezione della vita come prodotto del corpo, che dovrebbe essere una teoria di marchio materialistico. Chi crede nell'aldilà e predica la continuità dell'esistenza dopo la morte si batte per mantenerci nella vita fisica il più possibile!

Possiamo a questo punto fare alcune considerazioni. Escludere l'uomo dal processo evolutivo, che è la conseguenza di considerarlo solo nella sua personalità, non è più sostenibile. Come non è più possibile continuare a proporre un Dio esterno, che sta in cielo, contrapposto a noi che siamo sulla terra: immagini che vanno bene per una descrizione figurata, ma non devono essere prese alla lettera.

È necessario andare oltre la lettera delle Scritture, di tutte le religioni, e trovare ciò che nascondono come messaggio superiore. Come bene ha detto S. Paolo: "Latte per i deboli e carne per i forti".

Possiamo perciò passare alla terza teoria.

### **La teoria della rinascita.**

La teoria della rinascita può essere illustrata come una linea retta:

..... ————— .....

La teoria della rinascita risolve tutti i punti contrari delle teorie precedenti:

Relativamente alla non memoria, abbiamo già ricordato le motivazioni, cosa che non inficia l'esistenza di vite precedenti. In particolari circostanze tuttavia scorcì delle vite precedenti sono raggiungibili e rinvenibili nella memoria.

Relativamente alla personalità, una visione corretta e completa richiede il superamento di tutte le dinamiche esteriori, comprese quelle fisiche (“io non sono il mio corpo”), quelle emozionali (“io non sono i miei impulsi e desideri”), e quelle mentali (“io non sono i miei pensieri”). Solo così potremo, col tempo, rispondere positivamente all'invito di “fare cose grandi” e di “essere perfetti”.

È generalmente difficile accettare questo punto di vista, perché si ha l'impressione di perdere la propria identità escludendo il corpo, le emozioni e in particolare i pensieri. Ma è solo una falsa impressione, perché se poggiasimo il senso di identità nel corpo, subito dovremmo pensare come a livello cellulare e atomico esso al massimo ogni sette anni non abbia più nessun “materiale” di prima e sia del tutto rinnovato; se lo poggiasimo nelle emozioni, ci dovremmo renderci conto di quanto queste siano labili e temporanee: un minuto dopo possiamo avere cambiato totalmente rispetto al minuto prima, ci possiamo pentire di quanto abbiamo fatto spinti dal desiderio, provando senso di colpa, desideriamo fortemente una cosa e quando l'abbiamo ottenuta quasi non ci interessa più; se lo poggiasimo nel pensiero, basterebbe guardare quanta differenza ci sia fra un bambino e una persona anziana, come se

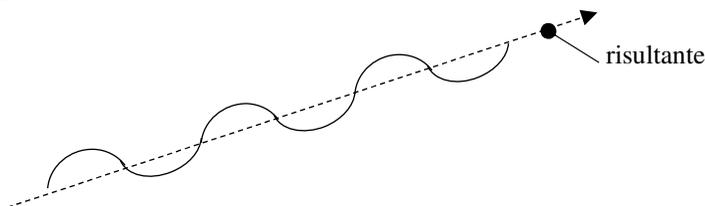
questa non fosse mai stata bambina a sua volta, tanto da avere cambiato totalmente mentalità.

Eppure, noi abbiamo la sensazione di essere sempre gli stessi, ma evidentemente questa impressione non può dipendere né dal corpo, né dalle emozioni, né dal pensiero e dall'io: dipende dalla nostra parte spirituale più profonda, che è il nostro vero “Sé”, dove ha sede l'*autocoscienza*.

Solo la teoria della rinascita supera l'idea della personalità – che appartiene ad una sola vita legata com'è a corpo, emozioni e pensieri – per centrarci là dove il nostro essere eterno esiste: nello Spirito. Grazie al quale ci sentiamo sempre gli stessi.

Guardare alla teoria della rinascita dal punto di vista collettivo, ci consente anche di comprendere l'andamento della civiltà. Che siamo in un momento di crisi appare a tutti evidente, tuttavia è altrettanto evidente, per chi lo vuole vedere, il livello di sensibilità non solo personale, ma anche sociale, come ad esempio nelle leggi che difendono sempre più i soggetti più deboli, e oggi perfino gli animali. Le civiltà, infatti, avanzano a ondate cicliche, che vedono picchi di crescita seguiti da cadute in basso. Ciò non è spiegabile che con la teoria della rinascita, che prevede l'esistenza di “anime” più evolute – dette *anime vecchie* - che si incarnano quando c'è bisogno di dare un nuovo impulso alla civiltà (v/ ad es. nel Rinascimento); questa allora si innalza fino al massimo preparando il “terreno” per anime meno evolute – dette *anime giovani* - che si incarnano successivamente approfittando delle nuove condizioni. Allora la civiltà fatalmente calerà, ma sempre ad un livello superiore rispetto al minimo precedente, in attesa di una nuova immissione di anime avanzate. E così via. Non sarebbe sufficiente l'avanzamento e la maggiore sensibilità solo con la cultura, che segue l'andamento ciclico, né tantomeno con le proibizioni della legge.

Il ciclo può descriversi nel seguente modo:



Per trarre una prima conclusione dall'analisi delle tre teorie, possiamo dire che con la teoria materialistica non c'è alcun incentivo a fare il bene. Per quanto il materialista sostenga di solito il contrario, se tutto finisse dopo i pochi anni di vita, si esaurisce la spinta a sacrificarne alcuni per scopi altruistici, cioè che coinvolgono anche altri. Certo, non tutti coloro che si dicono materialisti dicono e si comportano così, ma ciò può avvenire perché hanno sviluppato, a loro insaputa, un ascolto alla loro parte spirituale.

Il solo modo per fare sopravvivere una società composta da individui materialisti, nella quale il *mors tua, vita mea* la farebbe ben presto crollare, è quello di instaurare la paura. A questo provvede la teoria teologica, che concepisce un Dio esterno che giudica, premia e castiga, secondo l'obbedienza o la disobbedienza a leggi da Lui stesso promulgate. Il dogma perciò è lo strumento necessario a mantenerla al potere. Secondo questa visione tutto è cristallizzato: Dio da una parte e l'uomo dall'altra, per sempre separati e nel reciproco ruolo. È la Legge che governa, senza eccezione alcuna. Tutto si esaurisce in una sola vita terrena e la vita dopo la morte dipenderà dall'obbedienza alla legge mostrata nei pochi anni vissuti sulla terra; diventa perciò inutile concepire più esistenze terrene: sarebbe un'inutile perdita di tempo.

Se vogliamo pensare ad un processo evolutivo, ossia di miglioramento progressivo, dobbiamo di conseguenza considerare qualcosa che superi la sola Legge, qualcosa che nasca dall'interno dell'uomo e rompa la situazione cristallizzata dovuta a dogmi e comandamenti imposti dall'esterno. Dobbiamo rivolgerci a quella forza che contemporaneamente superi la situazione di inamovibile distanza tra Dio e l'uomo, e faccia in modo che in quest'ultimo si sviluppi una capacità di coscienza interiore; questa forza, che dovrà sostituire la legge esterna con quella interiore, non può essere altro che l'Amore. Solo la teoria della rinascita può concepire, rendere necessario e giustificare lo sviluppo dell'Amore al posto della violenza.

L'idea che comunemente si ha della morte, quindi, altro non è che la *bufala* del secolo!

Dobbiamo sempre tenere bene in mente che ci troviamo inseriti in un processo di “evoluzione” (da non confondere con l’evoluzionismo della scienza materiale). Il termine evoluzione significa, dal punto di vista etimologico, svolgere, srotolare; cosa che implica il concetto che prima si fosse verificata una fase di avvolgimento, arrotolamento, cosa che noi chiamiamo “involutione”. Non essere in evoluzione significherebbe che la realtà attuale è quella definitiva, dalla quale non ci sarebbe scampo: le condizioni attuali sarebbero quelle destinate a durare per sempre (cosa che va d’accordo con le teorie materialistica e teologica); alzi la mano chi sarebbe contento di questo. L’evoluzione, finché dura, invece esclude la perfezione: tutto è in movimento verso un traguardo migliore, attraverso piccole tratte che noi definiamo “vite”, e la perfezione sarà raggiunta solo al termine dello “srotolamento”. Nel frattempo, tratta dopo tratta, morte dopo morte, abbiamo la possibilità di avvicinarci sempre a questo agognato traguardo finale, quando saremo “come Déi”.

Ma per concepire tutto ciò, dobbiamo avere in mente la teoria della rinascita. Senza questa idea, rimarremmo nella paura della morte, e cercheremmo di sconfiggerla attraverso due tipi di percorso: il primo, per chi abbraccia la teoria teologica, sottomettendoci all’Autorità Divina senza mai innalzarci dalla condizione umana, il secondo, per i fautori della teoria materialistica, cercando di sfuggire il più possibile, magari per sempre, a quello spauracchio che chiamano morte. Si tratta, in entrambi i casi, a ben vedere, di innescare una sfida a Dio, nel primo caso coscientemente, nel secondo caso inconsciamente.

Questo secondo percorso sta portando a tentativi di manipolazione della materia e della vita biologica, che si fanno sempre più audaci e pericolosi, tali da pregiudicare addirittura il processo di evoluzione. Parliamo del cosiddetto “transumanesimo”, che consiste nel superare la condizione mortale dell’uomo – non solo dal punto di vista fisico, ma anche della coscienza – utilizzando la tecnologia e l’ingegneria genetica. L’uomo potrà essere *migliorato*, dal loro punto di vista, trasformandolo in un ibrido biologico- macchina (i cyborg della fantascienza), con l’obiettivo finale di “scaricare” la sua coscienza in un elaboratore informatico, dove resterà per sempre. Se potesse realizzarsi questa visione, è evidente che sarebbe un forte ostacolo – sarebbe da dire definitivo – alla capacità del genere umano di evolvere. E tutto per non riuscire a concepire il vero

senso e la vera finalità di quel passaggio che chiamiamo col tanto temuto (per gli ignoranti) nome di “morte”. Diventa sempre più pressante far conoscere la verità spirituale in questo nostro periodo, nel quale l’uomo sta mettendo le mani in affari sempre più sottili e invasivi, cercando di interferire con i processi mentali e del DNA, tali da pregiudicare il cammino evolutivo e il raggiungimento della vera perfezione, che può essere solo spirituale.

## **La rinascita e il Cristianesimo**

Il primo Cristianesimo risentiva del clima culturale dell’epoca, che prevedeva l’insegnamento della rinascita ad un livello più profondo di quello popolare. Ricordiamo i richiami fatti da Gesù sull’insegnamento in parabole per il popolo, e più profondo per i discepoli a Lui più prossimi. Spesso questo insegnamento era talmente implicito, che era esposto senza dare altre spiegazioni, come nell’episodio narrato della Trasfigurazione:

### *Matteo 17*

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: “Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”. All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: “Alzatevi e non temete”. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: “Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti”. Allora i discepoli gli domandarono: “Perché allora gli scribi dicono che deve prima venire Elia?”. Ed egli rispose:*

*“Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l’hanno riconosciuto; anzi, l’hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell’uomo dovrà soffrire per opera loro”. Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.*

Gli insegnamenti esoterici che i grandi veggenti ci indicano, dicono che Giovanni Battista fu la reincarnazione di Elia, ed Elia l’incarnazione di Mosè. Sapendo questo, non appare evidente e chiarito il testo appena letto?

E diventa più chiara anche la frase che Giovanni il Battista pronunciò all’atto del battesimo di Gesù, quando questi ricevette lo spirito del Cristo: *“Io devo diminuire, lui deve crescere”*. Mosè è la Legge, rappresenta la Legge, il sistema di timori e paure del Vecchio Testamento, incarnato in quel momento in Giovanni il Battista: ma con il Cristo la Legge ha adempiuto al suo compito di guida esterna per l’umanità, e deve cominciare ad essere sostituita dall’Amore. Cioè, la Legge deve diminuire, e l’Amore deve crescere.

Ecco come tutto l’insegnamento biblico prende nuova forma e più stringente significato se applichiamo ad esso il concetto della reincarnazione, perché, in realtà, esso già lo comprende!

Altro breve esempio, tra i molti possibili, lo troviamo in Matteo 16: 13-16:

*Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.*

Anche qui risulta evidente, al di là delle fantasiose interpretazioni teologiche, la diffusa concezione della teoria della rinascita.

Per concludere il discorso storico, diciamo che solo nell’anno 553 la Chiesa condannò la dottrina della rinascita, con il Concilio indetto dall’imperatore

Giustiniano.

Che nelle “Confessioni” Sant’Agostino scriveva: “La mia infanzia ha

forse seguito un'altra mia età?... E ancora prima di questa vita, io esistevo già in qualche altro luogo o altro corpo?"

Che San Girolamo (347-420) diceva: "Non conviene si parli troppo delle rinascite, perché le masse non sono in grado di comprendere". Origene, uno dei Padri della Chiesa, affermava: "Le anime che richiedono i corpi si rivestono di essi e, quando queste anime cadute si sono elevate a cose migliori, i loro corpi si annientano ancora una volta. Così le anime svaniscono e riappaiono continuamente".

Vi è, a proposito del destino conseguente alle opere compiute nelle vite precedenti, da sempre un dibattito aperto nella interpretazione di due passi di San Paolo in *Romani*, che paiono essere contraddittori. In effetti, senza la distinzione fra la legge esteriore e quella interiore essi sembrano del tutto inconciliabili.

Dapprima Paolo ci dice:

*Romani 2*

*Dio renderà a ciascuno secondo le sue opere.*

Questa sembra la definizione perfetta per la legge del destino: le opere sono lo strumento dirimente fra un giudizio di premio o uno di castigo.

Ma lo studioso attento potrebbe obiettare: possiamo noi essere chiamati responsabili di tutte le opere che facciamo? Spesso e volentieri, pur credendo di fare bene, facciamo il male senza volerlo, o senza esserne consapevoli. Qui non c'entra l'argomento di aver compiuto qualche azione riprovevole per ignoranza, per cui comunque il karma dovrà intervenire per insegnarci che eravamo in errore, perché il karma fa riferimento alle opere passate, sotto qualsiasi autorità, esteriore o interiore, le avessimo compiute.

Per escludere l'incongruenza apparente con Romani 3, dobbiamo interpretarne i passaggi distinguendo fra:

Legge esteriore = "chi opera sotto la Legge"; "chi è sotto la legge"; "le opere della legge";

Legge interiore = "chi ha Fede in Cristo" (il Cristo interiore); la "giustizia di Dio"; "la grazia".

Paolo infatti precisa:

### *Romani 3*

*Tutto quello che la legge dice, lo dice a quelli che sono sotto la legge. Mediante le opere della legge nessuno sarà giustificato.*

*Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, cioè mediante la fede in Gesù Cristo. Tutti coloro che credono sono giustificati gratuitamente per la sua grazia.*

*Per quale legge? Delle opere? No, ma per la legge della fede. L'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge.*

Non dobbiamo quindi desumere che Paolo volesse dirci che le opere sono indifferenti a Dio, che “basta avere fede” per essere salvati. Ciò sarebbe in contraddizione con il passaggio di Romani 2. Egli vuole dirci che dall'avvento del Cristo l'uomo ha la facoltà di sviluppare dentro se stesso il Cristo interiore, che egli chiama Fede e Grazia, e che da quel momento se volesse limitarsi alla legge esteriore non sarà più giustificato, e non sarà la legge esteriore a stabilire la condanna o meno, ma soltanto quella interiore.

In poche parole, dall'avvento del Cristo non è l'obbedienza alla legge esteriore che ci salva, ma a quella interiore. Da qui il Cristianesimo Interiore.

### **È sempre esistita la morte?**

Senza voler fare del puro intellettualismo, cosa che esulerebbe dalle intenzioni di questo libretto, è utile chiedersi se la morte sia stata da sempre la nostra compagna di viaggio su questa terra. Un indizio lo possiamo trovare ricorrendo alla lettura della Genesi biblica, e in particolare quando ci parla del giardino dell'Eden in occasione della cacciata di Adamo ed Eva nel “deserto del mondo”.

Si ricorderà che – siamo tra la tarda Epoca Iperborea e l'Epoca Lemuriana – Jahvè aveva proibito loro di mangiare il frutto dell'Albero della Conoscenza, e che Eva prima e Adamo poi disobbedirono a questo comandamento. Ciò che si nasconde dietro l'immagine allegorica, è il rapporto sessuale che aveva la funzione di procreare-procurare nuovi corpi man mano che i precedenti *morivano*. D'altra parte, la divisione in

sessi avvenuta subito prima di quest'episodio non poteva aver altro risultato, e scopo, di dare inizio all'atto sessuale. Si potrebbe dedurre che allora la morte esistesse già, ma questo cozza contro l'ammonimento di Jahvè: "Se mangerete il frutto morirete". Questo ci spinge a cercare una soluzione, e la troviamo se ci rendiamo conto che la morte, in realtà, non è altro che un fatto di coscienza. Fino a quel momento, l'umanità (Adamo ed Eva) era in contatto con le forze creatrici (Jahvè), ma la sua coscienza non era paragonabile a quella che abbiamo noi oggi: non esisteva l'idea di un "io" separato, e gli Déi la guidavano dall'esterno più o meno come avviene oggi con i nostri animali. Essa era tutta incentrata nei piani sottili, soprattutto in quello etereo, e non aveva quasi percezione del piano fisico-chimico. Il passaggio da un corpo etereo-fisico che allora possedeva ad un altro avveniva senza interruzione di coscienza. Per questo si può a ragione affermare che la morte per loro non esisteva.

Il "contatto" sessuale aveva anche lo scopo di risvegliare la coscienza verso il piano denso, facendo sì che nascesse, di conseguenza, anche la consapevolezza della separazione individuale e l'idea dell'io, che fino ad allora non si era ancora sviluppata. Per questo all'albero del frutto fu dato il nome di "Albero della Conoscenza del bene e del male".

Dopo averne mangiato il frutto, Adamo ed Eva furono espulsi dal Paradiso terrestre; persero cioè progressivamente il contatto con i piani più sottili per concentrarsi in quello fisico. Tanto è vero che "si accorsero di essere nudi". Il verbo "accorgersi" rende l'idea di un qualcosa che già esisteva in precedenza, ma che non era stato, per così dire, ancora notato, o percepito. Soltanto dopo avere *consumato* il famoso frutto, l'ammonimento di Jahvè prese significato: l'abbandono di un corpo fisico diventò per l'umanità la perdita di coscienza, ormai sveglia solo nel piano materiale.

È la nascita dell'idea della "morte", tanto temuta e altrettanto fraintesa, perché è possibile paragonarla niente di più che ad un cambio d'abito; in definitiva possiamo ben sostenere che "la morte non esiste!".

## Capitolo IV

### IL CICLO DELLA VITA

**P**oniamo perciò le basi per iniziare a studiare quello che la teoria della Rinascita afferma. Diamo per ora uno sguardo d'insieme del **ciclo di una vita** (v/ figura 1), mettendo in relazione i vari piani o dimensioni di esistenza nelle quali i diversi corpi hanno sede e si sviluppano.

Come è possibile vedere, il ciclo vitale copre più dimensioni, che sono mondi in piena regola, ciascuno con le sue leggi naturali e i suoi abitanti. In questi “mondi” già tutti noi abitiamo, poiché solo il corpo fisico appartiene al piano fisico-chimico, mentre gli altri corpi sono composti della sostanza di detti mondi, dei quali fanno parte integrante. Non ne siamo consapevoli, perché la nostra consapevolezza è ristretta solo al *di qua*, tuttavia quello che facciamo qui sulla terra influisce e coinvolge anche le attività nell'*aldilà*, in quei piani, né più né meno di quanto le nostre attività fisiche contribuiscano a modificare il piano fisico.

Esaminare il ciclo della vita significa pertanto intraprendere un “viaggio” in mondi che ci sono in genere sconosciuti; ma siccome fanno parte della nostra stessa costituzione, significa anche compiere un viaggio *dentro* noi stessi.

Vale la pena, anche se è leggermente fuori tema, parlare prima di tutto del sonno. In fondo, il sonno è una piccola morte: il fenomeno è uguale quasi in tutto e per tutto, tranne che non si rompe, come vedremo, il cordone argenteo.

## Il Ciclo della Vita

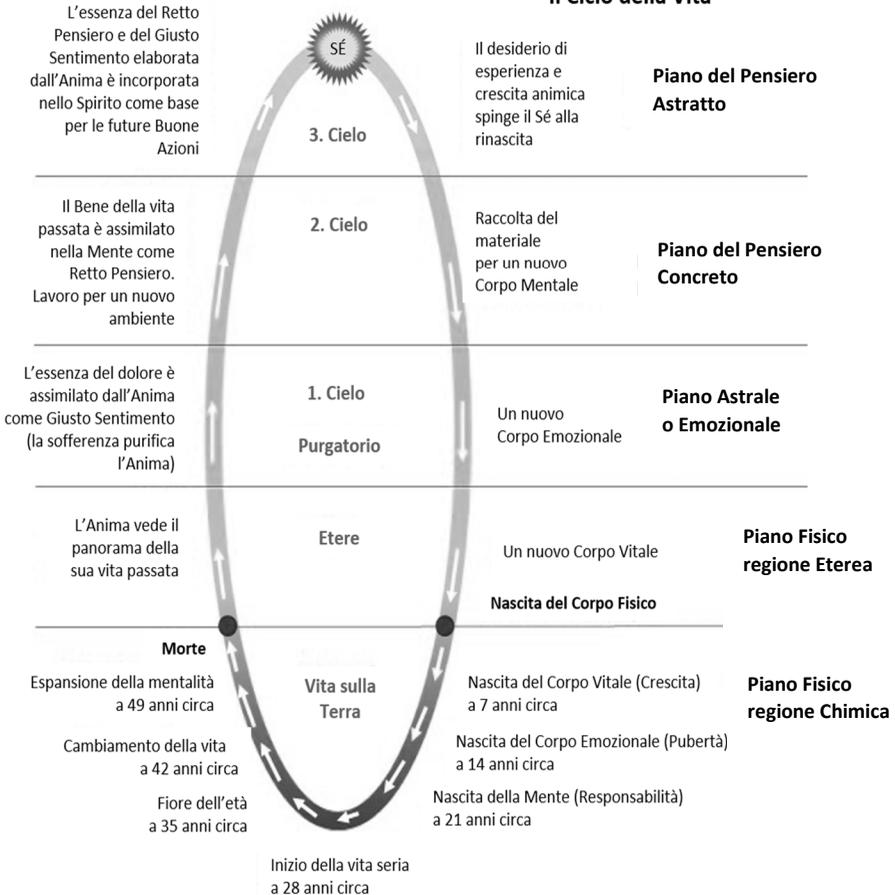


Figura 1 - Ciclo vitale

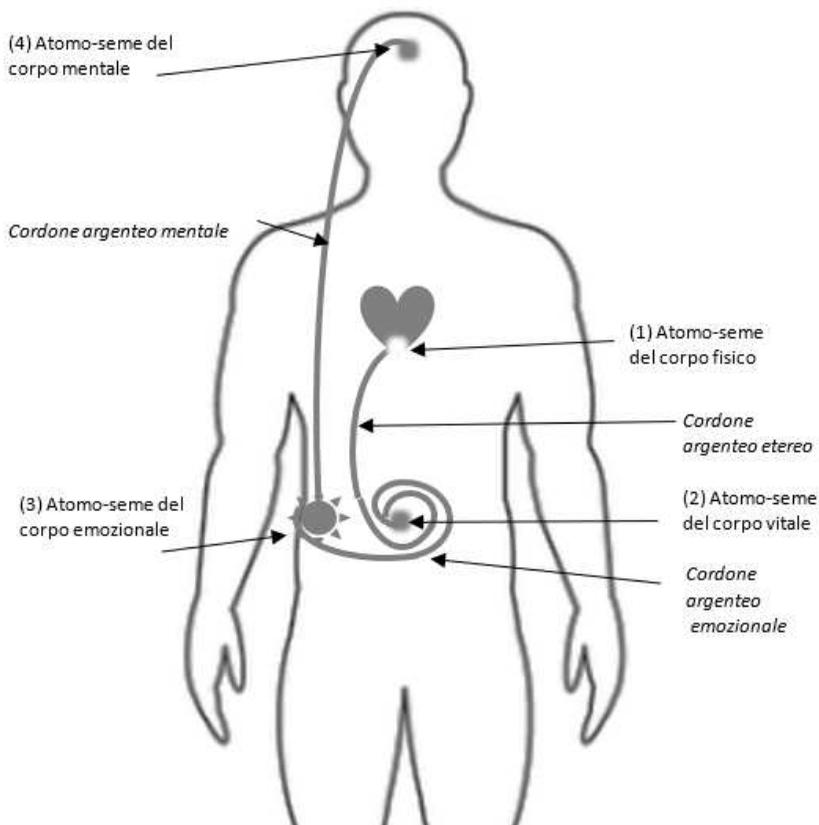


Figura 2 - Gli atomi-seme e i cordoni argentei

Il nucleo da dove si sviluppano i vari corpi, o campi energetici, è il rispettivo “atomo-seme”: ogni corpo ha perciò il suo atomo-seme composto della sostanza del corpo stesso; come dice San Paolo:

I Cor. 15,38

*E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo”.*

Se prendiamo la figura 2, con i percorsi dei vari cordoni e gli atomi-seme ai quali essi sono attaccati, dobbiamo sapere che vi è un solo atomo-seme “legato” al corpo, ed è quello del corpo fisico posto nel cuore; tutti gli altri sono “movibili”, e infatti nel sonno abbandonano il corpo coi rispettivi veicoli sottili, restando attaccati al corpo stesso attraverso l’atomo-seme fisico che rimane nel cuore.

Durante il sonno quindi la persona abbandona il corpo fisico e va nei piani spirituali, così che quest’ultimo possa essere restaurato dalle fatiche della giornata. Quello che ci importa sottolineare è l’osservazione dell’*attacco* (dobbiamo proprio dire così) cui è sottoposto al giorno d’oggi il sonno. Tutto sembra congiurare in questo senso. Se ci pensiamo bene, la mattina siamo tutti un po’ più buoni – ciascuno secondo la sua “media” – rispetto alla sera, e il motivo discende dal fatto che siamo appena tornati dai piani spirituali. Le forze che nell’ombra agiscono contro la crescita dell’anima fanno perciò di tutto per combattere il sonno, e ne siamo tutti testimoni: vita notturna soprattutto dei giovani, con musica martellante e luci abbaglianti, spostamento degli orari anche televisivi sempre più in avanti, farmaci che inducono un sonno innaturale e non riposante, ecc. Ovviamente non sono le persone in prima fila che propongono questi comportamenti ad essere consapevoli del danno che causano; anzi, loro stessi ne sono delle vittime; ma vi sono forze che agiscono inducendo scelte di questo tipo in menti deboli e pronte, inconsapevolmente, a seguirne i suggerimenti.

Tutto ciò a quale scopo? Evidentemente forze ostacolatrici del progresso spirituale lavorano affinché l’umanità non faccia i passi avanti ai quali è destinata; il progresso è inarrestabile, ma siccome porta con sé la fine di dette forze, le loro attività mirano disperatamente a ritardarlo il più possibile, facendoci indugiare nella attuale consapevolezza priva di apertura verso i mondi dello spirito e della vita. Viene in mente la frase di Gesù: “lascia che i morti seppelliscano i morti”.

Altro aspetto riguarda l’aumento esponenziale della popolazione umana nel pianeta, cosa che ha innescato negli ultimi decenni particolari reazioni negli ambienti materialistici. Partendo dal presupposto che non esista una Intelligenza superiore che vigili e regoli questi fenomeni, la preoccupazione circa la capacità ambientale di sostenersi e salvaguardare il mondo e il suo equilibrio ecologico è sfociata in teorie e progetti che,

per chiamarli con il loro nome, li dobbiamo definire come istigazione al “genocidio”. Senza rendersi forse conto che invocare la selezione naturale per contrastare l’attività umana, che è a sua volta un prodotto della stessa selezione, diventa, a guardarla spregiudicatamente, un semplice ossimoro. Ergendosi a paladini della sopravvivenza, questi teorici di sventura preferiscono eliminare la punta più avanzata della sopravvivenza stessa, considerata come un “cancro” perché giunta ad un punto tale di avanzamento di saper dire “no” alle leggi naturali.

In realtà, l’evoluzione dell’uomo e l’evoluzione del pianeta sono entrambe rette dalla medesima Intelligenza cosmica. E la capacità umana di contrastare le leggi naturali non giungerà mai ad annullare la sopravvivenza planetaria. Occorre tuttavia aggiungere che il grande numero di esseri umani oggi incarnati dev’essere considerato in base al momento evolutivo globale, che attende che molti di essi riescano, alla fine delle poche Ere che ci allontanano da esso, a fare il previsto salto evolutivo verso una dimensione superiore. In ciò possiamo vedere una risposta al fatto che circa metà delle anime umane, secondo alcune stime, siano oggi incarnate; cosa mai avvenuta nella storia. Salto evolutivo che, naturalmente, non può essere preso in considerazione dall’ottusa visione materialistica del mondo e della sua evoluzione, visione ristretta al solo piano fisico. In realtà non c’è alcun limite allo sviluppo umano, solo che tale limite dovrà estendersi ai piani superfisici che dobbiamo guadagnarci grazie alla legge karmica, attraverso numerose incarnazioni. Poiché i “tempi sono vicini”, ecco che molte anime si accalcano sulla terra per completare l’apprendimento necessario e riuscire in tempo ad essere promossi alla “classe superiore”.

Anche se abbiamo detto che la morte come viene comunemente intesa è frutto dell’inganno da parte della nostra coscienza limitata al solo piano fisico, cionondimeno essa assume una grande importanza, nel modo in cui viene intesa, “vissuta” e sperimentata, per la nostra evoluzione. Allo stato attuale, anzi, la morte è uno degli strumenti più importanti per il nostro avanzamento.

Col trascorrere delle ere, le diverse necessità via via succedutesi col mutare della forma di coscienza sviluppata dall’uomo, si è visto un approccio culturale differente fino alla nostra civiltà Occidentale attuale,

giunta ormai a concentrarsi unicamente nel piano fisico e nella concezione materialistica. La morte è diventata allora l'immagine del terrore, ispirando paura fino al punto di non volerne neppure parlare. Questa rimozione, però, lungi dal risolvere il problema, spinge la paura nell'inconscio, causando problemi psichici sia a livello individuale che sociale (cosa che sta conducendo fino al transumanesimo, come abbiamo già visto). A ciò si può porre rimedio in un solo modo: far conoscere la realtà della morte prima che essa avvenga, e di conseguenza diffondere la cura che dobbiamo dedicare ai defunti una volta accertato il decesso. Questo è ciò di cui ci dobbiamo ora occupare.

Eccoci quindi giunti finalmente a parlare del punto *clou* di tutto il nostro discorso: il punto di morte. Sul quale da subito c'è da discutere! Come con la teoria teologica è l'inizio della vita (o dell'anima) a creare distinguo e punti di vista diversi, così con le due teorie, quella materialistica e quella teologica, è il punto di morte a essere oggetto di discussione.

*Quando* avviene la morte? Da sempre, in tutte le civiltà, la vita è stata associata al battito cardiaco, e di conseguenza la morte avviene con la cessazione di questo. È evidente però che il punto di vista cambia anche a seconda di quale teoria abbiamo abbracciato.

Se ci affidiamo alla teoria materialistica, secondo la quale dopo la morte c'è il nulla, la morte è il massimo del male, perché annulla ogni esistenza, pertanto la cosa principale è cercare di allontanarla il più possibile; in attesa, un giorno, di poterla annullare! Proviamo a pensare veramente per un attimo a cosa significherebbe la fine della morte nel mondo: si arresterebbe ogni progresso per mancanza di turn-over, oppure vi sarebbe una sovrappopolazione enorme.

Per il momento la massima preoccupazione è quella di procrastinare la morte: allo stato dell'arte – considerato che non sappiamo che cosa sia la vita e non possiamo perciò *trattarla* direttamente – la tecnica più promettente è il “pezzo di ricambio”, ossia il trapianto. Nel caso di organi vitali, il cuore in primis, questa tecnica prevede un'altra morte, cioè una vita deve cessare per “salvarne” un'altra.

Ma si salva? Per rispondere a questa domanda dobbiamo affrontare la questione di cosa accade, in realtà, alla morte.

Ecco come viene descritta esotericamente:

*L'orologio del destino segna l'ora dell'abbandono del corpo; allora l'archetipo – che si trova nelle dimensioni spirituali – crolla, e le forze che tengono insieme gli atomi del corpo cessano di agire. Quando quel momento arriva, ha luogo una separazione fra i veicoli. Come la sua vita nel piano fisico ha esaurito il tempo dato, non è più necessario per l'uomo trattenere il corpo fisico. Il corpo vitale, anch'esso appartenente al piano fisico, è ritirato attraverso la testa lasciando il corpo denso inanimato.*

*I veicoli superiori – il corpo vitale, il corpo emozionale e la mente – si vedono (dal chiaroveggente) lasciare il corpo fisico con un movimento a spirale, portando con loro l'anima di un solo atomo fisico. Il risultato delle esperienze vissute per mezzo del corpo fisico durante la vita appena terminata si sono impresse sopra questo atomo particolare, come fosse una “bobina” che si avvolge su se stessa. Mentre tutti gli altri atomi del corpo fisico si sono rinnovati di quando in quando, questo atomo permanente è rimasto. È rimasto stabile, non solamente attraverso una vita, ma ha fatto parte di ogni corpo denso usato da quel particolare Sé. Si ritirò alla morte solo per risvegliarsi all'alba di un'altra vita fisica, per servire nuovamente da nucleo attorno al quale costruire il nuovo corpo fisico, ad uso del medesimo Sé. Viene pertanto chiamato l'atomo-seme. Durante la vita l'atomo-seme è situato nel ventricolo sinistro del cuore, vicino all'apice<sup>2</sup>. Alla morte esso risale al cervello lungo il nervo pneumogastrico, lasciando il corpo fisico, insieme ai veicoli superiori, attraverso le suture fra le ossa parietali e occipitali del cranio.*

*Quando i veicoli superiori hanno lasciato il corpo fisico rimangono collegati ad esso per mezzo di un sottile cordone risplendente e argenteo, di forma simile a due sei rovesciati, posti uno eretto e l'altro orizzontale, uniti alle estremità degli uncini.*

*Un'estremità è unita al cuore mediante l'atomo-seme, ed è la rottura dell'atomo-seme a causare l'arresto cardiaco. Il cordone stesso non è strappato (nella congiunzione dei due “sei”) fino a che il*

---

<sup>2</sup> Come non ricordare le parole di Dante, nel “Vita Nova”: “Dico veracemente che lo spirito della vita dimora nella secretissima camera de lo cuore”?

*panorama della vita passata, lo “sbobinamento” della registrazione contenuta non sia stato contemplato.*

*Si dovrebbe tuttavia aver cura di non cremare o imbalsamare il corpo almeno finché non siano trascorsi tre giorni dalla morte, poiché fino a quando il corpo vitale è unito ai veicoli superiori, e fino a quando questi sono connessi col corpo fisico attraverso il cordone argenteo, qualsiasi esame o violenza al corpo fisico sarà, in qualche misura, risentita dall'uomo. Particolarmente da evitare è la cremazione in questi primi tre giorni, poiché essa tende a distruggere il corpo vitale, che dovrebbe invece essere mantenuto intatto finché il panorama della vita non si sia inciso nel corpo emozionale.*

*Il cordone argenteo si spezza nel punto in cui sono uniti i due sei, metà rimane col corpo fisico e l'altra metà con i veicoli superiori. Dal momento in cui si strappa il cordone argenteo, il corpo fisico è definitivamente morto.*

Leggiamo questo passo tratto dalla Bibbia, Qoelet 12, per verificare come dietro alla lettura superficiale (exoterica) dei testi sacri si nascondano gli insegnamenti più profondi (esoterici), che suffragano il nostro discorso: ***“Prima che si rompa il cordone d'argento e la lucerna d'oro si infranga e si rompa l'anfora alla fonte, e la carrucola cada nel pozzo e ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e lo Spirito torni a Dio che lo ha dato...”***

Questo passaggio riferito alla vecchiaia e alla morte, è un altro che corretta-mente compreso e interpretato ci dimostra come la conoscenza derivata dalla chiaroveggenza sia quella posseduta dai profeti, e sia la stessa che sta dietro agli insegnamenti esoterici. Esso ci dice che quando si rompe il cordone argenteo, la luce della vita si spegne, e una parte (il corpo) che prima era unita alla vita “cade nel pozzo”, cioè “ritorna alla terra”, mentre l'altra parte “torna” nei piani spirituali: a Dio, da dove provenne.

Possiamo perciò proseguire confortati anche da queste considerazioni. Sia il corpo fisico che il corpo vitale appartengono al piano fisico: questa dimensione infatti si compone – come le altre – di sette diversi stati della materia che la compongono, così distinti:

Regione Chimica = (corpo denso)	Solidi Liquidi Aeriformi	
Regione Eterea =	Etere Chimico	le forze degli atomi fisici
	Etere Vitale	le forze vitalizzanti
	Etere Solare	le forze delle sensazioni
	Etere Riflettore	le forze del pensiero

Anche la regione eterea ha quindi un suo *peso specifico*, per quanto minimo rispetto al corpo fisico. Le misurazioni di grammi eseguite nel letto di morenti al momento dell'uscita del corpo vitale riguardano perciò NON l'anima, come viene comunemente ed erroneamente considerato, ma la parte eterea del corpo umano. Il risultato per l'uomo si aggira sui 21 grammi circa.

Quanto detto fin qui, già ci suggerisce alcuni importanti punti di riflessione riguardo la descrizione della morte.

Spesso e volentieri, sia nelle conversazioni della gente comune che nei giornali o nei resoconti di notiziari radiotelevisivi, o nei social media, ci imbattiamo nella cronaca di una "morte assurda", o di una "morte prematura". È bene chiarire subito che il momento della morte non è mai un accidente casuale: il momento della morte è così importante per un individuo, che mai e poi mai è lasciato al caso. Quando avviene in seguito ad un incidente, o in guerra o per altra causa, in giovane età, vi è sempre un motivo. Non è scritto da nessuna parte che la vita deve durare un *tot* "accettabile" per non essere definita prematura. Si nasce, come vedremo, con un "programma" di vita, del quale per somma fortuna nulla sappiamo nel corso dell'esistenza fisica.

La questione forse più importante da considerare, riguarda quanto avviene nel periodo fra l'arresto cardiaco (il distacco, o "rottura", dell'atomo-seme del corpo fisico dal cuore) e lo "strappo" alla congiunzione con la sezione emozionale del cordone argenteo, che avviene al massimo dopo tre giorni e mezzo.

Per riassumere schematicamente, diciamo che:

“Rottura” = arresto cardiaco

“Strappo” = inizio della decomposizione.

Durante il periodo dei tre giorni e mezzo, a cui siamo arrivati nella nostra disamina, l’atomo-seme contenente la “bobina” di registrazione della vita appena terminata, dopo avere lasciato il cuore scorre lungo il cordone argenteo etereo e raggiunge la suddetta congiunzione, “sbobinandosi”. Alla coscienza dell’individuo le immagini in esso registrate appaiono velocemente, ed è di estrema importanza che vi assista in stato di concentrazione. Tutta l’esperienza della vita passata sarà utile al suo progresso a condizione che ciò avvenga correttamente. Qualsiasi disturbo: pianto disperato di parenti e amici, interventi chirurgici o comunque medici, e altre condizioni di interferenza, impediscono questo processo naturale. Vedremo più avanti il danno che ne potrà derivare. Può sembrare crudele chiedere di non esprimere il proprio dolore davanti alla mancanza di un essere caro, ma può consolare il fatto di essere in grado di fare ancora una cosa amorevole a suo favore astenendosi dall’esprimerlo rumorosamente.

Sempre a tale proposito, un capitolo a parte merita il *trapianto cardiaco*. Abbiamo visto come l’atomo-seme sia posizionato nel cuore; quando rompendo i divieti legali e medici soggetti trapiantati sono riusciti a risalire all’identità del donatore, hanno spesso scoperto che i propri gusti e inclinazioni, mutati rispetto a prima dell’intervento, corrispondevano a quelli che lo caratterizzavano. Non è ancora chiaro, dal punto di vista spirituale, che cosa accada in caso di trapianto cardiaco, tuttavia il rischio di interferire con processi di natura spirituale decisivi è troppo grande per correrlo superficialmente. La strada della ricerca medica dovrebbe indirizzarsi a forme di trattamento diverse, senza mettere le mani in persone decedute le quali, nel contesto di cui parliamo, non sembrano neppure cadaveri, dovendo essere ancora con colorito roseo e cuore battente, tanto che viene loro somministrata l’anestesia e spesso sono curarizzati prima di procedere all’espianto.

A tutto questo va aggiunto il fatto che nei tre giorni e mezzo dopo l’arresto cardiaco la persona non dovrebbe essere considerata totalmente morta, e ogni intervento nel corpo può essere in qualche modo risentito prima che la parte eterea del cordone argenteo si “strappi” e cada sul

corpo fisico, momento dal quale soltanto ha inizio il processo di decomposizione. Anche Gesù, nei suoi miracoli di cosiddette resurrezioni, li ha sempre effettuati all'interno di detto periodo di tempo, poiché quando l'atomo-seme ha abbandonato la regione eterea l'uomo non può più essere riportato alla vita fisica.

Quale dovrebbe essere quindi un trattamento corretto in caso di morte?  
Ecco alcune semplici regole:

- Sospensione di trattamenti medici

- Silenzio per tre giorni e mezzo

- Rispetto del corpo

- Cremazione (ma dopo i 3 giorni e mezzo)



## Capitolo V

### NEAR DEATH EXPERIENCE (NDE), O PRE-MORTE

**T**utto ebbe inizio nel 1975, quando Raymond Moody pubblicò un libro dove furono riportati più di 100 casi di pazienti che davano resoconti molto simili sulle esperienze da loro fatte mentre si trovarono in condizioni molto vicine alla morte. Erano pazienti dichiarati clinicamente morti, che riuscirono ad essere rianimati.

Il libro di Moody diede la stura ad una serie di interessi sull'argomento e di ricerche. Più avanti negli anni, con le tecniche di rianimazione più sofisticate ed efficaci, i casi si moltiplicarono, e persone in morte clinica, cioè con elettroencefalogramma piatto, pupille dilatate, assenza di attività cardiaca e di respirazione, che riuscirono nonostante tutto ad essere "riportate in vita", diedero un ulteriore impulso all'argomento, convalidando quanto Moody aveva espresso nella prima pubblicazione. A riprova di quello che già abbiamo descritto, riguardo il fatto che per tre giorni e mezzo circa la persona non è del tutto morta, essendo ancora in contatto attraverso il cordone argenteo, col corpo fisico: se in questo periodo si riesce a risvegliarla, essa ritorna esattamente come prima, e se ricorda alcune immagini di quanto le succedeva è in grado di riportarle.

I resoconti ricorrenti di pazienti di questo tipo si possono riassumere come segue.

#### 1. Consapevolezza di essere morto:

"Avevo capito che mi era successo qualcosa di grave e che ero morto". Si avverte un cambiamento profondo. Noi non ce ne rendiamo conto fintantoché siamo incarnati, ma il corpo fisico "fa rumore": in corrispondenza delle prime vertebre cervicali è sempre presente un ronzio che è causato dall'attività del corpo vitale. Ogni individuo è contraddistinto da una vibrazione personale, che è quella che mantiene in salute il suo corpo. Non appena si lascia il fisico, la cessazione di questo rumore di fondo è una sensazione che annuncia l'avvenuto cambiamento.

## 2. Sensazione di piacere, euforia, benessere:

“...tuttavia non ero triste o dolorante, mi sentivo euforico e circondato da un senso di gioia...”

È abbastanza ovvio sentirsi sollevati quando si giunge in prossimità della morte dopo una dolorosa malattia, o una vecchiaia tale da impedire al corpo di seguire la volontà. Ma anche per una fine non traumatica l'abbandonare il “peso” del corpo fisico trasmette una sensazione di “leggerezza” e di gioia, nonostante l'aspettativa – anzi, forse proprio per questo – di qualcosa di terribile e temibile in seguito al trapasso. Si arriva alla conclusione che l'esistenza non dovrebbe essere dolorosa di per sé, e che forse siamo noi a trasformarla in quel modo con tutti i nostri impulsi egoistici.

## 3. Dissociazione corporea:

“...riuscivo a vedere il personale medico lavorare su di me, ma io ero come sospeso. Era come se fossi regista della scena, non attore...”

La visione del proprio corpo dall'alto è un classico, e talvolta è difficile concepire questo fatto da parte di chi non riesce a staccare l'idea dell'*io* dall'identità di se stesso. Il primo fenomeno che avviene all'atto della rottura dell'atomo-seme è l'allontanamento del corpo vitale dal fisico, e poiché la coscienza si trasmette al corpo vitale, è dal punto di osservazione di questo che vediamo ora il mondo. E la prima cosa che vediamo, anche perché ne siamo fatalmente attratti, è il corpo fisico “là in basso”.

## 4. Sensazione di essere in un tunnel:

“...poi di fronte a me ho visto un tunnel buio e profondo, non riesco a capire dove portasse e cosa ci fosse al termine del tunnel...”

Ci troviamo davanti ad un altro classico, che è diventato quasi un luogo comune: il tunnel. L'atomo-seme dopo la rottura dal cuore, deve seguire un percorso attraverso il nervo pneumogastrico fino alla testa, da dove prosegue lungo il cordone argenteo per arrivare alla congiunzione con la parte emozionale di quest'ultimo. Il nervo pneumogastrico è abbastanza lungo, e il tunnel può rappresentare proprio ciò che la coscienza vede lungo questo cammino all'interno del corpo.

## 5. Percezione di una luce al centro della scena:

“...c'era una luce davanti a me, un bagliore che non avevo mai visto prima d'ora...”

Una volta giunto al punto di congiunzione con la sezione emozionale del cordone argenteo, finalmente l'atomo-seme, e la coscienza della persona, sono pronti per lasciarsi alle spalle tutto il piano fisico (regione eterea compresa) per inoltrarsi nel luminoso piano astrale. Probabilmente proprio questa è la luce "alla fine del tunnel" che si intravede; qualora la si raggiungesse, non sarebbe più possibile tornare nel corpo fisico (e riferire l'esperienza avuta).

#### 6. Percezione di ambienti paradisiaci o infernali:

"...tutto intorno era come avevo immaginato, sapevo che stavo per andare in Paradiso..."

Questo aspetto verrà meglio approfondito parlando del purgatorio e del piano astrale, dove i nostri pensieri/desideri "prendono forma".

#### 7. Visione di persone decedute, figure religiose o entità indefinite:

"...improvvisamente ho visto una sagoma umana, inizialmente era indefinita, poi ho capito essere mio padre..."

È facile attribuire questo racconto ad una proiezione della persona. Tuttavia fa parte della conoscenza esoterica il riferimento a parenti e amici già oltre il velo, che arrivano ad accogliere il nuovo venuto, dandogli l'aiuto necessario per ambientarsi nella nuova dimensione ove si trova. Non solo quando si nasce nel piano fisico il ricevimento è gioioso e premuroso nei confronti del "neonato"; possiamo a buon diritto affermare che la morte, vista con occhi di pianto da questa parte, è contemporaneamente una nascita se vista dall'altra parte. Nulla di strano perciò che chi *vive* già nell'*aldilà* arrivi a dare il benvenuto a chi sta entrando in quella dimensione. E come il neonato nel piano fisico deve imparare a mettere a fuoco la vista prima di vedere correttamente, anche subito dopo il passaggio nel piano eterico sarà necessario imparare ad usare correttamente le percezioni aperte in quel mondo.

#### 8. Rivisitazione della propria vita:

"...ho iniziato a ripensare a tutta la mia vita, una serie di flashback che non riuscivo a controllare, alcuni di questi eventi non li ricordavo più prima di quel momento..."

"Tutta la vita mi è passata davanti" è ormai l'altro luogo comune, tanto si è diffusa l'idea che si tratta di un fenomeno legato alla prossimità della morte. Non è altro che il famoso "sbobinamento" delle immagini registrate nell'atomo-seme del corpo fisico, che inizia dal momento di

“rottura” dal cuore. Durante la vita fisica ad ogni respiro l’aria che ci circonda entra nei polmoni, recando con sé queste immagini, comprese quelle che non sono cadute sotto la nostra attenzione. Dai polmoni le immagini giungono al cuore attraverso la piccola circolazione sanguigna, dove vengono impresse nell’atomo-seme che si trova all’apice del ventricolo sinistro.

#### 9. Diversa percezione del tempo:

“...mi sentivo in un ambiente senza tempo. Potrei essere rimasto lì un minuto o un giorno, il tempo come lo intendiamo noi non aveva senso in quel luogo...”

Ogni piano ha la sua dimensione e percezione del tempo. Tempo e spazio appartengono alla percezione, e nonostante vengano comunemente ritenuti grandezze oggettive, sono in realtà dipendenti dallo stato soggettivo dell’individuo, che li registra in modo diverso a seconda del piano nel quale si trovi con la sua consapevolezza. D’altronde, le ultime teorie scientifiche corroborano sempre più questa concezione.

#### 10. Percezione di suoni e musiche:

“...e c’erano suoni, melodie celestiali il cui timbro non saprei definire...”  
Anche questo aspetto possiamo riferirlo alle aspettative emozionali e creatrici della persona.

Tutti questi resoconti troveranno conferma in quanto ci diremo più avanti, a dimostrazione che essi sono riferiti a fatti reali e non a vaneggiamenti o allucinazioni.

La visione medica di tipo materialistico ovviamente non li accetta come reali, e oppone alcune considerazioni, tra le quali possiamo citare il seguente articolo:

*“Anche ipotizzando che le esperienze si verificano in uno stato completo di morte cerebrale, resterebbe da risolvere un importante dilemma legato al luogo in cui si conserverebbe il ricordo di queste visioni. Perché un evento possa essere ricordato, la memoria umana deve in primo luogo codificare l’esperienza ed elaborarla a livello neurale (almeno sulla base delle attuali conoscenze sulla mente). Applicato al caso delle esperienze pre-morte, questo implica che nel momento in cui si vive un tale fenomeno vi dovrebbe essere un’attività neurale almeno sufficiente per*

*la rappresentazione e la successiva rievocazione dell'intero evento. Se il cervello fosse troppo danneggiato per compiere questo tipo di operazione, diventerebbe allora difficile spiegare come mai, una volta rianimati, i pazienti presentino circuiti neurali che hanno mantenuto tali informazioni in memoria".*

Sembra estremamente difficile staccare l'idea della sede della coscienza umana dal cervello fisico. E se il cervello non fosse la fonte del pensiero e della memoria, ma *solo* uno strumento per consentire il pensiero e la memoria nel piano fisico? È nell'Etere Riflettore che tutte queste attività si svolgono, come riflesso di quanto avviene nel corpo mentale, e il cervello è il loro strumento nel piano fisico-chimico.

Resta il fatto che quasi il 20% delle persone che hanno subito un intervento chirurgico a circolazione extracorporea riferiscono esperienze analoghe, cosa che se presa seriamente costringerebbe tutta l'organizzazione medica (e relativi interessi) ad una seria revisione. Ne conseguono tentativi di interpretazione demolitori, e la prosecuzione di pratiche potenzialmente molto nocive per il futuro evolutivo (anche i cosiddetti morti ce l'hanno) e per la salute più importante, quella spirituale.

È assolutamente necessario che la classe medica alzi ogni tanto lo sguardo da microscopi e cadaveri, e consideri l'uomo per quello che in realtà è: un essere spirituale che abita temporaneamente un corpo fisico.



## Capitolo VI IL PURGATORIO

**A**ppena avvenuto lo “strappo” (al massimo dopo i tre giorni e mezzo dall’arresto cardiaco), il cordone argenteo etereo ricade verso il corpo fisico, e per entrambi comincia la decomposizione. L’atomo-seme del corpo fisico si unisce a quello del corpo emozionale, e attraverso le sue linee di forza fa sì che quest’ultimo prenda le sembianze che il corpo fisico-etereo aveva prima della morte.

Anche il corpo vitale inizia a dissolversi nello stesso momento, accompagnando il processo del fisico dal quale si era staccato nel momento dell’arresto cardiaco liberandosi dai 5 punti di connessione con esso, posti nella testa, nelle mani e nei piedi.

L’uomo è accolto nell’al di là da amici e parenti che lo hanno preceduto, e che quando è possibile lo aiutano ad orientarsi nel nuovo ambiente in cui ora è entrato.

Entra allora nel piano delle sensazioni, dove avviene subito qualcosa. Il corpo emozionale, formato della sostanza di quel piano, durante la vita non era completo come i corpi vitale e fisico; dobbiamo ricordare che questi due corpi sono molto più *antichi* evolutivamente parlando, e perciò sono più elaborati e dotati di singoli organi con funzioni stabili e precise. Il corpo emozionale è invece più recente, e durante la vita non è altro che un ovoide che circonda gli altri due, e i suoi organi, se così si possono definire, sono dei vortici posti in punti precisi in corrispondenza del corpo fisico, attraverso i quali scorre la sostanza di cui è composto. In altre parole, questi vortici non sono composti di sostanza specializzata, ma che cambia e si sposta continuamente.

L’uomo però pensa a se stesso come era prima di morire, perciò il corpo vitale, dapprima, ne ripete le sembianze e perfino il modo di vestire, cosa che si trasmette poi al corpo emozionale quando i due relativi atomi-seme vengono a contatto dopo lo strappo del cordone argenteo.

Proprio il modificarsi della percezione di se stessi può avvenire grazie ad una momentanea caduta di coscienza all'ingresso nel piano astrale. Non si tratta della perdita di coscienza in senso stretto: è come quando noi entriamo da un ambiente aperto e soleggiato in una stanza più scura; gli occhi devono adattarsi alla nuova situazione, e per qualche secondo la vista si oscura e non riusciamo a distinguere nulla. Una cosa analoga avviene nel momento di cui parliamo: per qualche tempo non vediamo nulla, poi ci risvegliamo nelle regioni del piano astrale.

In questo momento avviene anche un fatto molto importante: l'uomo vede per la seconda volta il panorama della vita appena terminata. Ma che cosa vede? Vede le scene impresse nell'atomo-seme del corpo fisico alle quali assistette subito dopo la morte, nei tre giorni e mezzo. E siccome le scene che ora vedrà serviranno da base per imparare le lezioni trasmesse dalle esperienze fatte durante la vita – che ha proprio questo scopo – ecco quanto importante sia che il primo panorama fosse stato visto il più perfettamente possibile.

Per essere più precisi, dei quattro eteri di cui si compone il corpo vitale, sono i due inferiori, legati alle funzioni biologiche, che si disintegrano insieme al corpo, mentre i due superiori, nei quali è impressa la memoria, si uniscono al corpo emozionale formando un tutt'uno.

A questo punto, è necessario che tentiamo di farci un'idea di come *funziona* il piano emozionale delle sensazioni o piano astrale. Ci troviamo in un'altra dimensione, dove vigono delle leggi diverse da quelle alle quali abbiamo fatto l'abitudine vivendo nel piano fisico. Infatti, dovremmo imparare e adattarci anche ad esso, per quanto ora ci sembri impossibile; tipico esempio è il bimbo piccolo che allunga la mano per prendere ... la Luna! Col tempo imparerà la nozione di distanza, ma a tutta prima l'esperienza non gli è ancora stata maestra a questo riguardo. Nel PIANO FISICO due leggi sono fondamentali: la **legge d'inerzia** e la **forza di gravità**. Inoltre, **spazio** e **tempo** hanno delle caratteristiche che abbiamo imparato a conoscere molto bene.

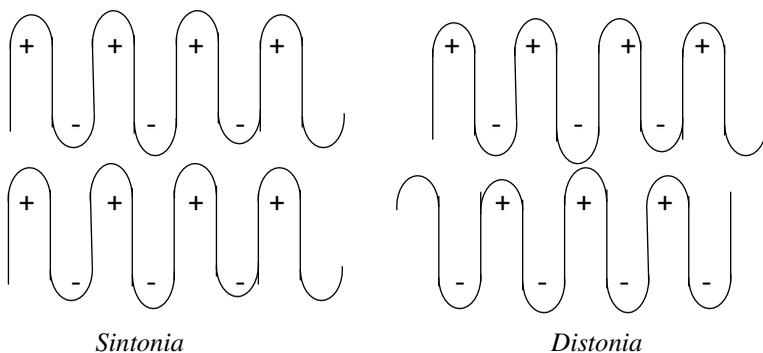
Nel PIANO ASTRALE le cose cambiano. Ricordiamo che la regione eterea appartiene al piano fisico, perciò ci troviamo ora per la prima volta davanti a qualcosa che risponde a leggi differenti da quelle imparate durante la vita da incarnati.

Guardiamo per prima alla legge d'inerzia. Sulla terra vige la legge di conservazione di quantità del moto, secondo la quale un corpo conserva il suo moto e la sua direzione in modo costante, a meno di interventi dall'esterno che lo modifichino. Ciò significa che un corpo fermo, se non sollecitato, rimarrà per sempre fermo, cosa impossibile nel mondo che stiamo analizzando, dove tutto è in continuo e costante movimento, spinto dai pensieri e desideri di cui è formato. Non c'è nulla di fermo o che sia prevedibile nel suo movimento.

Nel piano astrale manca del tutto la forza di gravità! Se noi non avessimo il corpo fisico che nel suo mondo *pesa*, col corpo emozionale avremmo la tendenza costante alla levitazione. Ciò che “attrae” in questo piano non è il peso, ma la *forza d'attrazione*. Ogni volta che emettiamo un pensiero o un desiderio, immediatamente siamo proiettati – o si potrebbe altrimenti dire, attiriamo – verso il soggetto di quel pensiero o desiderio. La legge che regna nel piano astrale è perciò la *Legge di Attrazione*.

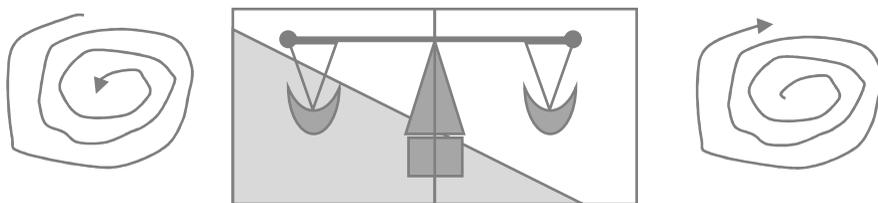
Tutto è in perenne movimento in questo piano emozionale sospinto dalla legge di attrazione. Quando due forme si attraggono, avviene fra di esse una interazione che può essere di due tipi, a seconda della natura reciproca, come vedremo fra poco.

Il primo ingrediente per la creazione di una forma emozionale è l'interesse: se una idea, un soggetto, un avvenimento, ecc., provoca indifferenza, essa viene ben presto abbandonata; se invece causa interesse – nota caratteristica del piano emozionale – essa viene attirata verso la suddivisione corrispondente alla sua natura. Se la sua natura è bassa, passionale ed egoistica, la forma emozionale corrispondente si forma nelle suddivisioni inferiori, altrimenti di fronte a sentimenti elevati, costruttivi ed altruistici, essa si forma nelle suddivisioni superiori, dove il tasso vibratorio è molto più alto.



Quando due forme sono “in sintonia” i loro valori si sommano e le forme aumentano di potenza; se invece sono fra loro “in distonia”, i valori reciproci si sottraggono e possono anche annullarsi. In questo modo, i pensieri positivi e corrispondenti al vero prevalgono su quelli falsi e negativi.

Un’immagine può aiutarci a comprendere la situazione che si viene a creare nel piano astrale:



*Figura 3 - Sintonia e distonia nel piano astrale*

Il fulcro della bilancia di figura 3 rappresenta la suddivisione del sentimento: se prevale l’interesse sull’indifferenza l’azione è richiesta, la forma emozionale si forma e va a depositarsi su un piatto della bilancia stessa, a seconda delle sue caratteristiche. Se appartiene più alle suddivisioni inferiori fa scendere il piatto della distonia, posto a sinistra nella nostra figura, in caso contrario quello della sintonia, posto a destra. Il settore della distonia è diversamente colorato (in grigio) rispetto alla sintonia (in bianco), nei due settori. Possiamo vedere come la sintonia

copra tutta la larghezza dei due settori, mentre la distonia sia assente nelle suddivisioni più elevate. Ciò rappresenta una garanzia affinché alla fine la distruttività che caratterizza la distonia non abbia a prevalere.

Il piano emozionale è pertanto diviso in due parti: una inferiore, dove prevale la forza centripeta e la distonia, e uno superiore, dove prevale la forza centrifuga e la sintonia. La prima regione che si incontra dopo i tre giorni e mezzo è la parte inferiore, che definiamo **Purgatorio**. Il panorama che si vede qui riguarda tutte le azioni che abbiamo compiute che mettono in moto la forza centripeta: i vizi, le dipendenze e il dolore che abbiamo causato ad altri si riflettono in noi (in questo piano nacque il primo accenno di coscienza, cioè il riflesso interiore a ciò che è fuori di noi). Quando assistiamo ad esempio ad una scena in cui abbiamo fatto del male a qualcuno, risentiamo noi stessi di quello stesso male, e in questo modo impariamo e ci rendiamo conto degli effetti della nostra azione, e ne soffriamo. Non c'è alcun giudizio in questo *sentire*, ma è un fatto impersonale e in un certo senso automatico.

Sottolineiamo il fatto che da questo piano si inizia già ad avvertire una diminuzione della presa che è invece indiscutibile nel piano fisico rispetto alla *separatività*: ciò che si sente delle reazioni degli altri a seguito del nostro comportamento, non è caratterizzato dal distacco che si avverterebbe sulla terra; anzi, è come se noi *diventassimo l'altro*, e vivessimo ciò che lui ha vissuto a causa nostra.

Le sofferenze subite in questa regione rimarranno impresse nella memoria inconscia anche nelle vite successive, e quando si ripresenterà una situazione analoga, ci farà sentire che sarebbe male ripetere l'azione come la volta precedente; pur non ricordando lo specifico episodio, come avviene anche nelle esperienze di questa vita, *sentiremo* che è sbagliato, e forse lotteremo addirittura contro chi si comporta nel modo inappropriato che era stato il nostro.

Il fatto di non ricordare consciamente l'episodio precedente che innescò l'esperienza e l'apprendimento non ha alcuna importanza. Noi tutti imparammo a leggere e a scrivere da piccoli, e la cosa richiese un certo impegno e sforzo; oggi però nell'accingerci a compiere quotidianamente quelle azioni non dobbiamo rifare ogni volta il medesimo sforzo, e anche

se non ce ne ricordiamo, l'abilità è acquisita e rimane indelebile in noi. Così avanza l'evoluzione individuale e la civiltà umana.

Non c'è nessun giudizio e nessun Giudice, perché questo significherebbe agire per costrizione e non per maturazione. L'apprendimento non avviene cercando il colpevole, ma attraverso l'osservazione del proprio comportamento (non ci aspetta un Tribunale, piuttosto il palcoscenico di un Teatro, dove mettere in scena il nostro comportamento acquisito o da acquisire). La sensibilità non può crescere né minacciando punizioni (cioè attraverso la paura o emozioni), né scrivendo libri (cioè attraverso la testa), ma solo *vivendo l'esperienza*, cioè attivando la coscienza.

A questo punto, dovrebbe sorgere una domanda: appena entriamo nel mondo emozionale, o piano astrale, ci appare questo panorama e accade quanto descritto. Ma allora, questo piano è composto solo dalle immagini non oggettive dei vari panorami delle anime che lo popolano, o esiste anche per conto suo?

La risposta a questa domanda, ci permette di esaminare anche da un punto di vista inconsueto la consapevolezza che abbiamo del piano fisico in cui viviamo oggi: ciò che vediamo in esso, corrisponde alla sua reale oggettività, o è una nostra elaborazione soggettiva?

In realtà, come abbiamo tutti studiato a scuola, le immagini e le altre percezioni che abbiamo del mondo che ci circonda – e di noi stessi – *nascono nel cervello* in risposta a segnali di natura elettrica che dall'esterno gli giungono. Questo ha due conseguenze principali:

1. il mondo non è come ci appare (cioè come lo percepiamo), anche se la scienza fa finta di ignorarlo prendendolo forse troppo sul serio;
2. e di conseguenza, ognuno di noi non sa come vede e percepisce un altro. Anche se, provenendo da una evoluzione comune, è probabile che più o meno tutti vedano lo stesso, sia pure con eccezioni (v/ daltonici).

Questo a cosa ci conduce? Che anche durante la vita materiale non vediamo esattamente il mondo nel quale viviamo, ma una nostra proiezione su di esso!

Nel mondo fisico, dove le conseguenze sono minime visto il limitato impatto che i nostri sensi possono produrre sulla realtà, il *danno* nel nostro inconscio è minimo; nel mondo emozionale, invece, la non

corrispondenza della realtà con quello che viviamo produce un conflitto, che è la radice della *distonia*.

Si possono sintetizzare in tre tipologie le azioni che causano distonia:

1. quando si fa del male verso il proprio corpo, nel qual caso la forma emozionale stride con la forma emessa dall'archetipo del corpo fisico;
2. quando si fa del male verso noi stessi a livello psichico, e la forma emozionale stride con la forma emessa dagli archetipi emozionali e mentali;
3. quando si fa del male agli altri, nel qual caso la forma che produciamo si trova a lottare contro le forme superiori dell'amore, che reggono come un tutt'unico tutti i mondi, come vedremo anche più avanti.

In tutti questi casi, durante la vita fisica le forme emesse tendono a distruggersi, anche se c'è il grande pericolo che qualora vengano emesse in quantità enorme giungano a sostituirsi a quelle "vere"; e dopo la morte producono le sensazioni dolorose del Purgatorio.

Passiamo ora allo spazio-tempo. Dovrebbe essere già abbastanza chiaro che soprattutto per quanto riguarda lo spazio, le cose sono molto diverse in questo piano: non c'è la *distanza* in metri, come siamo abituati a considerarla noi nel piano fisico, piuttosto esiste una *distanza* in pensieri ed emozioni. Appena esprimo un pensiero o un desiderio, mi *avvicino* alla forma che ho evocato.

Possiamo però misurare il tempo, in relazione al nostro; tutto è molto più veloce nel piano emozionale, non essendoci la materia densa a rallentare il tasso vibratorio della sostanza di cui si compone (ma avremo modo di ritornare su questo concetto). Si dice che il tempo vi trascorra tre volte più velocemente. Perciò l'esistenza dell'anima in Purgatorio si potrebbe calcolare dividendo per 3 la durata della vita sulla terra, ma c'è la questione che per allontanarsi da esso, bisogna attivare la forza centrifuga, non creando cioè più distonie, e finché questo non avviene sarà impossibile uscire dal Purgatorio.

È il caso di parlare qui del **suicidio**. Qualsiasi corpo vivente è tale perché una forza creatrice di natura spirituale – che chiamiamo *archetipo* – mantiene in attività un corpo vitale attraverso la propria vibrazione specifica per un tempo prestabilito prima della nascita. Porre fine alla vita

applicando la nostra quota di libertà, per qualsiasi motivo sia, ha delle conseguenze per la persona che compie questo atto, perché l'archetipo non smette di vibrare per tutto il tempo originariamente previsto, e l'esistenza nell'al-di-là sarà tale da risentire di questa situazione, sia a livello psichico – la sensazione di una “mancanza” e di un “vuoto” incolmabile e spaventoso, sia a livello di dolore, in quanto detto vuoto e la vibrazione che non trova sostegno nella sostanza che doveva animare, si trasmette direttamente alla coscienza dell'individuo, causando un dolore acuto che perdurerà per tutto il tempo dell'attività archetipica. Inoltre, per tutto questo tempo non sarà possibile superare il piano astrale inferiore.

Questa è la regola generale, mai forse mai come in questi casi è necessario ricordare ancora una volta quanto spesso affermiamo: la legge esiste ed è estremamente bene conoscerla, ma probabilmente non la vedremo mai applicata al 100%, perché dovrà sempre fare i conti con tutte le altre leggi che quel particolare caso porta con sé: applichiamo dunque questa conoscenza a noi stessi e risparmiamoci il giudizio sulle scelte libere altrui.

## Capitolo VII IL PRIMO CIELO

**F**inalmente, arriva il momento in cui i vortici – dopo avere rivissuto tutte le azioni “cattive” commesse nella vita precedente e dopo avere estirpato gli appetiti ed i vizi che mantengono l’uomo al livello della distonia – iniziano a rivolgersi verso l’esterno. Ora il mondo in cui si trova comincia a non essere più popolato esclusivamente dalle sue proiezioni, ma in un certo senso “apre gli occhi” sull’aspetto oggettivo del piano emozionale, elevandosi piano piano alla regione superiore. È un po’ come quando noi, durante le nostre giornate, siamo talmente concentrati su un soggetto, che può essere le nostre preoccupazioni o dei problemi da risolvere, o una lettura che ci prende totalmente l’attenzione, e così via, da non accorgerci di quello che ci succede attorno. Siamo svegli, abbiamo gli occhi aperti, ma non vediamo nulla, se non questa attenzione rivolta ad un mondo soggettivo. Poi qualcosa ci distoglie, e ... vediamo anche il mondo circostante.

Quando, nel piano emozionale inferiore, i vortici girano in senso antiorario, centripetamente, siamo concentrati solo verso noi stessi e le nostre proiezioni; è necessario invertire il senso dei vortici per *accorgerci* del mondo oggettivo nel quale stiamo ora vivendo.

Allora possiamo vedere che assieme a noi vi sono altre entità: altri esseri umani come noi che vivono lì e, soprattutto, altri esseri superiori per evoluzione all’uomo, che lo accompagnano e sono pronti a prestargli aiuto.

Tuttavia, non appena si entra nelle regioni superiori del piano emozionale, tornano ancora una volta alla mente gli episodi della vita da poco terminata, ma questa volta sono le scene che tramettono sintonia ad emergere. Grazie alla Forza d’Attrazione, qui ci identifichiamo con coloro che hanno giovato e gioito della nostra esistenza nella vita trascorsa, provando noi stessi quello stesso sentimento. Si imprimerà in

questo modo nella coscienza quanto bello sia fare del bene, e quanto il bene di uno si ripercuota sul bene generale. Nelle prossime vite faremo di tutto per promuovere le buone azioni. Così il bene cresce, nonostante le apparenze, nel mondo, nella maggior parte delle persone.

La sostanza del piano emozionale risponde ai desideri e alle sensazioni di chi lo abita; per questo motivo, nella regione inferiore troviamo anche l'inferno, reale per chi in vita ci credeva anche se in realtà creato dai suoi stessi pensieri, mentre nelle regioni superiori esiste, per chi se l'aspetta, anche la Nuova Gerusalemme, che per lui è talmente reale quanto lo sono gli oggetti del piano fisico per noi. Ma senza ricorrere a questi estremi, in linea di massima dopo qualche tempo si impara che la sostanza di questo mondo obbedisce ai nostri desideri, e possiamo perciò costruire tutte quelle cose alle quali aspiravamo in vita, ma che allora non eravamo in grado di procurarci.

Nel Primo Cielo l'architetto può costruire le case che non riuscì a realizzare in vita, lo studioso avrà accesso a tutte le biblioteche possibili, lo scienziato potrà fare scoperte nuove, che inconsciamente metterà a frutto nella vita che seguirà, e così via.

Questo piano è una grande scuola di apprendimento e approfondimento, ma dobbiamo sempre tenere presente che è solo l'applicazione nella vita fisica che consente di progredire, così come la scuola sulla terra non può, di per sé, realizzare le cose che insegna, ma deve aspettare che i suoi allievi le mettano in pratica nella vita esteriore. Noi frequentiamo i corsi di studio in aula, ma è solo in sede d'esame che dovremo dimostrare di averne ben appreso le nozioni; oppure ancora, ci si laurea ad una università dopo avere terminato il ciclo di studio, ma è solo nella vita successiva da professionista che dovremo mettere in pratica quanto studiato. La vita nel Primo Cielo è come lo studio in aula o all'università, mentre è solo davanti all'esame che saremo promossi o respinti, ed è solo nella vita professionale che potremo far valere il titolo di studio. L'esistenza in Purgatorio prima e nel Primo Cielo poi serve a farci comprendere le lezioni di cui abbiamo bisogno, ma da sole non bastano: dovremo saperle applicare nella vita sulla terra per poter essere promossi ad una classe più avanzata e a lezioni più approfondite. Come dice Gesù: "Non di chi dice 'Signore, Signore' (cioè chi si ferma alla teoria) è il

regno dei cieli, ma di chi fa la volontà del Padre (cioè chi la mette in pratica)”.

A proposito delle entità che soccorrono e aiutano l’uomo nella regione di cui parliamo, abbiamo la possibilità di trovare soluzione a uno dei più grandi problemi che assillano la mente dei ricercatori, che pur confidando nella misericordia divina non si danno pace per quella che appare come una ingiustizia suprema: **la morte infantile**.

Per affrontare questo problema, che senza una risposta appare inevitabilmente come il massimo delle ingiustizie, occorre una premessa. Noi, nella dimensione fisica in cui le cose sono rigide e cristallizzate, e dove regna la legge di conservazione della quantità di moto, siamo abituati a considerare una legge come un qualcosa di stabile e immutabile; le leggi spirituali che reggono il mondo e l’evoluzione, sono però, fortunatamente, diverse, perché possiamo definirle “vive”: si adattano alle esigenze che man mano si presentano e si modificano, con l’obiettivo di raggiungere lo scopo finale per cui esistono. Dobbiamo abituarci all’idea che una volta appresa l’esistenza di una legge, non dobbiamo cercarne l’applicazione pedissequa e rigida, perché la stessa dovrà sempre fare i conti e adattarsi a tutte le altre leggi presenti e agenti nella situazione sotto esame. In pratica, l’applicazione letterale di una legge non avviene mai, ma dobbiamo ricercarla nella sua composizione e nel suo adattamento con la complessità della situazione in cui è inserita. Ciò non significa che sia inutile conoscerla e ricercarla, significa solo che dobbiamo noi essere meno rigidi e più elastici, sapendo che nel loro insieme le leggi dell’universo – che sono leggi divine – mirano sempre all’armonia generale.

Quando abbiamo detto che disturbare il panorama della vita (chiamiamola “vita A”) nei tre giorni e mezzo dopo la morte impedisce alla persona di trarre profitto dalle esperienze fatte, abbiamo detto il vero; ma le leggi evolutive non si *arrendono*, per così dire, e mettono subito in campo un tentativo di risolvere la questione, per il bene di chi ne subirebbe le conseguenze negative.

Per la persona in questione, perciò, scatta subito il piano di emergenza, che prevede che nella vita successiva (“vita B”) morirà in tenera età, intorno ai dodici anni, prima cioè della nascita del corpo emozionale

individuale. Perché questo? Perché dopo la morte non avrà alcun Purgatorio da attraversare, non avendo attivato l'atomo-seme del corpo emozionale, né quindi nessuna forza distonica, che come vedremo *nasce* a circa 14 anni, durante la vita, e andrà di conseguenza diritto al Primo Cielo, dove sarà accolto e istruito da esseri saggi e compassionevoli che lo instruiranno il più possibile, facendogli seguire una specie di "corso di recupero" con lo scopo di consentirgli di trarre profitto nonostante la mancata acquisizione delle esperienze nel post-mortem della vita "A".

La rinascita seguirà molto brevemente, contrariamente a quanto avviene di solito, perché non vi è nulla da assimilare, e nella nuova vita ("vita C") finché sarà bambino, il nuovo nato ricorderà molto facilmente l'esistenza in cui morì in tenera età. Spesso infatti il nuovo nato da bambino ricorderà vividamente episodi di quella vita, ancora registrati nell'atomo-seme dei corpi sottili, che non avendo attraversato i piani emozionale e mentale, ne portano ancora impresse le esperienze.

Riassumendo, se una persona:

(Vita A) quando muore raccoglie un panorama della vita alquanto disturbato,

(Vita B) muore ancora bambina e, nel Primo Cielo, viene istruita da Esseri superiori.

(Vita C) Date le istruzioni ricevute, nei primi anni potrà anche ricordare fatti della "vita B".

Così abbiamo risolto non solo il caso delle morti infantili, ma anche quello dei bambini che ricordano la loro vita precedente, talvolta con particolari così vividi che lasciano stupefatti i genitori e chi altri li ascoltano.

Ovviamente tutto questo si intreccia con gli insegnamenti evolutivi che i genitori e le altre persone in relazione devono acquisire nella vita in cui avviene la morte infantile, grazie a questa dolorosa ma, appunto, istruttiva esperienza.

## Capitolo VIII

### IL SECONDO CIELO E IL TERZO CIELO

**G**iunge infine il tempo di abbandonare anche il piano emozionale. L'individuo entra nel PIANO MENTALE, con il corpo mentale e gli atomi-seme dei corpi fisico, vitale ed emozionale.

Quando passò dal piano etereo al Purgatorio, dovette attraversare un periodo più o meno lungo di incoscienza, simile al nostro sonno, e al risveglio spesso non si rendeva conto di essere “morto”. Ora, invece, nel lasciare il piano emozionale – una volta abbandonato il corpo emozionale e la relativa sezione del cordone argenteo – rimane presente: egli si trova nella regione del pensiero concreto.

Ha abbandonato il corpo emozionale, e a questo proposito dobbiamo dire che esso non è come i corpi fisico e vitale: nonostante sia più giovane evolutivamente parlando, è più “duro a morire” si potrebbe dire, è molto più *attivo e resistente*, e prima di disgregarsi totalmente possono passare anche molti anni. Conserva il ricordo e le sensazioni dello spirito che lo abitava, e che ora lo ha abbandonato; non è altro che un *guscio*, ma può ingannare chi, sprovvedutamente, si mettesse in contatto con lui attraverso sedute spiritiche, spacciandosi per l'antico abitatore, del quale conserva, per così dire, il modo d'essere. Non c'è da fidarsi perciò delle manifestazioni durante le sedute di entità vissute moltissimi anni prima: lo spirito che le abitava è già oltre la possibilità di essere *catturato* con questi mezzi: è più facile si tratti di questi gusci, che possono passare veramente per quelle personalità, ma che sono vuoti dello spirito che li abitava.

Il veggente che guarda nei piani interiori, e che vede oggettivamente in essi, vedrà nel piano emozionale che l'uomo appare ormai sempre più privo – man mano che si avvicina alle regioni superiori – degli arti, che gli servivano per muoversi e lavorare nel piano fisico: saranno evidenti

la testa e il tronco, sede quest'ultimo delle correnti cicliche e antagoniste caratteristiche del piano e del corpo emozionale; quando poi guarderà nel piano mentale, gli apparirà solo la testa, perché il resto di quello che fu il corpo in quella dimensione non può più avere alcun significato e funzione.

L'uomo ha lasciato il corpo fisico, ma continua ad esistere, perché l'uomo *non* è il corpo, ma *ha* un corpo;

ha lasciato il corpo vitale, ma continua ad esistere, perché il corpo vitale *trasmette* la vita, ma *non* è la vita;

ha lasciato il corpo emozionale, ma continua ad esistere, perché noi *non siamo* le emozioni, ma *abbiamo* delle emozioni.

Ha lasciato anche la mente, perché l'uomo *non* è nemmeno il pensiero: *fa* dei pensieri. Quando diciamo: "C'è un pensiero che mi tormenta", dovremmo farci la domanda: chi tormenta chi? Evidentemente il pensiero è altro dal pensatore, così come il pianista è altro dal pianoforte e l'autista è altro dall'automobile.

La rimanenza nel Secondo Cielo durerà per un tempo variabile e individuale, a seconda delle necessità karmiche dello spirito in evoluzione. Poiché le necessità karmiche si devono tutte attraversare, e poiché esse sono dettate dagli influssi astrali che colorano tutti i tipi di esperienze possibili, la durata massima in questa regione sarà quella che consente di vivere almeno una vita in un corpo maschile e una in un corpo femminile entro il periodo di tempo sotto gli influssi di ogni costellazione zodiacale. Per attraversarle tutte e dodici ci vogliono circa 26.000 anni terrestri;  $26.000 : 12 = 2.100$  circa;  $2.100 : 2$  (una volta maschio e una volta femmina) = circa 1.000 anni. Ecco la durata massima di attesa nel Secondo Cielo; durata che però quasi sempre è molto inferiore.

Quando l'uomo arriva nelle regioni superiori del piano mentale, cioè nel Terzo Cielo, e abbandona anche la mente, non possiede più alcun veicolo della personalità precedente, e per un periodo che può essere anche lungo sa in qualche modo di esistere, ma non come noi lo facciamo oggi: non agisce, non sente emozioni, non pensa. Ha solo l'autocoscienza (che non è l'*io*), la sensazione d'essere. Ma non ha paura, perché ciò che prova è il ritorno a Casa!

Già parlando dell'identità abbiamo chiarito che non può basarsi su uno degli elementi della personalità; ebbene, qui resta solo ciò su cui si basa: l'essenza interiore, che dopo avere abbandonato tutti gli involucri di cui si era ricoperta per fare esperienza, mantiene la sensazione di esistere. Impiegò una quantità incalcolabile di tempo per sviluppare l'autocoscienza, fin dagli albori della sua immissione nel Grande Piano Evolutivo: dovette attraversare la fase minerale, in cui la coscienza era del tutto assente essendo del tutto *incosciente*, poi la fase vegetale, in cui ebbe la coscienza che possiamo definire *di sonno*, quindi la fase animale, in cui un primo barlume di coscienza *di sogno* cominciò a sorgere. Finalmente, all'apparire come uomo, cominciò a svilupparsi la *coscienza di veglia*, e nell'alternarsi della veglia e del sonno fu completamente cosciente durante il giorno. Da allora, egli "conosce se stesso" in presenza dello spirito all'interno del corpo, cioè in stato di veglia, e si identifica col risultato dell'autocoscienza così prodotta. L'**autocoscienza** è lo stato naturale dello spirito, del Sé, che però di volta in volta si riveste delle condizioni in cui si presenta: da minerale prima, da vegetale, animale e umano poi, appunto, è sempre meno ottenebrata. Ma in nessuna di queste condizioni essa si presenta *pura*, non condizionata; e noi siamo incapaci di immaginarcela in tale forma: la sola *coscienza d'esistere*. Ma questo risveglio, che è una possibilità, nel post-mortem, soprattutto se non c'era almeno una informazione in tal senso durante la vita fisica, non avviene subito e non avviene per tutti. Anzi, è un momento critico, perché fino ad allora era comunque – nonostante i ripetuti abbandoni delle sue componenti – la personalità dell'ultima vita ad essere al centro della coscienza: tutti i panorami e tutte le sensazioni sono sempre stati legati ad essa. Qui, però, il Sé resta *nudo*, solo con gli atomi-seme. Pertanto quando arriverà nel Terzo Cielo, la forma precedente di coscienza non potrà essere più supportata, e dovrà essere sostituita dalla consapevolezza di esistere priva di ogni strumento *esteriore*, che come tale appartiene alla sfera del *divenire*, è contingente e destinato a morire, mentre l'autocoscienza appartiene all'*essere che è eterno*.

C'è una specie di moda sulla teoria della Reincarnazione, che lascia il tempo che trova, non approfondendo il fatto che essa riguarda essenzialmente lo Spirito. Si pensa che si rinasca più o meno nella

personalità di questa vita; ci si vede in un altro corpo, ma come una specie di continuità con la consapevolezza attuale. Se intesa in questo modo, dobbiamo dire che *la reincarnazione non esiste!* L'io di questa vita è destinato a morire per sempre: lascerà solo l'impronta del risultato delle sue esperienze negli atomi-seme.

Questo insegnamento è l'insegnamento nuovo: quello che ci siamo raccontati fin qui lo si può trovare in molte scuole, ma esse si fermano a questo punto. Oggi l'uomo più avanzato può cominciare a contattare – dentro di sé – questa parte eterna, il Sé, che è oltre la personalità. Quell'autocoscienza sulla quale si basa anche l'attuale senso di sé.

Sono pochi quelli che sono consapevoli nel Terzo Cielo. Sono quelli che l'apostolo Giovanni ha chiamato *i vincitori* nella sua Apocalisse:

*Ap. 2:11*

*“Chi ha orecchi ascolti: Il vincitore non sarà colpito dalla **seconda morte**”.*

*Ap. 20:6*

*“Beati e santi coloro che prendono parte alla prima resurrezione. Su di essi non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni”.*

Che cos'è la seconda morte e chi è il vincitore? Il vincitore è proprio colui che si identifica – già nella vita fisica – con lo Spirito (la “prima resurrezione”), con l'essenza, e nel passaggio al Terzo Cielo avrà continuità di coscienza, perché già la sua consapevolezza è centrata nello Spirito e nella pura autocoscienza. Per questi (i “santi e beati”), ci sarà la liberazione dalla “prigione” delle incarnazioni. Tutti gli altri dovranno rinascere e proseguire nella loro evoluzione.

Ma è necessario riuscire a farlo già durante l'esistenza fisica: è qui che si progredisce e si fanno le necessarie conquiste di coscienza. Dopo si *raccoglie quello che abbiamo qui seminato*.

E cosa succede ai ben pochi che risultano “vincitori” ed escono dalla necessità di entrare ancora nella *ruota* delle rinascite? Sono quegli esseri compassionevoli che si mettono volontariamente al servizio dei loro

fratelli minori (cioè tutti noi). Ai quali vengono affidate delle missioni speciali, da svolgersi sia da incarnati nel piano fisico che dai piani sottili. L'amore li ha condotti fin lì, e loro sono puri esseri d'amore.

San Giovanni apostolo, “che si dice che non morì”, non vuol dire che divenne un essere umano con un corpo fisico immortale; vuol dire, al contrario, che già finché era incarnato non si identificava solo col corpo fisico, ma aveva innalzato la coscienza fino ai piani spirituali.

Come aveva detto Gesù a Nicodemo (che non riusciva allora a capire): “Se uno non nasce dall'alto non può vedere il Regno di Dio”. In altre parole, Giovanni era nato di nuovo, “senza passare dal grembo materno”; proprio quello che, incredulo, Nicodemo ancora non aveva compreso. Infatti, Gesù gli rispose: “Ma come, tu sei maestro in Israele e non conosci queste cose?”. E certamente poi lo istruì al riguardo.

## **Preghiera di Congedo**

*Caro/a . . . . . ,*

*io so che anche se hai passato il velo che divide il piano di esistenza fisica dai piani sottili, tu sei ancora qui e mi vedi e mi ascolti.*

*Perciò voglio salutarti un'ultima volta, e abbracciandoti - anche se non posso più farlo fisicamente - augurarti buon viaggio nella nuova e importante avventura che ora ti attende.*

*Nella vita che ci ha visti vicini molte cose sono successe, e come sempre avviene non tutte sono state concluse. Da qui riprenderemo un giorno insieme il nostro viaggio comune.*

*(spazio per qualche eventuale ricordo personale)*

*Io so che l'Amore è una forza che attraversa tutti i piani di esistenza, perciò questo dolce legame che ancora sento e che ci unisce non potrà essere*

*tagliato anche se ora ci troviamo, provvisoriamente, separati fisicamente. Esso continua a vivere dentro noi stessi, ed è certo che un giorno farà sì che potremo ancora incontrarci e vederci.*

*Non devi preoccuparti per me: so riconoscere l'utilità anche di questa esperienza, che certamente nella sua durezza mi renderà migliore di prima.*

*Come so che io sarò sempre con te, così sappi che tu sarai sempre con me,*

*e in onore tuo mi sforzerò ancora di più di vivere questa vita, d'ora in poi,*

*in maniera più degna e piena.*

*Ora va, raccogli il bene da tutte le tue esperienze, in modo che quando ci ritroveremo entrambi saremo migliori, più maturi spiritualmente e più felici.*

*La Luce ti aspetta: va!*

*Addio, e Arrivederci.*

## Capitolo IX LA REALTÀ UNICA

Che cosa succede quando siamo nella regione del pensiero astratto del piano mentale, ossia nel Terzo Cielo? Privi dei corpi della personalità ormai tramontata, come farci un'idea della forma di coscienza che abbiamo?  
Ricorriamo alla figura 4:

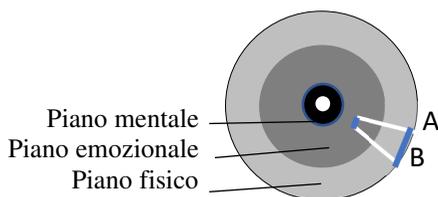


Figura 4 - spazio-tempo nei vari piani

Per muoversi da A a B nel piano fisico (il cerchio più esterno), occorre un certo tempo = spazio/tempo fisico.

“Guardare” lo stesso movimento dal piano emozionale (il cerchio mediano), richiede però minore spazio e minore tempo.

Ancora più veloce sarebbe farlo dal piano mentale, fino a giungere nel centro, rappresentato da un *punto*, che sappiamo geometricamente essere un'entità strana, priva di dimensioni: qui infatti non c'è più né spazio né tempo, ma tutto è un eterno presente.

Il Mondo del Pensiero infatti è il *punto focale* attraverso il quale lo Spirito si *riflette* nella materia, ossia nelle sostanze che compongono i piani inferiori del pensiero, emozionale e fisico. Questi piani, che per noi appaiono come la sola realtà nella quale si sviluppa la nostra personalità, sono in effetti solo un riflesso della sola Vera Realtà, che è quella spirituale. Dal DIVENIRE della personalità all'ESSERE dello spirito; tutto ciò che sta sotto il piano mentale è provvisorio, mentre lo spirito è

eterno. Tutto ciò che ha una *forma*, sia pure di sostanza mentale o emozionale e così via, è provvisorio: serve ad un'esperienza dello spirito, della quale è una proiezione.

Per noi è inconcepibile considerare una cosa reale se non è dotata, per quanto minima, di una forma. Ricordiamo il secondo versetto del primo capitolo della Genesi:

*“La Terra era informe e vuota”.*

La prima “cosa” creata *non aveva forma!* Era ancora un'idea di Dio che si stava manifestando. In fondo, tutta la Creazione non è altro che un riflesso dello Spirito di Dio, che è la sola realtà, perché in tutta la creazione nulla può esistere al di fuori di Dio.

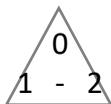
La coscienza risvegliata nel Terzo Cielo ci mette allora in contatto di *comunione* con la Realtà Unica, col centro, e qui non essendoci né spazio né tempo, Tutto è Uno! Non c'è più separazione fra *io* e *non io*. Solo qui possiamo uscire dalla soggettività, che in tutti i piani inferiori produce l'illusione che noi scambiamo per reale, per entrare nell'Unica Oggettività, che possiamo chiamare col nome di DIO! Una concezione filosofica dell'universo può reggere solo se associata al *monismo spirituale*.

Questo porta ad alcune considerazioni. Che Tutto sia Uno non è indifferente: significa che dentro di noi stessi, nella nostra massima profondità e nella nostra vera identità, siamo tutti, fra noi, un tutt'uno; e che le divisioni che la materia cristallizza sono solo una illusione temporanea funzionale ad uno scopo. La “relazione” dialettica esteriore deve essere sostituita dalla “religione” nel senso interiore, cioè “l'unione” con Sé, che è contemporaneamente l'unione col Tutto.

Man mano che ci *innalziamo* dal piano fisico verso il piano mentale, la separazione perde la sua presa nella nostra coscienza, come abbiamo visto. Fino a raggiungere, nel *centro*, l'Unità col Tutto, dove rimane l'autocoscienza senza separatività.

La relazione dialettica (1-2) è solo una proiezione dell'UNITÀ ASSOLUTA (0). L'Unità assoluta è sempre presente anche nella

relazione dialettica, solo che questa non ne è consapevole, presa com'è dalla propria natura:



Se restiamo nella dimensione dialettica (i piani della forma), non possiamo mai raggiungere l'Unità assoluta (nessuna operazione fra 1 e 2 dà 0). 1-2 sono le due polarità – positivo-negativo, maschile-femminile, ecc.- presente in tutto quanto *esiste* (esistere = ex-stare = “essere fuori”, esteriore); sono il risultato della Creazione, e solo l'unione delle due polarità nel senso del loro annullamento reciproco recupera lo 0 e può a sua volta creare. Troviamo conferma di ciò a livello atomico: protone-neutrone crea energia atomica, a livello fisico: polo positivo-polo negativo crea energia elettrica, a livello animale: maschio-femmina procrea. Tutto l'esistente, tutta la Natura, sente l'anelito al ritorno all'Unità assoluta, all'unione col polo opposto che è il completamento complementare di sé, il recupero della propria origine, ma che solo “da dentro”, interiormente, si può raggiungere (è il significato che noi diamo alla parola: “religione”).

Rimanendo nella relazione dialettica non possiamo raggiungere l'Unità assoluta alla quale aspiriamo; tuttavia Essa è presente in noi, perché nulla può esservi fuori dall'Unità assoluta. Questa aspirazione, a tutti i livelli della Creazione, è la sorgente di quello che definiamo AMORE, e lo scopo dell'impulso ad unire le polarità.

Solo l'Amore può aprirci la strada, in quanto esseri umani, verso la consapevolezza dell'Unità assoluta, dopo un lungo percorso attraverso:

*Eros*, l'amore animale o del primitivo sospinto dall'*istinto*;

*Philia*, l'amore dell'*io* per il “prossimo (nel senso letterale)”: per “mio marito”, “mia moglie”, “mio figlio”, ecc.;

e *Agape*, l'amore universale, che è il termine che troviamo nei Vangeli.

L'apostolo Giovanni dice: “Viene al mondo la Luce vera, la Luce che illumina ogni uomo”!

È il viaggio di tutte le particelle, le “Scintille Divine” di cui Dio si compone, che “vengono al mondo”, cioè entrano nell'evoluzione per

trasformare i poteri latenti in poteri dinamici. Dire che Dio “si compone” di Scintille significa concentrarsi sull’illusorietà della separazione e delle forme, perché se concepiamo Dio come Assoluto non possiamo suddividerlo in *parti*. Tuttavia noi siamo con la coscienza in quelle *parti*, che servono alla nostra crescita spirituale “all’interno di Dio”.

Quindi “ogni uomo” ha in sé la propria vera Essenza Divina, la Scintilla Divina Interiore, il *Cristo Interiore*, che deve crescere attraverso l’esperienza terrena in molte personalità. Che sono transitorie, mentre la Scintilla Divina è eterna. In realtà, i piani inferiori non sono altro che la Creazione provvisoria con lo scopo di consentire alle Scintille Divine di sviluppare i Divini poteri che hanno latenti in se stesse. Rappresentano la “falsa luce” della personalità, in contrapposizione alla “Luce vera”.

Nel Terzo Cielo, dopo la morte e l’abbandono della personalità, ritroviamo finalmente noi stessi, l’Io Sono che è ciascuno di noi, se arriviamo da *vincitori* ad esserne consapevoli della pura Autocoscienza.

Ma non occorre arrivare al post-mortem: la Scintilla Divina, il Sé, la Luce che illumina ogni uomo, è sempre, anche ora, dentro di noi. È la via che sempre Giovanni (I Giov. 1:7) ci indica in quella frase che altrimenti rimane misteriosa: “Dio è Luce; se camminiamo nella Luce, come Egli è nella Luce, siamo in comunione gli uni con gli altri”.

È il simbolo più profondo del Natale: il Cristo bambino che nasce in noi, ancora povero, nudo e al freddo, che noi dobbiamo far crescere fino a manifestare la propria Divinità. Che è la nostra vera natura.

Non avremo mai la pace interiore se non ci incamminiamo in questo Sentiero di ri-unificazione con lo “0” (che significa entrare in *comunione*), perché il Sé continuamente ci parla e ci chiama. È questa *voce interiore* che talvolta ci dà quella insoddisfazione e infelicità che, in mancanza di una via da seguire, ci spinge a cercare vie di fuga verso l’alcol, le droghe, le deviazioni sessuali e i ... santoni: tutte dipendenze che ci spingono invece sempre più nella disperazione, perché lungi dal farla tacere, acuiscono il nostro senso di insufficienza. La scoperta del mondo spirituale dentro di noi è però da sola sufficiente ad aprirci alla speranza: non è tanto importante giungere alla meta, quanto iniziare il cammino che conduce ad essa.

Gesù ci ha dato la ricetta: “*Io Sono* la Via, la Verità e la Vita”.

## **“Io sono”**

*“Io senza corpo fisico che mi dà forma, continuo ad esistere?*

*Continuo ad esistere perché non sono un corpo, ma ho un corpo; anche senza il corpo fisico posso dire: “io sono”.*

*“Io senza corpo vitale che mi fa vivere, continuo ad esistere?*

*Continuo ad esistere perché esso trasmette la vita, ma non è la vita; anche senza il corpo vitale posso dire: “io sono”.*

*“Io senza il corpo emozionale che mi consente di muovermi, continuo ad esistere?*

*Continuo ad esistere perché io non sono le emozioni, ma ho delle emozioni; anche senza il corpo emozionale posso dire: “io sono”.*

*“Io senza corpo mentale con cui esprimo i pensieri, continuo ad esistere?*

*Continuo a sentirmi di esistere perché io non sono i miei pensieri, ma faccio dei pensieri; anche senza il corpo mentale posso sentirmi di esistere e dire: “Io sono”.*



## Capitolo X

### VOGLIA DI RINASCERE

**P**er la stragrande maggioranza di noi, che non avendo conquistato l'aggettivo di *vincitore*, ancora vivono e *sentono* se stessi in quanto legati solo al corpo, o anche solo alle sensazioni e ai desideri, o anche solo – per i più progrediti – al pensiero (gli appassionati di matematica, ad esempio) e all'identità che ancora ha bisogno di identificarsi con l'*io*, sarà necessaria, dopo un certo periodo nel Terzo Cielo, un'altra esperienza in una personalità incarnata.

L'aspirazione a progredire sarà pertanto la motivazione che spingerà verso un'altra rinascita. Probabilmente si sentirà come una specie di "insufficienza" il fatto di non essere in perfetta armonia nel piano del pensiero astratto, perché sarà come ci mancasse qualche cosa che solo nei piani inferiori potrà essere sviluppato, e solo nei piani inferiori potremo trovare il terreno adatto ad una completa LIBERAZIONE, che ci consentirà poi di sentirci definitivamente "a casa" nel mondo in cui ci troviamo; cosa che ora, nel piano del pensiero al termine del ciclo della precedente personalità, non è del tutto possibile.

Nel momento in cui l'anima avverte questa necessità, le si apre il "libro della vita", ossia la panoramica dei *sospesi* da saldare, registrati nell'atomo-seme del corpo fisico, accesi nelle incarnazioni precedenti. Proprio qui prende corpo l'affermazione che "si nasce per entrare in relazione".

Non è possibile infatti osservare il processo ciclico delle rinascite di un determinato individuo, esaminandolo solo dal suo punto di vista e secondo le sue necessità. Per la propria evoluzione, ciascuno di noi ha bisogno di un ambiente, composto da atmosfere e relazioni specifiche. A loro volta, coloro che entreranno in relazione con noi, hanno le loro necessità evolutive, delle quali noi stessi facciamo parte. La "trama del destino" è così complessa, che sfugge nella sua interezza alla nostra capacità di comprensione.

Così come sfugge all'anima che si accinge a riprendere il cammino verso il mondo materiale. Entità molto elevate – definite in esoterismo “Signori del Destino” – entrano quindi in gioco, e ci presentano un *piano di massima* sui nodi che abbiamo legato nelle incarnazioni precedenti, e che potremmo sciogliere nella prossima. Vedremo allora gli ostacoli che potremo affrontare, e i vantaggi, conseguenti alle buone azioni passate, che potranno aiutarci. In un certo senso, faremo una scelta, investendo nell'esistenza futura per ottenerne un avanzamento. Gli ostacoli e i vantaggi, una volta aiutati in questa scelta, saranno quelli che saranno visibili nell'oroscopo di nascita della prossima vita.

Nella situazione nella quale ci troviamo nel Terzo Cielo, la cosa alla quale terremo di più sarà la nostra evoluzione, e le scelte suddette si baseranno su ciò. Possiamo paragonare questa condizione a quella di un panorama visto da una grande altezza, nella quale non siamo in grado di apprezzare i minuti particolari appena visibili laggiù, in basso, ma possiamo, d'altra parte, osservare e ammirare tutto l'insieme, e l'armonia con la quale si presenta al nostro sguardo. Cosa che, come vedremo, non sarà più visibile quando ci troveremo in una delle stradine, con un orizzonte molto più ristretto, ai piedi dell'altura su cui stiamo ora.

Il lavoro di preparazione era già iniziato in forma quasi automatica, quando ci trovavamo ancora nella fase ascendente nel Secondo Cielo, ossia nella regione del pensiero concreto. In detta regione, infatti, sono attivi gli **archetipi** di tutti i piani sottostanti. Non dobbiamo confondere questi archetipi con quelli della psicologia moderna, legati all'idea del cosiddetto *super-io*.

Quello che dobbiamo comprendere è che l'origine di tutto proviene dallo spirito, dal centro del cerchio della manifestazione rappresentato nella nostra figura 4, e che la sola vera realtà è quella spirituale. Tutto quando *esiste* nei mondi del pensiero, emozionale e fisico, è in realtà una proiezione che trova origine nello spirito; e le “forme” ivi presenti possono sussistere, per il tempo loro assegnato, grazie alle forze che dallo spirito provengono. Queste forze sono gli archetipi, che hanno sede nel punto focale in cui lo spirito si riflette nella materia: il piano del pensiero concreto del quale stiamo parlando. Senza queste forze, nessuna forma potrebbe durare nei mondi sottostanti.

L'attività dell'anima disincarnata nel Secondo Cielo era anche concentrata nel mettere in azione gli archetipi dell'ambiente nel quale dovrà rinascere, ponendo le condizioni delle quali avrà necessità. Questo fatto ci dà un grande insegnamento: noi tutti, già ora da incarnati, possediamo ovviamente una mente individuale, che è composta della sostanza del piano del pensiero; ebbene, se sviluppiamo in modo molto forte la nostra capacità di concentrazione, possiamo creare delle forme-pensiero di come vorremo essere e di quale ambiente vorremo avere nella prossima vita. Quando nel post-mortem giungeremo in questo piano nella fase discendente che analizzeremo qui fra poco, queste forme-pensiero saranno attratte da noi, e potremo utilizzarle per lo scopo al quale erano destinate.

È tuttavia importante che queste forme-pensiero siano in sintonia con il piano evolutivo, altrimenti verranno distrutte (fortunatamente) prima di essere attivate.

C'è un ulteriore lavoro con cui interagire fin da ora con la regione del pensiero concreto e con gli archetipi. Possiamo prolungare questa stessa vita, perché agendo in conformità all'archetipo e al bene, gli daremo maggiore forza, e considerato che lo scopo dell'esistenza fisica è l'esperienza, più mostreremo di saperne trarre il migliore insegnamento più essa sarà pronta a rispondere positivamente attraverso il prolungamento della vita dell'archetipo, e di conseguenza del corpo.

Abbiamo così terminato la *salita* attraverso tutti i piani nei quali la nostra evoluzione attuale si svolge; abbiamo quindi lasciato definitivamente qualsiasi connessione con la trascorsa personalità, dalle cui esperienze abbiamo ricavato il succo, la quintessenza registrata negli atomi-seme; abbiamo poi atteso di maturare la necessità e le modalità di una futura rinascita in una personalità nuova della quale conosciamo il progetto a larghe linee, e siamo pronti perciò a tuffarci in un altro viaggio, con la prospettiva e lo scopo di nutrire lo spirito e far diventare sempre più acuta la nostra consapevolezza.

Entrerà in gioco così il destino, o karma, secondo le sue regole, che abbiamo riassunto in cinque punti principali:

1. Ogni azione messa in atto liberamente provoca un effetto, sia che riguardi il piano fisico, il piano astrale o il piano mentale.
2. L'effetto sarà della stessa natura della causa, e sarà legato alla stessa.
3. Le cause vengono provocate, sia che l'azione sia volontaria o involontaria, poiché ha lo scopo di rendere il soggetto che la effettua consapevole delle conseguenze delle sue azioni.
4. L'effetto ricade sul soggetto che mise in atto la causa.
5. L'effetto si manifesta quando il soggetto è pronto per incorporare consapevolmente l'insegnamento prodotto dall'effetto.

Dobbiamo a questo punto tenere presente una distinzione fondamentale fra *l'etica della sacralità della vita* da una parte, e *l'etica della qualità della vita* dall'altra.

Per sacralità della vita non intendiamo la forse semplicistica definizione delle Chiese che essendo solo Dio il datore di vita, solo Lui può deciderne la durata e le caratteristiche individuali o collettive. Dobbiamo aggiungere a ciò il concetto che la vita è un'esperienza (qualsiasi forma assuma) di cui lo spirito ha bisogno. Tutte le forme viventi sono tali perché permettono allo spirito di evolvere; anche quelle che, guardandole solo esteriormente, non sembrano in grado di contribuire minimamente ad uno sviluppo di coscienza. La coscienza non ha sede nel corpo fisico (cervello): lo spirito sempre ne trae l'insegnamento che gli serve, e che a questo fine le aveva scelte e determinate.

Certo, per giungere a questa conclusione occorre avere una visuale di tipo spirituale, mentre se vediamo e vogliamo giudicare tutto solo materialisticamente, mai arriveremo a comprenderlo. E così fanno gli assertori della cosiddetta qualità della vita: non solo non possono comprendere in cosa consista la vera differenza fra la vita vegetale, quella animale e quella umana; ma neppure considerano degna un'esistenza nella quale una forma qualsiasi di coscienza appaia superficialmente spenta, o quasi assente, come può sembrare in alcuni tipi di patologie. Tutto riducendosi a quella forma che osserviamo, arrivano a dire che non c'è alcun motivo per tenerla in vita. Addirittura davanti a sofferenze pesanti e continue – davanti alle quali certamente il nostro cuore viene colpito – preferiranno dare (o darsi) la cosiddetta morte, invocando appunto la qualità della vita come scusante. Nel loro vocabolario non

esiste la parola “karma”, ma solo il caso; e al termine “vita” danno il significato di un accidente chimico. Neppure il post-mortem, ma solo l’annullamento definitivo. Cosa che stanno inconsapevolmente creando per se stessi nel loro post-mortem, con una durata proporzionale al loro vero convincimento attuale.

La qualità della vita va sempre e doverosamente salvaguardata, ma mai siamo autorizzati a considerare un limite oltre il quale non valga la pena vivere. Anche perché qualora lo si facesse si aprirebbe uno squarcio destinato prima o poi ad allargarsi in modo imprevedibile e inarrestabile. Va escluso da questo discorso il caso dell’accanimento terapeutico, che spesso volte viene erroneamente chiamato eutanasia. Purtroppo la scienza medica è giunta oggi a manipolare *forme* viventi in modo talmente sottile e profondo, da rischiare di mettere le mani in organi, strutture e funzioni che sono fondamentali per una buona esperienza dello spirito nella materia, e l’ignoranza nei confronti della vera concezione della vita suggerisce di porre in atto qualsiasi mezzo pur di allontanare il più possibile la sentenza finale che chiamano morte. Ecco che allora il morente viene sottoposto a tutta una serie di torture pur di raggiungere questo obiettivo; questo è il vero accanimento terapeutico, la cui definizione andrebbe ampliata fino all’uso di qualsiasi strumento o medicinale atto ad impedire artificialmente la morte.

Abbiamo **eutanasia** ogni volta che poniamo in essere azioni atte a far morire un corpo che, altrimenti, continuerebbe a vivere.

Abbiamo **accanimento terapeutico** ogni volta che facciamo artificialmente vivere (spesso vegetare) corpi che altrimenti morirebbero spontaneamente.

Come espiantare un organo vitale ad un “cadavere” (che in realtà non è tale) può paragonarsi ad un omicidio, così accanirsi sopra un povero essere che non chiede altro che essere liberato da un corpo ormai inutile può paragonarsi ad una vera e propria tortura. Coloro che praticano queste attività ne risponderanno davanti al karma, risentendo nel loro post-mortem tutto il dolore e gli intralci evolutivi che hanno provocato in vita. È certo che molti agiscono in questo modo in buona fede, e quanto certamente potrà attutire il dolore cui si vedranno sottoposti, tuttavia la lezione dovrà essere appresa.



## Capitolo XI

### L'AMBIENTE DI RINASCITA E LA FAMIGLIA

**L'**accettazione del programma per la futura vita terrena comprende, naturalmente, l'ambiente e la famiglia. In linea di massima la famiglia raggruppa una serie di individui con i quali maggiormente ci sono in sospeso nodi da sciogliere, a causa di una convivenza che risale a più di una esistenza.

Qualche volta, però, possiamo trovare individui che sembrano un corpo estraneo nella famiglia in cui nascono: sembrano non avere nulla in comune ed essere del tutto incompresi. In questi casi, la scelta può non essere stata dovuta a necessità karmiche, ma all'urgenza di venire al mondo; oppure può trattarsi di una specie di "missione" da svolgere a favore dei nuovi conviventi.

Comunque sia, i karma si incrociano, e mai la cosa è lasciata al caso. Si può dire che non solo i genitori *scelgono* i figli, ma anche che i figli *scelgono* i genitori (nonostante quello che a volte i primi affermino).

La famiglia pertanto condivide in linea di massima un livello evolutivo analogo fra i suoi componenti. È uno degli ultimi "gruppi di spiriti" che dovranno scomparire, ma potranno farlo solo quando tutti i legami saranno stati sciolti. Cosa che è uno degli scopi per cui rincontrarsi.

Nella programmazione della vita futura, un aspetto importante è l'identificazione del compagno/a di vita, e a questo proposito è necessario distinguere fra due tipologie, dipendenti dal livello di sviluppo spirituale del soggetto:

1. Per la persona comune nel momento di questa identificazione sorgono i legami non risolti delle vite precedenti, per cui si tratta di un *vincolo karmico* a deciderne lo svolgimento, decisione quindi non del tutto libera. Ciò può valere o meno (sempre a seconda del livello interiore raggiunto) anche per l'altra persona;

2. Per l'individuo più maturo spiritualmente, invece, possiamo avere una *scelta elettiva* fra due persone che mettono in comune la loro sorte per un progetto di amore reciproco e di servizio al prossimo. Questa è comunque una scelta "libera", presa autonomamente e senza costrizione esterna. È evidente che questi casi sono abbastanza rari. Può anche succedere che le due tipologie siano presenti all'interno di una sola vita.

A questo proposito, per lo spirito incarnantesi, si parla spesso di **ereditarietà**.

L'*epigenetica* apre un panorama vastissimo, perché dimostra che non è l'ereditarietà genetica il fattore determinante - anche se dipende dall'*applicazione* dell'individuo - ma abbiamo la possibilità di determinare in prima persona le nostre caratteristiche. Questo nuovo ramo della biologia ha finalmente smentito l'ipotesi totalmente materiale per la quale tutte le nostre caratteristiche - fisiche, psichiche, mentali, ecc. - sono attribuibili a geni specializzati dei quali siamo dotati fin dalla nascita. Ne risulterebbe una schiavitù dalla quale appare impossibile liberarsi, giacché le doti non dipenderebbero da noi e dal nostro comportamento. Cosa che invece l'epigenetica avanzata sta dimostrando non solo possibile, ma anche praticabile.

La visione esoterica approfondisce ancora di più questo aspetto, perché non solo afferma che i *caratteri acquisiti* (cioè sviluppati durante la vita) predominano, ma sostiene che in fondo i *caratteri ereditari* (cioè quelli con i quali nasciamo) sono anch'essi un prodotto dell'individuo. In altre parole, tutti i caratteri sono acquisiti, in questa vita o nelle vite precedenti: quelli derivanti dalle vite precedenti sono quelli che solitamente vengono chiamati ereditari, ma furono in realtà acquisiti nelle vite precedenti, né più né meno di quelli acquisiti in questa vita. Si passa allora da un'idea che guarda solo alla "forma": l'individuo nasce in questa vita e quello che non sviluppa lui qui, in questa esistenza, lo ha ricavato in buona percentuale "da altri" (i genitori); all'idea individuale che riconosce all'individuo la paternità dei suoi pregi e difetti, e perciò il *copyright*, ossia il diritto e la capacità di intervenire sulle sue qualità, sia psichiche che fisiche. Passiamo da una visione di tipo collettivo: la specie (o la famiglia), ad una di tipo individuale: ognuno è diverso dagli altri.

La sola eredità ricevuta dai genitori sta nei 46 cromosomi (23 dallo spermatozoo di provenienza del padre, e 23 dall'ovocita di provenienza della madre) che danno forma al corpo fisico. Ma anche in questo caso, la scelta dei genitori dipende dal "programma" della vita stabilito: un futuro pianista avrà bisogno di un corpo adatto e delicato, nelle dita e nell'orecchio; un soldato di un corpo ben diverso; e così via. Quindi anche i genitori fanno parte della scelta pre-nascita.

Qui sorge il problema della disponibilità della coppia a concepire; soprattutto nel mondo occidentale molti fattori sono di intralcio, e la quota di libertà acquisita rischia di frustrare i programmi di spiriti che vorrebbero incarnarsi. La necessità di fare tutte le esperienze possibili nel piano fisico, impone che le incarnazioni in linea di massima – e senza valutare tutte le altre implicazioni, sempre presenti – avvengano in corpi alternativamente maschili e femminili per ogni segno di nascita; cioè al massimo ogni circa 1000 anni (Grande Anno Siderale: 26.000 anni;  $26.000 : 12 = 2.100$  circa;  $2.100 : 2 = 1.000$  circa). Per questo motivo, a volte avendo scarsità di scelta, si decide di nascere in un'occasione utile anche se non è quella ottimale. E ciò può anche essere la causa dell'aumento dei parti gemellari.

Le difficoltà maggiori a trovare un ambito familiare adatto le incontrano comunque gli spiriti più evoluti, per i quali non tutte le occasioni valgono allo stesso modo. Per questo motivo, quando una coppia ha i mezzi economici e un ideale elevato avrebbe il dovere di mettersi a disposizione per attirare uno spirito con una missione particolare. La quale cosa potrebbe anche rivelarsi di non facile accettazione per svariati motivi, ma che avrebbe come risultato l'acquisizione di meriti altrimenti difficilmente ottenibili.

Proponiamo il seguente mantra per il concepimento:

### **Al concepimento (preghiera a Jahvè)**

*Jahvè, noi ci rivolgiamo a te, supremo Signore degli Angeli,  
e a te Gabriele, suo fedele messaggero fra gli uomini,  
per chiedere assistenza e protezione  
nell'atto di unione che stiamo per compiere.*

*Voi che avete assistito e accompagnato l'incarnazione di tutti i grandi esseri che ci hanno aiutato nella nostra evoluzione, compiacedevi di guardare anche a noi, molto inferiori rispetto ad essi, ma ugualmente desiderosi di accogliere uno spirito che vuole nascere sul piano fisico.*

*Concedeteci di concepire con spirito di preghiera, in modo di attirare col nostro amore un'entità che vuole venire al mondo, per scambiare l'esperienza e l'affetto reciproci unendo il suo destino al nostro.*

*L'Amore, forza creatrice che diede e dà continuamente forma al mondo, è la forza che ci fa unire in questo momento. La gioia dell'unione si possa trasformare dando frutto sotto la vostra benedizione. Amen. Così è*

Veniamo comunque al processo di rinascita.

Una volta fatta la scelta e individuati i genitori adatti, dal piano del pensiero concreto si mette in moto **l'atomo-seme mentale**. Esso conserva in sé la quintessenza delle esperienze fatte nei corpi mentali delle vite precedenti, e gli insegnamenti post-mortem via via acquisiti. Una volta attivato, comincia ad attirare, come una calamita, il materiale corrispondente alla sua natura e alla sua “portata” dalla sostanza del piano mentale, in modo tale che la futura mente sarà la naturale continuazione di quelle delle vite precedenti. In questo influirà anche il programma previsto per la prossima incarnazione.

Se nella vita precedente fu svolto un lavoro preparatorio, si incontreranno anche gli archetipi formati e le relative forme-pensiero, che concorreranno a “dare forma” alla mente in preparazione.

Il materiale così raccolto si dispone a forma di campana, con l'atomo-seme della mente sulla parte superiore della stessa, assieme agli altri atomi-seme. Il materiale che man mano si raccoglie dà *peso* alla forma, che si immerge sempre più nelle varie regioni del piano mentale, fino a raggiungerne il fondo e ad entrare nel piano emozionale.



Figura 5 - matrice della mente

Nel piano emozionale avviene la stessa cosa, e la nuova formazione composta di uno strato di sostanza mentale e uno di sostanza emozionale attivata dall'**atomo-seme emozionale** continua a *scendere*, fino ad arrivare al mondo fisico, alla regione eterea, dove si attiva l'**atomo-seme del corpo vitale**.

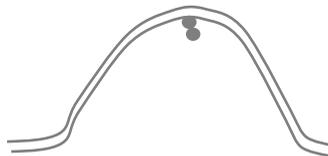


Figura 6 - matrice della mente e del corpo emozionale

Il corpo vitale formerà la matrice del futuro corpo fisico, del quale è una copia perfetta. Esso è però molto più complesso dei corpi precedenti, e per la sua formazione intervengono esseri molto elevati, che collaboreranno con l'azione delle forze eteriche per dare la forma voluta al corpo e al cervello. Sono gli Angeli del Destino, che inseriranno nel cervello eterico in formazione i quadri del programma della vita che si sta preparando.

A questo punto non resta che attendere l'unione fra i futuri genitori, che vedrà l'**atomo-seme del corpo fisico** nello spermatozoo del padre fecondare l'ovocita della madre. Questa è la ragione per la quale solo uno sarà lo spermatozoo fecondante, nonostante sia circondato da molti altri.

Abbiamo visto che quanto più un corpo è primitivo – ha cioè meno periodi evolutivi nel suo passato – tanto lunga sarà la sua gestazione

prima di “nascere” sulla terra, secondo la massima evangelica che “i primi saranno gli ultimi”. La mente infatti è la prima a iniziare la sua gestazione (dal piano mentale), e nascerà a circa 21 anni; il corpo emozionale è il secondo (dal piano astrale), e nascerà a circa 14 anni; il corpo vitale è il terzo (dal piano etereo), e nascerà a circa 7 anni. Viene da chiedersene il motivo, perché la logica vorrebbe il contrario. Evidentemente quanto più un corpo è primitivo, tanto più lavoro deve fare prima di nascere; i nostri corpi della personalità non sono destinati a rimanere tali e quali sono ora, ma hanno davanti a sé un lungo lavoro ancora di crescita e perfezionamento; lavoro che inizia prima ancora di arrivare al punto di manifestarsi positivamente. Il corpo fisico ha quasi raggiunto la perfezione, per cui è quello che ha meno bisogno di gestazione prima di nascere sulla terra.

Un caso particolare può presentarsi per anime evolute: alla rinascita esse ritrovano spesso le stesse sostanze dei vari piani, relative ai diversi corpi abbandonati nelle esistenze precedenti, attratte automaticamente dai corrispondenti atomi-seme, per riformare i nuovi veicoli della personalità incarnantesi. Coloro che sono in grado di trovare nella memoria della natura le vite precedenti di importanti personaggi, affermano che gli stessi conservano una certa somiglianza da una vita all'altra. Ciò sarebbe spiegato dal suddetto uso degli stessi atomi liberati nei post-mortem precedenti, vita dopo vita terrena.

Vediamo allora che lo spirito incarnantesi sceglie, per così dire, entrambi i genitori che forniranno i cromosomi necessari; infatti molte volte si è constatato che non è tanto un genitore ad essere sterile, quanto una coppia, e appena uno dei due cambia partner subito riesce a concepire: evidentemente è l'esigenza spirituale a scegliere una coppia al posto della precedente.

Una volta avvenuta la fecondazione, lo spirito incarnantesi resta fuori dal corpo della madre, e sarà il corpo emozionale di questa a lavorare allo sviluppo dell'embrione.

Questo lavoro dura fino a 18 - 21 giorni successivi al concepimento, dopodiché se tutto procede per il verso giusto, lo spirito incarnantesi “entra” nella madre e la campana si chiude alla base. Non potrà più uscirne se non con la nascita, o prima di questa con la morte.

Vediamo così che tutto il processo di rinascita non trova il suo inizio, come uno sguardo esteriore potrebbe supporre, nel momento del concepimento fisico: esso era cominciato molto tempo prima, nei piani spirituali. Il concepimento fisico è solo il suggello finale di questo processo, e quando questo avviene lo spirito che si sta incarnando è di solito già presente nell'aura della futura madre. La quale, se sensibile, potrà anche avvertirne la presenza.

Per quanto riguarda il periodo di gestazione del corpo fisico, a circa 21 giorni dal concepimento, avvenuto sotto i raggi lunari del Cancro, il Sé è nell'utero della madre, tuttavia non permea ancora l'organismo in formazione. Ne prenderà possesso al 4° mese di gravidanza, grazie all'energia dello Scorpione, quando inizierà a formarsi il cordone argenteo degli eteri chimico e vitale partendo dal cuore e raggiungendo il plesso solare, dove sarà raggiunto dal segmento del cordone formato di sostanza astrale partito dalla zona del fegato.

Al nono mese dal concepimento, grazie all'attività ignea dell'Ariete, avviene la nascita nel piano fisico. Vediamo quindi come sono gli influssi luciferini (Scorpione ed Ariete) a permetterci l'imprigionamento nel corpo fisico, con la conseguente necessità della *morte* come azione liberatrice.



## Capitolo XII

### NASCITA, EDUCAZIONE E CRESCITA

**L**a gestazione del corpo fisico dura i fatidici nove mesi, durante i quali sono i corpi sottili della madre a prendersi cura dello stesso. Dobbiamo riportare un fatto che talvolta può verificarsi: l'aver veduto la futura vita, sia pure nelle sue linee generali, potrebbe spaventare – se questa si presentasse difficile – lo spirito reincarnantesi. Ora trova una panoramica diversa davanti allo sguardo: è giunto nella valle dalla quale l'orizzonte, diversamente da quando si trovava in cima alla montagna, è molto più ristretto, e gli interessa in modo più pressante quanto avviene sotto i suoi occhi, ossia l'eventuale dolore che dovrà affrontare. Al momento del parto potrebbe perciò ritrarsi, rifiutando di nascere, e con ciò causando uno svincolarsi dei diversi corpi dai rispettivi centri che dovrebbero mantenerli tutti bene allineati. La corretta coscienza di veglia, infatti, dipende dal perfetto allineamento dei vari corpi. È vero che questi corpi non sono ancora completamente formati, ma le linee di forza di collegamento sono già presenti e attive. Come conseguenza potremo avere individui con problemi psichici, o emotivi, o di controllo del corpo fisico, a seconda di quali corpi fossero interessati dal disallineamento. Per questo motivo è bene che durante la gestazione l'ambiente familiare sia accogliente, equilibrato e in “dolce” attesa, come si dice; la musica dolce è molto d'aiuto, perché il futuro bambino “sente” l'atmosfera che circonda la madre e avverte lo stato del suo corpo emozionale. Dovrebbe sentirsi atteso con gioia e amore.

Ecco un mantra che può essere utile da usarsi da parte di entrambi i genitori alla nascita:

## Saluto al nascituro all'atto del parto

(dai genitori assieme)

*Caro/a figlio/a, (.....) sarà il tuo nome.*

*Ti diamo il benvenuto/a (.....) in questa famiglia, che ti sta aspettando con amore e gioia.*

*Impareremo a conoscerci, a rispettarci e ad amarci, reciprocamente.*

*Ti ringraziamo di entrare a far parte del nostro destino, e ti*

*promettiamo di impegnarci per fare in modo che il tuo destino sia il migliore possibile,*

*accompagnandoti e affiancandoti fino all'età matura.*

*Vieni quindi senza timori a questa nuova avventura del tuo spirito.*

*Vieni al mondo.*

(dalla mamma)

*Caro/a (.....), affrontiamo insieme quel momento gioioso in cui, dopo essere stati intimamente uniti, potremo finalmente vederci gli occhi negli occhi, e io potrò teneramente abbracciarti: la tua nascita.*

(dai genitori assieme)

*Tua mamma e tuo papà ti aspettano.*

*Amen, così è*

All'atto della nascita del corpo fisico, il cordone ombelicale che teneva il feto in vita attraverso il sangue (che è un prodotto del corpo vitale) della madre, viene sostituito dal cordone argenteo nella sua sezione eterea, che gli trasmette la vita attraverso l'aria e la respirazione (ricapitolazione del periodo del Sole, nel quale ebbe inizio l'evoluzione del corpo vitale).

Una volta nato il corpo fisico, prosegue la gestazione degli altri corpi, che matureranno in tempi successivi: il corpo vitale circa a 7 anni, il corpo emozionale circa a 14, e il corpo mentale circa a 21 (si tende oggi ad accelerare questo processo, a 6, 12 e 18 anni).

Dobbiamo tenere presente che prima della maturazione di ciascun corpo, le sue funzioni *passive* sono svolte dalle energie macrocosmiche del corrispondente piano, e che non dobbiamo considerare l'anno indicato

come fosse una scadenza assoluta: molto dipende anche dal livello evolutivo generale e individuale.

Da quanto detto, possiamo trarre alcune importanti indicazioni per crescere ed educare i nostri figli.

**Anni 0-7.** Infanzia: corpo fisico maturo, sviluppo del vitale, corpo della memoria. Il bambino assorbe come una *spugna* tutto ciò che vede intorno a sé, ma non ha ancora sviluppato una mente critica. È perciò inutile “insegnargli” le cose, ma sarà decisivo l'**esempio**.

Per il bambino sarà perciò importante sviluppare l'*imitazione*, che gli viene naturale, e una sana educazione non dovrebbe trascurare il rispetto per le cose sacre (che non sono necessariamente quelle religiose), ma grazie al comportamento che vede attorno a lui.

Nel cordone argenteo del bambino saranno molto attivi gli eteri chimico e vitale, producendo la prodigiosa crescita che vediamo davanti ai nostri occhi. Al termine il corpo vitale macrocosmico lascerà posto a quello individuale.

**Anni 7-14.** Fanciullezza: corpo vitale maturo, sviluppo dell'emozionale, ma ancora con la mente in abbozzo, senza perciò una sicura guida interiore. Sarà importante l'**autorità**, ma senza le punizioni fisiche, che risvegliano la natura passionale. In questo periodo sarà importante l'esempio dato nel settennio precedente.

Il fanciullo dovrà qui sviluppare l'*obbedienza*, e molto dipenderà dall'idea di sacro con cui sarà stato educato.

Il cordone argenteo del fanciullo svilupperà l'etere solare che a partire dalla zona del fegato arriverà fino al seno frontale, e la sezione formata di sostanza astrale, che congiungerà l'atomo-seme emozionale nel grande vortice energetico posto all'altezza del fegato con l'atomo-seme vitale nel plesso solare. Il corpo emozionale individuale raggiungerà al termine la sua piena attività.

**Anni 14-21.** Adolescenza: corpo emozionale maturo, sviluppo della mente. L'adolescente deve imparare a guidarsi da solo; l'autorità deve perciò lasciare il posto ad una relazione paritaria: al **consiglio**.

Sarà la *libertà*, la prova che l'adolescente deve imparare a superare. Le più recenti scoperte mediche hanno mostrato come fino a 20 anni circa di età le connessioni neurali del cervello sono ancora modificabili e non definite, cosa che conferma gli insegnamenti qui riportati.

Nel cordone argenteo si aggiungerà la sezione mentale, congiungendo l'atomo-seme nel seno frontale con l'atomo-seme emozionale nel vortice del fegato. "Nasce" il corpo mentale individuale.

A questo punto il cordone argenteo è interamente formato, unendo tutti gli atomi-seme e mantenendo i rispettivi corpi allineati per formare la personalità di questa incarnazione.

Vi è un ulteriore sviluppo previsto in futuro, quando l'umanità avrà raggiunto la tappa evolutiva della Nuova Era dell'Acquario: il segmento mentale del cordone argenteo, non ancora pienamente maturo oggi, sarà pienamente formato e, proseguendo dal seno frontale, andrà a ricongiungersi nel cuore col segmento etereo, chiudendo il cerchio e raggiungendo così finalmente il perfetto equilibrio fra la testa e il cuore.

Per finire, affrontiamo un ultimo aspetto. Non appena si viene a sapere che siamo passati attraverso precedenti incarnazioni, sorge la curiosità di conoscerne i dettagli: chi ero nella vita precedente? Dov'ero? Si va in cerca di chi esegua regressioni ipnotiche, e così via. In realtà, la risposta a queste domande – se risposta può esservi, perché finché non siamo noi stessi in grado di rispondere mancherà sempre la controprova – è del tutto inutile, come è non importante la domanda; quello che eravamo è *dentro di noi*, noi siamo il risultato di tutte le incarnazioni precedenti. Ma l'aspetto principale riguarda il fatto che quella domanda si riferisce alla personalità: quella di oggi che è curiosa su quelle di ieri. Così non si affronta correttamente la questione.

È lo Spirito, che è al di sopra sia di questa personalità come di quelle, che le utilizza per la propria crescita. Ed è dello Spirito che dovremmo interessarci, della crescita del Sé, non delle personalità.

## Capitolo XIII

### IL PROBLEMA DELLA LIBERTÀ

“**S** “e uno non nasce da acqua e da spirito, non può entrare nel regno di Dio”, disse Gesù a Nicodemo. Noi dobbiamo sviluppare la nostra parte eterna, spirituale, e per farlo dobbiamo “r nascere dall’alto”. Queste ultime parole meravigliarono Nicodemo. “Come è possibile?”, chiese, “come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e r nascere?”.

Gesù si meravigliò di questa domanda: “Tu sei maestro in Israele e non conosci queste cose?”. Si tratta infatti di un insegnamento fondamentale rinvenibile nelle scritture di tutte le religioni e di tutti gli insegnamenti spirituali. Noi non possiamo in questa sede trascurare questo aspetto: **MORIRE A SE STESSI**. Il “vincitore” di Giovanni nell’Apocalisse è colui che non conoscerà la “seconda morte”; colui cioè che avrà superato l’identificazione nell’ego inferiore della personalità terrena e avrà appreso a conoscere se stesso come lo Spirito, che sottostà a tutte le incarnazioni e a tutte le personalità, le quali sono un suo strumento per progredire.

Il simbolismo della morte rappresenta effettivamente questo superamento della coscienza che conosce solo il piano fisico, che è quello che crea l’illusione della morte. La “vita eterna”, le resurrezioni dopo tre giorni, e fatti analoghi riportati nelle scritture cristiane celano proprio l’insegnamento esoterico della vera vita che abita nello spirito, che deve prendere il posto nella coscienza dell’uomo di quella *mortale* della esistenza fisica. Sotto questa ottica possiamo guardare anche all’evento del Golgotha: la morte alla prigione del corpo e dopo i tre giorni la resurrezione nello Spirito.

“Nascere dall’alto” è quindi l’esatta descrizione di quello che accade quando si abbandona il corpo fisico attraverso la testa. Quello che Gesù voleva insegnare a Nicodemo era l’abbandono del corpo in modo

cosciente; ciò che lo avrebbe trasformato nell'iniziato "vincitore" descritto nell'Apocalisse.

Identificarsi con la materia ci impedisce di seguire il Cristo, di *morire* al mondo vivendo "nel mondo ma non del mondo", e di risorgere nella coscienza dello Spirito dopo tre giorni. È questa la vera Pasqua e la vera Pentecoste a cui l'aspirante deve tendere, pur consapevole che non sarà una conquista a breve termine, ma un sentiero arduo e lungo. Tuttavia, il primo passo ci mette già sulla strada per il suo conseguimento. Come dissero gli apostoli quando Gesù si accingeva a far risorgere Lazzaro: "Andiamo anche noi a morire con lui".

Immaginiamo di trovarci immersi in una piscina piena d'acqua tiepida, ad una temperatura di 37° C, e di essere addormentati. Sicuramente in tale situazione non ci desteremmo dal nostro sonno, rimanendo incoscienti di quanto avviene attorno a noi. Se però un poco per volta qualcuno cominciasse a inserire acqua fredda da un lato della piscina, ad un certo punto questa differenza di calore ci renderebbe coscienti, e quando l'acqua diventasse troppo fredda, ci dirigeremmo dall'altra parte, dove il calore ancora resiste. Faremmo cioè una scelta, sospinti da ciò che percepiamo coscientemente. La scelta siamo in grado di farla perché nulla ci trattiene dallo spostarci: è una scelta (come tutte le scelte) libera, conseguente a quanto sentiamo coscientemente. LA LIBERTÀ È ALLORA UN FATTO DI COSCIENZA.

Con questo esempio, abbiamo visto un passaggio da *incoscienza* a *coscienza*, e solo successivamente da *coscienza* a *scelta*, capacità di scegliere. Senza coscienza, non esiste capacità di scegliere.

Adamo ed Eva, nel Paradiso Terrestre (l'umanità prima dell'epoca Lemuriana), non avevano capacità di scegliere; non potevano cioè conoscere il bene e il male (erano ancora nella "piscina con l'acqua tiepida"). È stato necessario l'intervento del serpente, un estraneo (colui che inserì l'acqua fredda nella piscina) per indurli a disobbedire, altrimenti saremmo ancora tutti nell'Eden, beati e "beoti". Che cosa li indusse a fare il serpente? A "mangiare del frutto della conoscenza del bene e del male"; troviamo qui le tre parole-chiave che ci servono: "conoscenza" = coscienza, "bene" e "male". Disobbedire, in altri termini,

equivale a scegliere: una delle due scelte possibili. Da questa scelta derivò quindi l'esistenza del bene e del male nel nostro mondo, col risvegliarsi della coscienza.

Per l'animale selvatico che uccide la preda per cibarsi, non vale la questione se sia buono o cattivo, se faccia bene o male, perché non ne ha coscienza (è etero-diretto da ciò che comunemente si definisce "istinto"), e non ha quindi la capacità di scegliere. In altre parole, non è responsabile delle azioni che compie.

La coscienza del bene e del male è una forma di percezione interiore, che Adamo ed Eva svilupparono dopo l'intervento del serpente, e che prima non avevano. Da allora nacque la questione "morale": possibilità di scegliere fra il bene e il male, e conseguente responsabilità delle proprie azioni.

Il concetto di libero arbitrio infatti, cioè della presenza o meno di una libertà interiore, è nato nel campo teologico, in risposta alla domanda sull'esistenza del male nel mondo. Perché esiste il male? La domanda che ci si poneva era: la persona che compie il male è colpevole a prescindere, o solo se si trova di fronte ad una scelta, o se si rende conto del male che sta compiendo? E quella che compie il male a seguito di una libera scelta (libero arbitrio), è cattiva perché è davvero una sua libera scelta, o perché è nata cattiva ed è stata creata cattiva? E in quest'ultimo caso, si merita o no una punizione? E chi agisce bene perché è stato creato buono, si merita un premio?

Il Calvinismo in particolare si è distinto nell'esercizio di queste tematiche, coinvolgendo nell'approfondimento tutte le teologie cristiane. In realtà dobbiamo distinguere fra due tipi di libertà:

il **libero arbitrio**, che è l'esercizio di scelte autonome e *interiori*,

la **libertà sociale** tecnicamente intesa, che è l'inesistenza di ostacoli *esterni* che obbligherebbero il nostro comportamento in campo sociale, familiare, economico, ecc.

La ricerca della libertà sociale non avrebbe, tuttavia, alcun senso, senza l'esistenza della libertà interiore, il libero arbitrio. Per quanti siano i condizionamenti a cui tutti siamo sottoposti fin dalla nascita, la volontà di liberarcene e di non subirli denota l'esistenza stessa del libero arbitrio.

Sempre che rendiamo consapevoli i vari condizionamenti; anche l'adagiarsi in essi quando ci facessero comodo sarebbe, comunque, l'esercizio del nostro libero arbitrio.

Può capitare che i due tipi di libertà agiscano una contro l'altra; anzi, è molto probabile che avvenga. Ad esempio, qualcuno che voleva partecipare a degli incontri ha dovuto rinunciarvi perché altri obblighi o doveri gliel'hanno impedito. Anche se, a voler sottilizzare, dobbiamo distinguere se la sua assenza dipenda dall'aver dovuto assistere un familiare, oppure dal non possedere un mezzo di trasporto idoneo per raggiungerci. Nel primo caso si tratterebbe comunque di una libera scelta, cioè libero arbitrio; nel secondo di un impedimento esteriore, cioè mancanza di libertà sociale, cioè di esercitare la propria libera scelta.

Per quanto ci riguarda, se ci pensiamo bene l'impostazione del problema nei termini suddetti dipende essenzialmente da un aspetto determinante: la concezione di una sola vita sulla terra in base alla teoria teologica. Il problema del premio e del castigo infatti nasce quando pensiamo che dopo questa vita dobbiamo affrontare un giudizio, ed è proprio questo che spesso spinge a controllare il nostro comportamento: e non è un condizionamento anche questo? Cioè limitazione della libertà interiore? Accade che "chi vuole essere libero" rifiuti la religione che gli impone un comportamento anziché un altro, e non accetta ciò che non "sente"; ricercando cioè una libertà interiore a costo di una scelta a volte difficile e sofferta.

Quando noi, invece, considerassimo – come facciamo – la teoria della rinascita o reincarnazione, le cose assumono immediatamente una valutazione e spiegazione del tutto differente, in grado di illuminare di nuova luce le risposte alle domande proposte.

Non si nasce né buoni né cattivi; non solo: non si è neppure essenzialmente né buoni né cattivi. La vita sulla terra non è una prova per stabilire se andremo in paradiso o all'inferno; la vita sulla terra è una scuola nella quale fare esperienza. I cosiddetti "peccati" andrebbero sostituiti nella definizione come "errori"; e il "castigo" in realtà altro non è che un "insegnamento" che ci deve aiutare a correggere l'errore nel futuro di questa vita o in una delle prossime esistenze. Il tutto per condurci alla meta finale.

Ecco che la ricerca del significato sull'esistenza o meno della libertà assume un aspetto del tutto nuovo e diverso. È questo che dovremo scandagliare. Per poterlo affrontare nel modo più compiuto possibile, divideremo la nostra indagine sotto tre punti di vista differenti:

- a) **dal punto di vista della creazione** o evolutivo: l'esistenza di un piano di evoluzione nega la possibilità della libertà?
- b) **dal punto di vista del Sé**: il karma è immodificabile?
- c) **dal punto di vista dell'io** o dell'incarnazione presente: la libertà è un diritto di nascita?

### **Dal punto di vista della creazione**

Secondo la scienza, l'universo e tutte le sue leggi sono dovuti ad un insieme di *adattamenti* casuali, senza un disegno iniziale e uno scopo finale. All'interno di questa visione abbiamo cioè sia il *determinismo*, secondo il quale tutto è prevedibile conoscendo le immutabili leggi naturali, sia l'*indeterminismo*, che attribuisce al caso lo svolgersi dell'andamento evolutivo.

Secondo la religione, al contrario, l'universo e le sue leggi discendono da un disegno intelligente e da un Ente creatore. La capacità individuale di scelta verso il bene, sarebbe dovuta alla *grazia* divina (S. Agostino); grazia che, però, verrebbe elargita ad alcuni secondo l'imperscrutabile volere (o arbitrio) di Dio. Su questa via fu anche Martin Lutero e, in termini diversi, Calvino (*provvidenza*), per cui è nel successo materiale che diventa visibile l'appoggio divino.

Guardando superficialmente a queste definizioni, verrebbe da dire che c'è più posto per la libertà nel primo caso, poiché dove c'è il caso c'è anche mano libera per agire; le leggi stesse non hanno alcun valore etico o morale, e possono perciò, col solo apparente ostacolo di non suscitare problemi, essere liberamente infrante.

Mentre nel secondo caso il disegno rende qualsiasi cosa o iniziativa vincolati a quanto il disegno stesso prevede. Al fine di raggiungere lo scopo da qualcuno prefissato, tutto infatti deve essere ben previsto e regolato, e la libertà appare come un *vulnus* quasi inaccettabile, se non nelle cose minute e prive di portata rilevante.

Di contraltare, possiamo dire che nel caso dell'universo casuale è insito un rischio: per quanto non ci siano regole o leggi morali, c'è sempre il pericolo di scelte umane capaci di provocare alterazioni dell'equilibrio ecologico (nel senso più ampio), in conseguenza del quale vengono imposti comportamenti che alla fine contraddicono la libertà per cui avevamo preferito questa soluzione.

Non ci resta che chiederci come sarebbe possibile l'auspicabile – a questo punto – scelta dell'universo intelligente, facendolo convivere con il principio di libertà. Ci sarebbe in questo caso l'esistenza del Creatore che sovrintenderebbe al mantenimento e conseguimento dello scopo da Egli prefigurato.

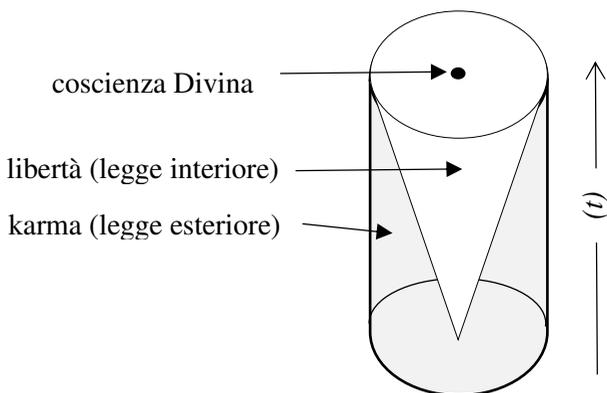
Un aiuto in questa direzione ci viene dalla considerazione che quest'ultimo universo, qualora accettassimo l'idea delle reincarnazioni, prevede l'evoluzione, contrariamente a quello descritto dalle religioni, e proprio il concetto di evoluzione ci dà la chiave per trovare la soluzione al nostro enigma.

Le più recenti scoperte scientifiche cosmologiche sono giunte alla considerazione che poco dopo il cosiddetto “big-bang” (entrato ultimamente in crisi a seguito dalle osservazioni fatte dall'osservatorio spaziale Webb) tutta la materia che ora forma l'universo – o il *nostro* universo – era contenuta e ristretta, sotto un'enorme pressione ed energia, in una dimensione paragonabile ad un pallone di calcio. Questo “pallone” era nelle sue dinamiche interne, perfetto e immutabile, sarebbe durato eternamente senza mai alterarsi e modificare la sua perfezione intrinseca. Una situazione ammirata dallo scienziato moderno, situazione che però esclude qualsiasi modificazione, e quindi qualsiasi evoluzione: evoluzione implica movimento, cambiamento, e perciò *imperfezione*.

Ad un certo punto, però, in questa perfezione avvenne qualcosa che lo scienziato definisce come un “errore”. È andato *storto* qualcosa, per cui l'equilibrio si è rotto, le particelle che lo componevano hanno perso il reciproco equilibrio, l'energia dapprima trattenuta si è “liberata”, e l'evoluzione ha avuto inizio. Certo, lo scienziato materialista vede in tutto ciò un caso, forse una sfortuna (a prescindere dal fatto che noi non ci

saremmo mai stati), mentre lo scienziato spirituale vi scorge la “mano di Dio”, che diede così inizio al suo grandioso Piano di Evoluzione.

Resta il problema di come far convivere l’esistenza di un piano evolutivo con l’esercizio della libertà. Per farlo dobbiamo costruire il prossimo espediente grafico.



Il cilindro grigio rappresenta il Piano nel suo sviluppo evolutivo temporale (l'altezza) dal basso – la base – all'alto, e nei suoi limiti spaziali (il diametro); il cono bianco rappresenta la quota di libertà conquistabile dall'uomo nel corso dell'evoluzione: da 0, all'inizio della sua evoluzione, fino alla massima espressione della libertà, nel cerchio bianco che appare superiormente. Al fine di mantenere l'equilibrio e l'esistenza dell'universo, tutto quanto si svolge al suo interno deve rimanere nei confini del cilindro, e rispettare le leggi che lo reggono.

Con l'acquisizione della mente, un po' alla volta l'uomo ha cominciato a scoprire se stesso, a guardarsi dentro, e col tempo sono cominciate a sorgere le domande fatidiche: Da dove vengo? Perché sono qui? Dove sono diretto? A queste domande le filosofie hanno cercato di dare una risposta fin dagli albori della civiltà umana; ma la domanda delle domande, alla quale tutte le altre prima o poi arrivano è: Perché Dio ci ha creato?

La Dottrina Cristiana risponde: “Per manifestare e comunicare la sua gloria, e perché le creature partecipino della sua verità, della sua bontà e

della sua bellezza”. Una volta la risposta era: “Per amarlo, servirlo, e poi goderlo per sempre in paradiso”. Qualcun altro ha detto che Dio ha creato perché si sentiva solo.

A ben guardare questa è l’immagine che descrive una persona con dei complessi, da psicanalizzare; non può descrivere certamente Dio! Come possiamo allora noi provare a rispondere a quella domanda? Fra poco vedremo che concepiamo Dio come una Coscienza complessiva, che racchiude in Sé un numero quasi infinito di esseri in evoluzione, dal meno evoluto a chi si trova già con la coscienza nel piano Divino. Ebbene, la Manifestazione ha proprio lo scopo di consentire a tutte queste *comunità* di esseri in evoluzione di proseguire nel proprio cammino, e di giungere un giorno anch’esse allo stesso livello Divino: Esseri creatori di universi (il periodo di Vulcano).

Dio perciò non crea per il motivo, che non potrebbe essere definito che egoistico, descritto dalla Dottrina Cristiana cattolica, che lo vedrebbe eternamente sul trono circondato da esseri a Lui inferiori, ma al contrario per lo scopo del tutto altruistico di consentire ad altri Esseri di raggiungere il suo stesso grado di sviluppo; la creazione diventerebbe così, in un certo senso, quasi un sacrificio per Lui al servizio di noi tutti.

All’apice del cilindro rovesciato, esiste quindi la coscienza di Dio, nel suo punto centrale. Tutto intorno e in basso è il tempo a regnare; da quel punto invece tutto è un eterno presente: da lì Dio vede tutta la Manifestazione non come un *divenire* – come la vediamo e la viviamo noi – ma come un istante onnicomprensivo: il nostro passato, il nostro presente e il nostro futuro. Ricordiamo che il nostro futuro lo costruiamo noi istante dopo istante con le scelte che facciamo durante la vita; dal punto di vista di Dio, da quel punto centrale nel cerchio, Egli vede quali saranno anche le nostre scelte future, ma ciò non significa che allora non esiste la libertà di scelta; noi viviamo nello spazio-tempo, e ciò che Dio può già vedere nel nostro futuro altro non è che il risultato delle (parzialmente) libere scelte che noi stiamo facendo giorno per giorno, e che contribuiscono a dare forma all’universo che tutti abitiamo.

Solo lo spirito, solo da Vulcano, è veramente libero; fino a quel punto la libertà è “libertà condizionata”.

Dire che dal punto centrale, nell'eterno presente, si "vede" ciò che per noi è il futuro, non significa affatto affermare – come qualcuno solitamente fa – che tutto è già scritto, cristallizzato, che il futuro è già stabilito e quindi che il libero arbitrio non esiste. Significa *semplicemente* comprendere che quello che per noi, nella nostra dimensione, è il futuro, che noi stessi contribuiremo a costruire con la nostra quota di libero arbitrio; mentre nella dimensione di quel punto centrale è nel presente. I profeti preveggenti sono coloro che riescono a risalire alle dimensioni superiori ove la relazione spazio-temporale è diversa dalla nostra, e dove perciò possono gettare uno sguardo un po' più in avanti di quello che noi, con la consapevolezza ordinaria, riusciamo a fare nel nostro spazio-tempo. Ma vedono le conseguenze delle nostre azioni di oggi.

Per dare un senso alla frase: "nell'universo tutto è vita", è necessario comprendere che esso non deve essere visto come un contenitore, uno spazio, un ambiente all'interno del quale esseri di diverso grado si evolvono; quegli esseri sono, essi stessi, il cosiddetto "spazio" in evoluzione. Gli esseri stessi "sono" l'universo, che formano, con la loro essenza, ciò che chiamiamo universo e spazio. E poiché tutti gli esseri sono parte di Dio, in definitiva l'universo è Dio nella fase di Manifestazione, di Cosmo e non di Caos.

### **Dal punto di vista del Sé**

Prendiamoci ora l'impegno di osservare meglio la questione libero arbitrio/libertà dal punto di vista dell'individuo, inteso come Sé o Spirito incarnato. È necessario infatti prima di tutto stabilire la differenza esistente tra "Individualità" e "personalità". L'Individualità è la vera essenza di ciascuno di noi, l'essenza eterna che prende di volta in volta una serie di involucri atti ad incarnarsi per acquisire sempre maggiore esperienza e crescita evolutiva.

Parlare di reincarnazioni non risponde, come dicono alcuni, ad un tentativo di prolungare la vita personale con lo scopo di aggirare il timore della morte. Al contrario, si deve intendere che durante questa stessa vita l'identità che abbiamo di noi stessi non può intendersi poggiato sulla

personalità, la quale esclude – sia da un punto di vista fisico che da quello psichico – la continuità dell’identità. Resta il fatto che noi ci sentiamo essere sempre gli stessi, nonostante tutti i cambiamenti biologici e psicologici, per cui deve esistere qualcosa di superiore al corpo che ci consente questo tipo di sentimento. Si tratta proprio dello Spirito, del Sé, che, come è sempre lo stesso nel corso di questa vita, superando tutte le modificazioni della personalità, è anche sempre lo stesso da un’esistenza all’altra, superando la nascita e la morte del corpo fisico e degli altri suoi involucri che usa per manifestarsi in questo piano.

È il Sé dunque l’attore che guida le nostre esperienze e le nostre vite, che rappresenta lo scopo, anzi, il *nostro* scopo, perché una visione corretta impone che ci identifichiamo con Lui, la nostra vera essenza con cui, durante la vita, perdiamo il contatto cosciente. È difficile identificarsi coscientemente con Lui? Vedremo tra poco uno schema che potrà aiutarci in questo senso; per ora teniamo presente che:

- tutto ciò che *unisce* appartiene all’Individualità/Sé: il suo motto è: “*tutto è di tutti contemporaneamente*”
- tutto ciò che *separa* appartiene alla personalità: il suo moto è “*mors tua, vita mea*”.

Che cosa intende per libertà la persona centrata solo nel fisico? Essa intende “fare quello che voglio”. In realtà, questo non corrisponde all’esatta comprensione della libertà: sarebbe piuttosto una licenziosità e un comportamento criminale. La libertà è solo una faccia di una medaglia; sull’altra faccia è sempre raffigurata la responsabilità: senza libertà non ha senso la responsabilità, senza responsabilità non può esistere la libertà. Quest’ultima, infatti, coinciderebbe con la licenza di pretendere di circolare in autostrada tenendo la sinistra anziché la destra, “perché siamo liberi”: sarebbe un comportamento irresponsabile verso se stessi e verso gli altri; un comportamento da correggere.

Questa idea di libertà vorrebbe che non ci fosse alcuna legge, ma senza legge non può esistere un Cosmo, un universo, ma soltanto il Caos. Il Caos esiste fra una Manifestazione e l’altra e fra un periodo e l’altro, quando la creazione viene ritirata dal Creatore e tutto si unifica in uno *status quo* di riposo, in attesa di una Manifestazione successiva ad un

gradino più avanti dell'evoluzione. Durante la Manifestazione le leggi sono necessarie e indispensabili.

Una volta per tutte, è opportuno a questo punto esaminare alla luce di quanto descritto le dottrine dei sedicenti libertari e/o anarchici. Fintantoché uno si trova sotto la metà del cono, prevalgono in lui le dinamiche saturnine e separative del karma, dinamiche costringenti e quindi esattamente all'opposto della possibilità di essere liberi. Il fatto che i suddetti, come accade, si considerino e presentino come materialisti, non consente loro di innalzarsi al di sopra della metà del cono stesso, dove prevalgono le dinamiche interiori unificanti di natura spirituale. In questo settore, e soltanto in esso, è possibile concepire in modo fattivo una forma di Anarchia, poiché l'individuo allora risponderebbe volontariamente e in modo spontaneo al rispetto della legge, avendola interiorizzata. Il vero anarchico non è quello che non accetta la legge, ma quello che non ne ha bisogno. Se così non fosse, metterebbe in moto automaticamente la parte grigia che crescerebbe in volume e lo farebbe scendere di livello.

Tornando alla responsabilità, tuttavia, essa richiede un certo grado di consapevolezza e di coscienza. All'inizio della nostra evoluzione – che possiamo far coincidere con il periodo di Saturno, oppure, all'interno del periodo della Terra, con l'epoca Polare – non eravamo ancora dotati di autocoscienza, e non potevamo perciò esercitare alcuna forma di libertà: eravamo eteroguidati da Entità a noi superiori, come lo sono, ad esempio, i nostri animali oggi, ai quali non possiamo richiedere nessuna responsabilità nel loro comportamento. Di conseguenza, alla base del cilindro tutto il cerchio è grigio, rappresentando che l'uomo non aveva possibilità di scelta, ma era guidato dall'esterno.

Quando acquisimmo la mente, cominciammo ad esercitare una certa forma di iniziativa autonoma, e di conseguenza a commettere degli "errori", azioni cioè non in armonia con le leggi del Piano. Questi errori dovevano essere in qualche modo corretti, sia per ristabilire l'equilibrio, sia per insegnarci il comportamento giusto. Nasce così quello che chiamiamo il "karma", o Legge di Conseguenza.

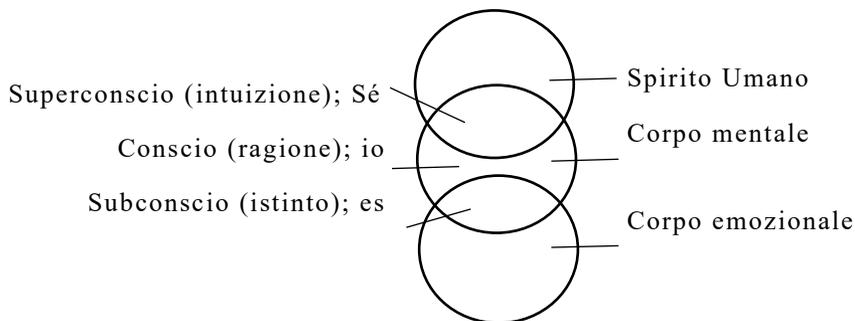
La parte grigia corrisponde alle dinamiche che non sono sotto il nostro controllo, e in cui nasce il karma *correttore*. Grazie all'azione del karma,

l'uomo impara un po' alla volta a comportarsi correttamente, accresce la sua quota di libero arbitrio ed evolve, innalzandosi lungo il cono che aumenta sempre più di volume.

La legge esterna diventa così legge interiore. Siamo noi tutti all'interno del questo cono, in cerca, per evolvere, di accrescerne il volume nel nostro percorso individuale. È ciò che definiamo "interiorizzazione della legge".

Il punto cruciale lungo questa "salita" si trova a metà strada, quando il volume delle due parti si equivale, cioè la parte che si svolgeva sotto la guida esterna deve cedere il passo a quella in cui prevale l'iniziativa interiore dell'individuo. Fino a quel momento si era quasi al sicuro, protetti dalle correzioni che Esseri a noi superiori mettevano di volta in volta in atto per ripristinare l'equilibrio che, quasi sempre involontariamente, alteravamo; ora però molti esseri umani sono consapevoli di agire contro determinate leggi naturali, sospinti anche da entità antievolutive dotate di poteri ad essi superiori, e la prosecuzione del cammino rischia di essere pregiudicata.

Esaminiamo in uno schema la situazione delle funzioni psichiche nell'uomo medio di oggi:



Dallo schema troviamo che la “ragione” è *schacciata* fra le altre due funzioni: l’istinto da una parte e l’intuizione dall’altra. In altre parole, l’io non può scegliere e non sa decidere, compromettendo così la sua libertà. Egli può solo attingere da:

1. “istinto”, che però è eterodiretto;
2. “intuizione”, che è una direzione individuale profonda.

Nell’agire razionale, l’io, legato alla coscienza della personalità, ritiene di essere solo lui a decidere, ma in realtà “dietro” a lui le altre due funzioni psichiche sono sempre all’opera, ed egli è chiamato a prendere di continuo una decisione: si tratta infatti di quella parte di noi stessi che è il prodotto dell’istigazione del serpente, e perciò della nascita della coscienza di veglia che possediamo, e della conseguente capacità di “scelta fra il bene e il male”.

Lo Spirito o Sé, che agisce attraverso l’intuizione, cerca di ispirare l’aspetto razionale richiamandolo alla luce dell’anima: è la “voce della coscienza” che è il prodotto delle esperienze fatte in tutte le vite precedenti. Il risultato, se seguito dall’io, è l’interiorizzazione della legge e la conseguente elevazione lungo il cono con l’ampliarsi della quota di libero arbitrio.

Ci sono sempre più individui che nascono già con questa “apertura mentale”, che si manifesta dopo l’acquisizione della mente a circa 21 anni. Si tratta però di un’apertura che richiede anche una conoscenza delle dinamiche che sono in gioco, perché c’è il rischio che nel varco aperto, considerata la predisposizione di fondo, si intrufolino anche altre entità, spacciandosi per “guide” elevate. Diventa allora difficile attribuire ad una risorsa interiore – che possiamo chiamare “coscienza Cristica” – oppure a volontà indesiderate, la voce che si presenta alla coscienza. La discriminante di base è proprio il rispetto della libertà individuale: una autentica ispirazione spirituale superiore non darà mai ordini, disposizioni o soluzioni ai problemi, ma solo l’illuminazione necessaria a trovare in sé il cammino da percorrere. Il libero arbitrio, il cui sviluppo tanto ci è costato e ci sta costando, è SACRO, e nessuna autorità esterna ha il diritto di sostituirsi ad esso.

Ci sono, d'altra parte, individui che sono guidati praticamente solo dagli istinti. Qui il caso è diverso, e in linea generale si può affermare che si tratta di un ritardo evolutivo, a meno che non riguardi una *scelta* volontaria e consapevole di allontanare la voce che proviene dai piani dello spirito. In questo caso si avverterà un disagio interiore che sarà il richiamo della natura superiore. È necessario rinunciare all'es (sacrificio) in favore del Sé.

La divisione del cono in due parti, una inferiore e l'altra superiore, corrisponde al "*mezzo del cammin di nostra vita*" di dantesca memoria: la quarta fase del periodo della Terra che si trova a metà strada fra il periodo di Saturno e il periodo di Vulcano.

Ci troviamo tutti, in ogni caso, nella situazione illustrata dallo schema suddetto: è il punto cruciale descritto dall'apostolo Giovanni nella quarta lettera alle Chiese: la lettera indirizzata a Tiatira. Sappiamo infatti che è sempre la quarta fase quella critica, nel nostro caso corrispondente al periodo della Terra. Scrive Giovanni nella prima parte della lettera:

(Apocalisse 2)

*Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.*

*Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Iezabèle, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli.*

*Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuol ravvedere dalla sua* *dissolutezza.*

*Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvederanno dalle opere che ha loro insegnato.*

*Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere.*

Destinataria della lettera è la mente materiale o dialettica, che nasce nel periodo terrestre. La mente dell'uomo dovrebbe fungere da guida e trasmettergli i pensieri che giungono dallo spirito, ma nell'uomo essa si

è resa schiava del desiderio, del corpo emozionale, trascurando la propria missione e “lasciando fare a Iezabele”, seguendo perciò la cupidigia. Come conseguenza ci sarà la “morte” e “ciascuno riceverà secondo le sue opere”: è il karma in azione, la parte grigia che impedisce di proseguire oltre lungo la salita della parte spirituale dove regna la libertà.

Cosa fare? Giovanni ci dà una speranza, rivolgendosi poi nuovamente a Tiatira, questa volta verso coloro che non hanno “lasciato fare”, ma che si sono impegnati per il bene:

*A voi di Tiatira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi; ma quello che possedete tenetelo saldo fino al mio ritorno.*

*Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta, con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino.*

Glorioso è il destino di chi risulterà “vincitore”. Egli avrà “autorità sopra le nazioni”, ossia su tutte le componenti della sua personalità, con la stessa autorità di cui si riveste il Cristo, a riceverà la “stella del mattino”: Mercurio. Mercurio, il pianeta della ragione, che comanderà perciò sopra le emozioni, scalzando Iezabele dal suo trono che andrà “in frantumi”.

In nome della malintesa libertà (“io faccio quello che voglio”), noi, se non ci “ravvedremo” ci stiamo costruendo una prigione karmica dalla quale sarà sempre più difficile evadere. È perciò un inganno la supposta libertà del “faccio quello che voglio”, poiché ne risulterà come prodotto la schiavitù.

Gli Esseri che agiscono attraverso gli archetipi e quegli anche superiori ad essi, sono quelli più elevati e, nel contempo, più dotati di libero arbitrio, perché al loro livello la parte “bianca” supera in volume la parte “grigia”. E come sono giunti a tale sviluppo? Mettendo le loro facoltà e attività al servizio di coloro che sono a loro inferiori.

Nelle entità inferiori, uomo compreso, prevale il grigio: sono perciò dotate di libero arbitrio in quantità inferiore. L’intelligenza che vediamo

nelle dinamiche dei regni naturali non è sempre dovuta ad una loro libera iniziativa, ma trova per la maggior parte origine nelle Entità superiori; e più scendiamo nel cono – dove troviamo le coscienze minerali, vegetali e animali – meno l’iniziativa ha origine interiore. Ma l’intelligenza e il libero arbitrio – anche se infuso dall’esterno – ci sono e agiscono, e le entità inferiori hanno una spinta interiore insopprimibile a conquistarle.

\* \* \*

## KARMA o DESTINO

Con quale modalità viene mantenuto l’equilibrio naturale che consente agli individui di crescere interiormente e spiritualmente, accompagnandoli nel loro sviluppo senza pregiudicare la stabilità del sistema? Essa consiste nell’alternanza fra le varie esistenze fisiche e il post-mortem. È proprio in questa alternanza che si manifesta l’azione del karma.

Sarà necessario perciò esaminare la questione da due punti di vista: ciò che riguarda nel post-mortem e quanto avviene durante l’incarnazione. Alla morte del corpo, il frutto buono (il “bene”) delle scelte fatte nel corso della vita viene incorporato nell’Anima, che crescendo va ad alimentare la parte bianca che compone il cono, mentre le azioni che si allontanano dalle leggi spirituali (il “male”) sono registrate nella parte grigia, fonte da cui la legge del karma viene attivata. Vi sono più livelli di karma, più o meno gravi; nella dottrina della Chiesa i peccati vengono divisi in “peccati veniali” e “peccati mortali”. La visione esoterica chiama questi ultimi come appartenenti al cosiddetto “karma, o destino, maturo”, col significato che dovranno essere cause di effetti futuri, da vivere e affrontare in maniera inevitabile.

Esiste anche un karma – “Legge di Conseguenza” – che deriva dalle azioni fatte durante la vita presente. A questo caso sarà più agevole porre rimedio prima che si trasferisca nel post-mortem, pronto per le esistenze fisiche future.

La Chiesa afferma che un “peccato” per essere mortale deve rispondere a tre requisiti: materia grave, piena avvertenza della mente e pieno

consenso della volontà; questi requisiti dimostrano come la concezione sia quella della punizione, volendo assicurarsi che essa sia del tutto meritata. È una concezione che il Cristianesimo interiore supera totalmente, e considera che non esista punizione, ma lezione da imparare per correggere gli errori (non i peccati) commessi: lo scopo del karma non è punire, ma insegnare. Ciò significa che una volta che abbiamo dimostrato di avere appreso la lezione con il nostro comportamento, questa avrà raggiunto il suo scopo e non si dovrà più presentare. Se si tratta di karma maturo, tuttavia, sarà inevitabile viverne le conseguenze, ma cambierà totalmente il modo con cui le vivremo e la capacità che avremo di farvi fronte; sia per una forma di coscienza più avanzata, sia perché si metteranno in modo anche tutta una serie di aiuti. È l'apoteosi della libertà: tutto viene rimesso nelle nostre mani e alle nostre decisioni e scelte. D'altra parte, solo chi ha libertà di scelta può meritarsi delle lezioni da apprendere.

I tre requisiti suddetti, inoltre, non sono necessari sotto questa ottica, perché la correzione scatta anche se noi abbiamo commesso il "male" in maniera involontaria e senza rendercene conto: la lezione dovrà comunque essere appresa, in modo da risvegliare la coscienza e assicurarsi che non sarà più ripetuta in futuro l'azione implicata.

Il compito da assolvere per innalzarsi lungo il cono è quello di mettersi in relazione con l'intuizione e il Sé, ascoltando la voce della coscienza che proviene dal piano della mente superiore: lo Spirito Umano. Sta terminando l'epoca storica che vede nelle spiegazioni puramente razionali il massimo dell'aspirazione umana: tutte le punte più avanzate di scienza, religione, economia, politica sociale, ecc., devono ora puntare verso nuove prospettive; e già molte ne stanno aparendo all'orizzonte. Dal "secolo dei lumi" al "millennio della luce interiore"! Arte, musica, meditazione, servizio disinteressato agli altri sono armi potenti in questo senso.

Altro esempio del rispetto della nostra libertà lo troviamo se analizziamo quanto viviamo nel post-mortem relativamente alle lezioni che *accettiamo* di mettere alla prova durante la vita seguente. Quando ci si appresta a ridiscendere nella materia, si "apre il libro della vita", come è scritto nell'Apocalisse, che corrisponde all'atomo-seme, e ci vengono

proposte delle variabili: siamo talmente ansiosi di progredire che scegliamo pesanti nodi karmici da affrontare nella vita in preparazione? Avremo un karma difficile da superare, ma il risultato sarà grandioso; oppure siamo reduci da una di quelle esistenze nelle quali abbiamo dovuto sciogliere molti di quei nodi? Possiamo richiedere una esistenza più facile e leggera, ma non avizzeremo molto di più di quanto abbiamo già raggiunto.

Non potrebbero in ogni caso esistere né peccati e punizioni, né errori e insegnamenti, senza il riconoscimento di una autonomia di decisione e di capacità di scelta nei confronti dell'essere umano. Nell'analisi astrologica della carta natale, Il Nodo Nord rappresenta il punto in cui è possibile vedere il lavoro destinato a questa vita, secondo il "Piano" stabilito nei piani celesti con la collaborazione dei Signori del Destino, prima del processo di rinascita: le qualità e il settore in cui detto lavoro si dovrà estrinsecare sono rappresentati dal Segno e dalla Casa in cui è collocato il Nodo Nord. Il Nodo Sud, all'opposto come posizione nella mappa rispetto al Nodo Nord, rappresenta il retaggio proveniente dalle vite passate, indicante le tendenze – mostrate dalle qualità del Segno e della Casa in cui è collocato – che fanno percorrere strade già battute nel passato. Dette tendenze vanno sciolte, in modo da riorientare la vita verso i nuovi obiettivi segnalati dal Nodo Nord.

### **Dal punto di vista dell'io**

Dopo avere affrontato i massimi sistemi, all'inizio, e il ciclo delle incarnazioni, in seguito, vediamo ora di toglierci gli occhiali da miopi intellettuali di cui spesso abbiamo bisogno, e di soffermarci su qualcosa che ci riguarda più da vicino: la presente incarnazione.

Si sente spesso dire che "la libertà è un diritto di nascita", diritto però che poi non sempre – anzi, forse quasi mai – viene appieno rispettato. Dovrebbe essere a questo punto sufficientemente chiaro che la libertà è una facoltà spirituale, e solo nello spirito c'è la vera libertà.

La libertà come diritto di nascita potrebbe avere un senso se credessimo all'esistenza di una vita unica, all'inizio della quale siamo *tabula rasa* senza nessun collegamento con il passato; anche se ci sarebbero

comunque sempre le conseguenze della cosiddetta *ereditarietà genetica*. La libertà sarebbe comunque relativa solo agli obiettivi che una sola esistenza può proporre, con una visione assai limitata di obiettivi e facoltà.

Quando consideriamo invece, con una visione più ampia, una catena di rinascite precedenti a quella attuale e una prospettiva di vite future, non possiamo non considerare gli effetti che in quelle esistenze mettemmo in moto, e che sono destinate ad essere esaurite in quella presente; come pure non possiamo non considerare la costante crescita di coscienza che, giunta al suo stato attuale in questa vita, promette una continuazione di sviluppo nelle vite a venire.

Per quanto riguarda il bagaglio proveniente dal PASSATO con cui nasciamo, poiché vi è una continuità di apprendimento dalle esperienze da parte dello spirito, esso è destinato a estendersi, e lo può fare solo se man mano riusciamo a sciogliere i “nodi” che abbiamo creato nel passato. A questo interviene la Legge di Conseguenza, o karma. Il karma ha lo scopo di farci elevare lungo il cono; perciò quelli che per noi sono solo intralci, incidenti, ostacoli, malattie, dolori vari, ecc., servono a farci sciogliere quei nodi, accrescendo il nostro livello di coscienza e consapevolezza. E in prospettiva di libero arbitrio.

Ma sarebbe un modo non corretto pretendere di conoscerne l’istruzione dal punto di vista puramente razionale: un catalogo o un elenco con una voce per ciascuno di essi indicante l’insegnamento corrispondente. Spesso davanti ai problemi ci viene da affermare: “Sarà anche vero, ma non mi pare di imparare niente da essi”. Non si tratta affatto di “imparare” col cervello, di darsi una spiegazione razionale: è *vivendo* quei problemi che impariamo, incorporiamo nella nostra coscienza l’esperienza, che durerà per sempre; e questo è lo scopo del dolore. Se lotteremo per evitare i problemi (cosa ovviamente corretta e comprensibile) rifiutando però nel contempo di accettarli considerandoli per quello che veramente sono, riuscendo nel nostro intento di non affrontarli, non sarà una vittoria definitiva, perché prima o poi li reincontreremo con una forza coercitiva ancora più stringente: il nodo dovrà essere sciolto, e prima lo faremo meglio sarà.

Abbiamo accennato al fatto che esistono due tipi di karma: uno che ci presenta il conto in riferimento ad azioni fatte nel corso della vita attuale; su questo abbiamo maggiore libertà d'azione. E il karma vero e proprio detto – “karma maturo” – che riguarda i nodi risalenti a debiti karmici incorsi nelle nostre vite precedenti. Prima di nascere, quando ci trovavamo ancora nel Secondo o Terzo Cielo, in un piano cioè in cui il nostro Sé aveva la coscienza di sé in quanto spirito, gli Angeli del Destino ci aprirono il nostro “Libro della Vita”, proponendoci alcuni debiti da pagare al fine di farci sviluppare spiritualmente. Facemmo una scelta, e questo *contratto* dobbiamo onorarlo in questa esistenza.

Tutto questo riguardo al nostro rapporto legato al passato. Ma la conoscenza spirituale ci consente di gettare uno sguardo anche nel FUTURO e nello studio delle modalità con cui esso dovrà svilupparsi.

In tutto il percorso evolutivo, siamo sottomessi a due grandi processi: il “**Processo di Individuazione**” e il “**Processo di Separazione**”, il primo che riguarda più la nostra parte spirituale, e il secondo incentrato invece più nella parte della personalità. Solo con l'insegnamento occulto siamo in grado di distinguere questi due processi, cosa che una visione materialistica o teologica non può riuscire a fare.

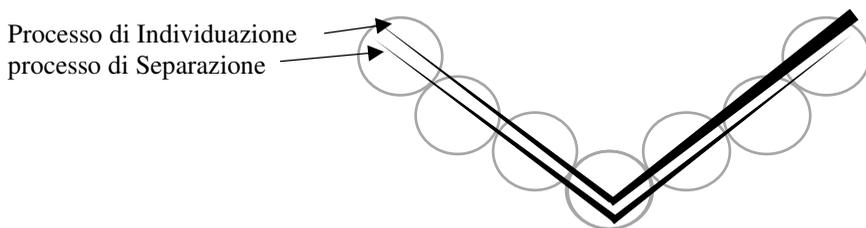
Il processo di individuazione nasce con l'inizio evolutivo dell'essere, in forma minima e grazie all'influsso di Entità a lui superiori. Il processo cresce tuttavia nel tempo, e quando l'evoluzione raggiunge metà strada, o la quarta fase, l'entità evolvente comincia a identificarsi e auto-conoscersi grazie a questo sviluppo, divenendo finalmente un “individuo” con la propria coscienza interiore e il proprio libero arbitrio sempre più sviluppati.

Il fatto che ci troviamo circa a metà del nostro sviluppo, non consente allo sguardo del materialista di cogliere la distinzione fra i due processi, perché fino ad ora essi si sono sviluppati parallelamente: da forme viventi primitive che in genere si moltiplicavano per scissione in modo asessuale (un essere genitore singolo si divide in due esseri figli), si passa mano a mano ad una sempre maggiore scissione (da cui “sesso”) dapprima solo fisicamente, poi anche negli altri veicoli sottili. Ora ci troviamo alla massima espressione di questo processo, che ha raggiunto il suo culmine: la separazione sessuale ha impedito sempre più una comunicazione

animica fra gli individui d'oggi, creando una separazione fra le persone e anche interiore alle medesime.

Giusto da metà della quarta fase il percorso del processo di separazione si distacca da quello di individuazione, nel senso che mentre quest'ultimo prosegue nel suo crescente sviluppo, nel tentativo di recuperare risalendo le dimensioni che aveva attraversato in discesa nella metà involutiva dell'evoluzione, il processo di separazione inizia ad invertire il suo corso diminuendo nel contempo la sua forza separatrice, che lo porterà in un futuro ancora lontano, ma il cui corso è già iniziato, a superare la separazione sessuale e a recuperare l'unità originaria.

Inseriamo, per maggiore chiarezza, il seguente schema esplicativo:



Ci troviamo in questi nostri tempi proprio a cavallo fra il passato comune dei due processi e la loro divaricazione: inizia ad entrare fortemente, e sempre più, in crisi l'istituzione della famiglia, creando soprattutto fra le diverse generazioni incomprensioni e sospetti. Entità ostacolatrici antievolutive che vogliono l'uomo legato alle dimensioni materiali approfittano della situazione, impedendogli di vedere l'aspetto spirituale di quanto sta succedendo, e intervenendo sotto due versanti: da una parte alcune di esse gli suggeriscono di arrestare il cambiamento e di tornare ai valori precedenti, dall'altra entità diverse gli impediscono di vedere il lato spirituale, spingendolo a sfidare le leggi stesse della natura. Soprattutto in quest'ultimo caso la parola "libertà" viene spropositatamente usata e abusata.

Una soluzione al problema della famiglia deve tenere conto dello svolgersi dei due processi; la *separazione* è corretta se viene accompagnata dalla crescita della *identificazione*, coinvolgendo cioè l'unità e l'amore allargati anche oltre gli stretti limiti parentali, e non

eliminandoli, o costruendo, al contrario, un “fossato difensivo” attorno ad essi.

\* \* \*

A proposito di *futuro*, la massima espressione del nostro libero arbitrio è quella di “creare” qualcosa di nuovo, qualcosa che non dipende da cause precedenti, ma che è completamente nuova. Questa facoltà che l’uomo possiede – diversamente da altri regni della natura – si chiama “Epigenesi”; se non ci fosse l’epigenesi non ci sarebbe mai nulla di nuovo, e tutto sarebbe una serie di ripetizioni: l’evoluzione ad un certo punto cesserebbe. Attenzione però, per quanto l’epigenesi non dipenda dal passato, crea una nuova causa pronta ad agire nel futuro. Se il nostro presente dipende dal passato, il futuro dipende dal nostro presente.

E per costruirci un futuro in cui aumenti la quota di libero arbitrio anziché il carico di karma, è necessario che oggi ci impegniamo nello sviluppo del Sé anziché in quello dell’io, nella crescita spirituale anziché nei possedimenti materiali.

“Maestro”, disse il giovane ricco, “che cosa devo fare per seguirti?”. “Se vuoi essere perfetto, va, vendi tutto quello che possiedi e dallo ai poveri, e poi seguimi”, rispose il Cristo. Ma il giovane si allontanò tristemente.

Coltivando tutte quelle attività che trovano sede nell’emisfero destro del nostro cervello invece dell’emisfero sinistro abbiamo la possibilità di sfuggire alle logiche materiali. Eppure tutta la società, a partire dagli interessi della famiglia, poi della scuola e infine del lavoro, sembra preferire e dare maggior credito all’io e all’emisfero sinistro. L’arte, la musica, l’originalità e l’inventiva e simili, la sintesi al posto dell’analisi, appartenenti all’emisfero destro, trovano solitamente meno credito, oppure utilizzano le stesse attività con un’ottica appartenente all’emisfero sinistro, di separazione al posto di unione, di ricevere al posto di dare. Eppure tutte le più grandi scoperte dell’ingegno umano derivano da una intuizione iniziale, poi decaduta e adattata alle esigenze pratiche proprie dell’emisfero sinistro; a scuola siamo tutti in fila a studiare quelle scoperte, ma nessuno ci insegna a stabilire un contatto con la nostra stessa intuizione.

Da una parte troviamo la scuola, che ci istruisce attraverso l'educazione; dall'altra, per imparare a sviluppare l'intuizione, ci dobbiamo arrangiare da soli. Le Scuole Iniziatiche sono nell'ombra. Ma non è la via che conduce alla libertà, nonostante spesso si riempiano la bocca con questa parola.

La divisione regna sovrana, con tutte le conseguenze che sono davanti ai nostri occhi.

Come sempre Entità avanzate affiancano l'uomo in questa lotta, sia pure rispettando il suo libero arbitrio, che gli è tanto costato e che viene perciò considerato sacro e inviolabile. Due Ordini iniziatici sono principalmente attivi in questa missione, noti oggi col nome di Ordine Rosacroce e Ordine dei Manichei. I primi sono già molto attivi da tempo, affiancando l'uomo nelle sue linee di sviluppo mentale e cercando di fargli sviluppare la cooperazione fra ciò che viene definito "l'unione del cuore con la mente": tentativo evidente di superamento della separatività. I secondi sono concentrati sulle necessità future, ma che hanno già iniziato a manifestarsi: la polarizzazione fra spiritualisti e materialisti e rispettive degenerazioni. Anch'essi cercano di superare il processo di separazione cercando di sconfiggere il Male usando il Bene; usare le stesse modalità del male per tentare di sconfiggerlo sarebbe infatti controproducente: avrebbe già vinto il male in partenza!

L'Ordine dei Manichei sta studiando questi problemi e le modalità con cui uscirne, affinché non siano molti coloro che restino avvinti dalle meraviglie della tecnologia priva di anima – la "statua" dell'Apocalisse – e riescano a fuggire dalla polarizzazione che "la fine dei tempi" sta già tragicamente prospettando nel futuro dell'umanità. Attribuire la massima autorità all'io dialettico e materiale invece che al Sé spirituale è il modo più sicuro di perdere la libertà, cadere nelle mani di Entità negative e rimanere loro prigionieri nel mondo dell'illusione.



## SOMMARIO

INTRODUZIONE	3
<i>Il saluto del trapassato</i>	5
Capitolo I CHE COS'È LA VITA?	7
Capitolo II COSCIENZA E CONSAPEVOLEZZA	13
Capitolo III LE TRE TEORIE DELLA VITA	21
La rinascita e il Cristianesimo	30
È sempre esistita la morte?	33
Capitolo IV IL CICLO DELLA VITA	35
<i>Il Ciclo vitale (schema)</i>	36
Capitolo V NEAR DEATH EXPERIENCE (NDE) o PRE-MORTE	47
Capitol VI IL PURGATORIO	53
Capitolo VII IL PRIMO CIELO	61

Capitolo VIII	
IL SECONDO CIELO E IL TERZO CIELO	65
<i>Preghiera di congedo</i>	69
Capitolo IX	
LA REALTÀ UNICA	71
<i>“Io sono”</i>	75
Capitolo X	
VOGLIA DI RINASCERE	77
Capitolo XI	
L’AMBIENTE DI RINASCITA E LA FAMIGLIA	83
<i>Preghiera al concepimento</i>	85
Capitolo XII	
NASCITA, EDUCAZIONE E CRESCITA	91
<i>Saluto al nascituro</i>	92
Capitolo XIII	
IL PROBLEMA DELLA LIBERTÀ	95
Dal punto di vista della creazione	99
Dal punto di vista del Sé	103
Dal punto di vista dell’io	112



## **I nostri intenti**

1. Una Comunità dove il nucleo dal quale partire e al quale fare riferimento sia l'individuo.
2. Una Comunità dove non esiste alcuna scala gerarchica, ma vengono rispettate, accettate e valorizzate tutte le differenze.
3. Una Comunità dove la regola d'oro sia l'innocuità, applicata a tutti i campi della vita: dalla ricerca, all'alimentazione, alla giustizia, ecc.
4. Una Comunità dove la polarità del cuore sia sempre coniugata con quella intellettuale, superando la competizione con la solidarietà e la condivisione.
5. Una Comunità dove la ricerca scientifica sia vissuta come un avvicinamento al sacro; dove scienza – il pensare, religione – il sentire e l'arte – il fare, siano contemporaneamente presenti nelle attività pratiche e negli studi accademici.
6. Una Comunità dove non si entri chiedendosi "cosa posso ricevere", bensì "cosa posso fare".
7. Una Comunità che non vuole distinguersi esteriormente con divise o abitudini particolari, ma che si ritiene inserita e integrata in qualsiasi società.
8. Una Comunità che non fa proselitismo e non vuole convincere nessuno contro la sua volontà o tramite le parole, ma che usa l'esempio come migliore via di convinzione e diffusione delle proprie idee.



Luigi Zampieri  
**UOMO, CONOSCI TE STESSO**

- L'Arte di vivere

Pagine 283

Le basi dell'insegnamento della Nuova Era.

La costituzione dell'uomo, i piani di esistenza e il ciclo della vita da una rinascita all'altra.



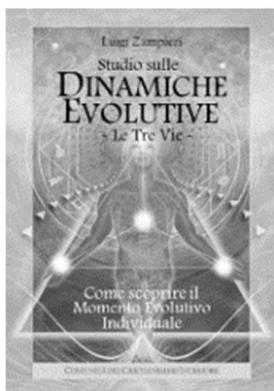
Luigi Zampieri  
**LA BIBBIA RACCONTA**

- La vera storia  
dell'Evoluzione

Pagine 192

Analisi della Genesi biblica:  
l'evoluzione dal *big-bang* ai giorni nostri.

Cosa ci riserva il futuro?

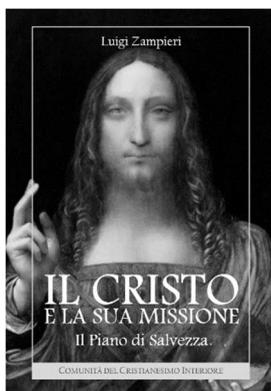


Luigi Zampieri  
**LE DINAMICHE EVOLUTIVE**

- Le Tre Vie

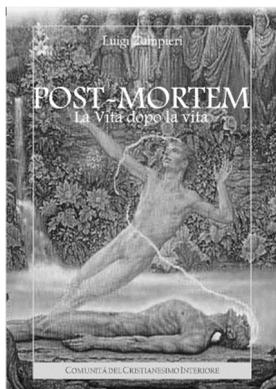
Pagine 143

Le Tre Vie del carattere:  
la Via Pratica,  
la Via Mistica,  
la Via Intellettuale;  
e il Momento Evolutivo personale.



Luigi Zampieri  
**IL CRISTO  
E LA SUA MISSIONE**  
- Il Piano di Salvezza  
Pagine 207

Gesù di Nazareth e il Cristo.  
La vita e le opere del Cristo-Gesù.  
Gli scopi della sua Missione.  
Il Mistero del Golgotha e la  
Resurrezione.



Luigi Zampieri  
**POST-MORTEM**  
- La Vita dopo la vita  
Pagine 126

Analisi di che cosa avviene alla  
morte del corpo.  
Gli stati di coscienza successivi.  
Come è bene comportarsi quando  
la morte arriva ad un nostro caro.



Luigi Zampieri  
**ANGELI, LA NOSTRA  
GRANDE COMUNITÀ  
COSMICA**  
Pagine 180

Quali sono le Gerarchie celesti che  
ci accompagnano nel nostro  
viaggio evolutivo, e quali ruoli  
svolgono?



Luigi Zampieri  
**LA RIVELAZIONE DI GIOVANNI**

- La Via Interiore

Pagine 200

Una interpretazione dell'Apocalisse il libro profetico più occulto della Bibbia.

La conclusione dell'evoluzione terrestre nell'eterea Nuova Gerusalemme.

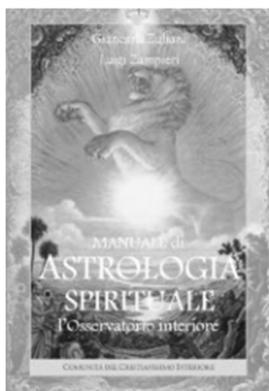


Luigi Zampieri  
**IL DRAMMA MISTICO**

- Il percorso annuale dell'Anima

Pagine 190

Solstizi ed Equinozi: punti di svolta rivelatori del percorso di crescita interiore lungo il ciclo annuale che si rinnova ogni anno.



Giancarla Zuliani - Luigi Zampieri  
**MANUALE DI ASTROLOGIA SPIRITUALE**

- Con i Modelli planetari

Pagine 137

La vera Astrologia è quella che abbraccia l'essere umano nella sua totalità: fisica, mentale e spirituale

La **Comunità del Cristianesimo Interiore** è una comunità d'intenti, che non prevede cioè alcun formalismo, iscrizione o associazione. Chiunque legga i suoi testi di studio e senta che il loro contenuto risuona nella sua interiorità può considerarsi liberamente partecipe della Comunità.

Il suo scopo e obiettivo è quello di formare donne e uomini più consapevoli della propria natura spirituale, prima di tutto, della direzione che l'evoluzione richiede oggi, in secondo luogo, e della necessità di rendere noti questi insegnamenti a chi fosse alla ricerca e si mostrasse maturo per riceverli, senza nulla chiedere in cambio.

La base dell'insegnamento è il Cristianesimo interiore, ossia una visione più avanzata della Dottrina Cristiana, adatta all'uomo d'oggi che vuole comprendere e non più obbedire. Non è perciò necessaria alcuna abiura e nessun cambiamento di religione, per chi si riconoscesse in una, poiché considera ogni grande religione come necessaria per un certo periodo storico.

Chi ritenga di non essere religioso trova anch'egli le risposte che sta cercando – la cui mancanza probabilmente lo ha fatto allontanare dalla spiritualità – instaurando un'armonia interiore conseguente alla pacificazione della coscienza. Allo scienziato ricordiamo che scopo della scienza non è "trovare" la verità, ma "cercare" la verità, perché qualora la si trovasse probabilmente la scienza avrebbe perduto il suo scopo. Pertanto è essenziale rimanere sempre con una mentalità aperta di fronte a nuovi stimoli, anziché chiudersi in difesa di posizioni che si danno, erroneamente, per definitive (come la storia stessa della scienza ha più volte dimostrato).

Quanto riportato negli insegnamenti non ha assolutamente la pretesa di rappresentare la verità ultima, ma chiede solo di essere accolto con mente aperta, allo scopo di aiutare a far trovare a tutti le "loro" risposte alle "loro" domande.

---

cordial-mente.it